RESOCONTO STENOGRAFICO

239.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21889, 21916		
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	21890		
Disegni di legge:			
(Annunzio)	21889		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21890		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione ed approvazione):			
Istituzione del Commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155).			
		D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo (10).	
		D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite (11).	
		PICCOLI ed altri — Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità (1433).	
BASLINI e PATUELLI — Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo (1576).	
PRESIDENTE 21891, 21897, 21898, 21899, 21904, 21908, 21912, 21916, 21917, 21922, 21925, 21926, 21927, 21928, 21929, 21930, 21931, 21932, 21933, 21934, 21935, 21936, 21937, 21938, 21943, 21944, 21945, 21949, 21950, 21955, 21956, 21958, 21960, 21962, 21964, 21965, 21966, 21967, 21968, 21969, 21970, 21972	
BONALUMI GILBERTO (DC), <i>Relatore</i> . 21930, 21933, 21934, 21935, 21936, 21937, 21944, 21945, 21949, 21955	
CALDERISI GIUSEPPE (PR) 21925	
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . 21908, 21956	
CRIPPA GIUSEPPE (PCI) 21950, 21955	
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 21922, 21949	
DE LUCA STEFANO (PLI) 21970	
GORLA MASSIMO (DP) 21905	
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 21945, 21966	
LA MALFA GIORGIO (PRI) 21971	
MASINA ETTORE (Sin. Ind.) . . . 21931, 21962	
MELEGA GIANLUIGI (PR) 21917	
PANNELLA MARCO (PR) 21929, 21968	
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI) 21930, 21931, 21938, 21964	
PICCOLI FLAMINIO (DC) 21957	
PORTATADINO COSTANTE (DC) 21956	
RAFFAELLI MARIO <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . 21926, 21930, 21933, 21936, 21937, 21945, 21949, 21956	
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . 21932, 21967	
RUTELLI FRANCESCO (PR) 21899, 21934, 21937	
RONCHI EDOARDO (DP) 21937	
SANLORENZO BERNARDO (PCI) 21893, 21937	
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) 21960	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 21912, 21930, 21931, 21933, 21937, 21944	
SPINI VALDO (PSI) 21958	
TAMINO GIANNI (DP) 21929, 21960	
TREBBI IVANNE (PCI) 21956	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 21889, 21916, 21972	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 21973	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 21890	
(Trasmissione dal Senato) 21917	
Proposta di legge d'iniziativa popolare:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 21973	
Proposta di legge d'iniziativa regionale:	
(Annunzio) 21890	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 21979	
Risoluzioni (Annunzio) 21979	
Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
PRESIDENTE 21972	
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice:	
(Costituzione) 21917	
Commissione parlamentare per le questioni regionali:	
(Annunzio di un documento) 21973	
Corte costituzionale:	
(Annunzio di sentenze) 21974	
Documenti ministeriali:	
(Trasmissione) 21917	
Proposta d'inchiesta parlamentare:	
(Annunzio) 21973	
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE 21979	
Votazioni segrete 21939, 21950	
Votazione segreta di un disegno di legge 21974	
Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 21979	

La seduta comincia alle 11.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Balzamo, Colombo, Lodigiani e Olcese sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLONI ed altri: «Riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (2398);

BORGOGGIO ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Alessandria per merito acquisito durante la Resistenza» (2399);

SILVESTRI ed altri: «Modifiche delle leggi 12 ottobre 1964, n. 1081, e 11 gennaio 1979, n. 12, in materia di iscrizione

all'albo dei consulenti del lavoro» (2400);

CASINI CARLO ed altri: «Nuove norme sui consigli giudiziari» (2401);

BELLOCCHIO ed altri: «Norme per l'assunzione da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti delle imprese e cooperative appaltatrici non inclusi nelle leggi 22 dicembre 1975, n. 727, e 8 agosto 1977, n. 557, e per il passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso gli opifici dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato» (2402);

PAZZAGLIA ed altri: «Provvedimenti per la proprietà della casa e il rilancio della attività edilizia» (2403);

PASTORE ed altri: «Norme per favorire l'inserimento dei nefropatici nel lavoro. Disciplina dei periodi di riposo a fini terapeutici dei cittadini emodializzati» (2404);

FORTUNA ed altri: «Norme sulla tutela della dignità della vita e disciplina della eutanasia passiva» (2405).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato» (2407);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Modifiche alla legge 16 dicembre 1977, n. 904» (2408);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Modifiche al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797» (2409);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con scambio di lettere, firmato a Roma il 13 dicembre 1983» (2410).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1984 il Consiglio regionale della Lombardia ha trasmesso alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Modifiche alla legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico» (2406).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Sistemazione finanziaria della residua esposizione debitoria dei soppressi enti mutualistici nei confronti degli istituti bancari creditori» (2308) (con parere della I, della V, della XIII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

X Commissione (Trasporti):

«Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1459) e collegati nn. 184-495-728 (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

BORRI ed altri: «Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine tutelata» (524).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V (Bilancio) e XII (Industria):

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazioni (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (2260).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dovremmo ora passare al secondo punto dell'ordine del giorno; ma, poiché non sono pervenuti gli ultimi emendamenti che erano stati annunciati, sospendo la seduta, per consentire al Comitato dei nove di ultimare i suoi lavori.

**La seduta, sospesa alle 11,15,
è ripresa alle 11,30.**

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrativi plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155) e delle concorrenti proposte di legge: d'iniziativa popolare: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo (10); d'iniziativa popolare: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite (11); Piccoli ed altri: Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti

tassi di mortalità (1433): Baslini e Patuelli: Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo (1576).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2155 e delle proposte di legge di iniziativa popolare 10 e 11, Piccoli ed altri (1433) e Baslini e Patuelli (1576).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina con proprio decreto, su proposta del ministro degli affari esteri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, un commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati e plurisetoriali, al fine di assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione, in una o più aree caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità, individuate ai sensi del successivo articolo 2.

Il commissario straordinario resta in carica fino all'entrata in vigore della nuova legge organica sulla cooperazione allo sviluppo e comunque non oltre il termine di diciotto mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

I programmi di cui al primo comma sono finalizzati a garantire la sicurezza alimentare e sanitaria con particolare riferimento all'infanzia, alla maternità e alla condizione della donna.

I programmi comprendono interventi e infrastrutture di supporto alla produzione, conservazione e distribuzione di prodotti agricolo-alimentari, compresi quelli per l'approvvigionamento idrico, sempre in misura e a condizioni tali da non compromettere lo sviluppo delle produzioni alimentari locali, lo sviluppo eco-

nomico endogeno e in rapporto alle finalità di cui al primo comma».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Con la presente legge vengono disposti gli strumenti per la realizzazione di interventi, a carattere straordinario, diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità. Tali interventi dovranno essere concentrati in delimitate regioni individuate con i criteri indicati dalla presente legge.

Le finalità indicate nel presente articolo saranno perseguite con interventi integrati e plurisetoriali, articolati sulla base di strategie alimentari, piani e misure igienico-sanitarie, programmi di realizzazione delle infrastrutture e servizi indispensabili per soddisfare i bisogni fondamentali, conformi agli indirizzi e alle modalità indicati nella presente legge.

Tali interventi costituiranno la base di una nuova politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che, assumendo come priorità la riduzione dei tassi di mortalità e il miglioramento delle condizioni di vita, assicuri le basi per una partecipazione effettiva delle popolazioni beneficiarie ad un processo di sviluppo economico e sociale a medio e lungo termine.

Per le finalità di cui ai precedenti commi è istituito l'Alto Commissariato per gli interventi straordinari contro lo sterminio per fame presso il Ministero degli affari esteri.

Entro 7 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è nominato l'Alto Commissario.

1. 3.

SPADACCIA.

Sostituirlo con il seguente:

Al fine di assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione e di avviare lo sviluppo economico-sociale delle regioni dei paesi in via di sviluppo caratterizzate da alti tassi di mortalità, sono disposti gli strumenti per la realizzazione di programmi integrati e plurisetoriali a carattere straordinario. Le regioni sono individuate ai sensi del successivo articolo 2.

Tali programmi potranno comprendere interventi di emergenza alimentare e igienico-sanitaria, piani per la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi indispensabili per soddisfare i bisogni fondamentali e comunque ogni altro intervento necessario per il conseguimento delle finalità indicate nel comma precedente.

Per la realizzazione dei programmi e delle finalità di cui ai precedenti commi, il Presidente del Consiglio dei ministri nomina con proprio decreto, su proposta del ministro degli affari esteri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, un Commissario straordinario.

Il Commissario straordinario resta in carica fino all'entrata in vigore della nuova legge organica sulla cooperazione allo sviluppo e comunque non oltre il 31 agosto 1986.

1. 4.

RUTELLI.

Al primo comma, sostituire le parole da: nomina fino a: straordinario con le seguenti: con proprio decreto, su proposta del ministro degli affari esteri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, attribuisce a un sottosegretario agli affari esteri i compiti e i poteri previsti dalla presente legge. Il sottosegretario opera.

1. 1.

PETRUCCIOLI, SANLORENZO, MASINA, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire le parole da: nomina fino a: straordinario con le se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

guenti: con proprio decreto, su proposta del ministro degli affari esteri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, delega ad un sottosegretario agli affari esteri i compiti e i poteri previsti dalla presente legge.

1. 5.

MASINA, NEBBIA, BASSANINI, GIOVANNINI.

Al primo comma, sostituire le parole: in una o più aree caratterizzate *con le seguenti*: in una regione, comprendente uno o più paesi, caratterizzata.

1. 2.

CRIPPA, MASINA, SANDIROCCO, TREBBI ALOARDI.

Al primo comma, sostituire le parole: in una o più aree caratterizzate *con le seguenti*: in una regione, comprendente uno o più paesi, caratterizzata.

1. 6.

BASSANINI, GUERZONI, BALBO CECARELLI, FERRARA, NEBBIA.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Sono altresì da prevedere interventi qualificati a finalità preventive in un'area ancora non connotata da fenomeni acuti di morte per fame ma in cui sono in atto forme di desertificazione e di degrado del territorio destinate a riprodurre il fenomeno dello sterminio per fame.

1. 7.

COLUMBA, FERRARA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il responsabile preposto alle attività di cui al primo comma è tenuto ad operare, per quanto attiene ai fenomeni dell'emergenza, di concerto con il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 febbraio 1979, n. 38.

1. 8.

CODRIGNANI, GIOVANNINI.

È stato successivamente presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole da: Il Presidente del Consiglio *sino a:* straordinario *con le seguenti*: Il Presidente della Repubblica nomina con proprio decreto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, un sottosegretario di Stato agli affari esteri con i poteri di commissario straordinario previsti dalla presente legge.

1. 9.

GOVERNO

Passiamo ora alla discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanlorenzo. Ne ha facoltà.

BERNARDO SANLORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 di questo provvedimento contiene davvero solo la definizione della autorità politica che dovrà gestirlo? Più in generale, davvero una lotta politica e culturale durata un intero anno su un tema così angosciante e rilevante per i valori che contiene, un confronto che ha conosciuto tensioni ieri persino esasperate, può essere ridotto alla contesa su un sottosegretario o un commissario, a 1.900 miliardi da spendere, ad un gruppo di tecnici e funzionari da assumere? La questione è tutta qui? Non è questa la nostra opinione. Abbiamo occhi per vedere ed orecchi per sentire anche quello che qui non si dice. Sappiamo che nell'attuale stato dei rapporti politici e per la dimensione assunta dalla questione morale nel nostro paese, si potrebbe ragionare anche in questo modo riduttivo e la discussione avrebbe tuttavia una grande rilevanza. Dirò però che non è così. L'articolo 1 non contiene solo questo.

Abbiamo voluto un provvedimento di intervento straordinario contro la fame nel mondo perché pensiamo che sia possibile formularlo e perché pensiamo che esso sia necessario. Una volta approvato,

l'articolo 1 rimarrà per quello che è, non per il processo che ha portato alla sua predisposizione. Rimarrà legge dello Stato da applicare.

Che cos'è dunque questo articolo 1? È il tentativo dello Stato italiano di definire che cosa possa essere un intervento straordinario contro la fame nel mondo che non sia solo emergenza e non rispecchi solo una concezione statica e vecchia della cooperazione allo sviluppo. Esso dovrà consistere in una riforma della legge n. 38, che non vogliamo certamente stravolgere ma innovare profondamente. Vogliamo che l'esame di tale riforma inizi subito presso la Commissione esteri; al riguardo, chiediamo inoltre al Governo le sue intenzioni circa la presentazione di un suo disegno di legge, in modo da poter discutere quest'ultimo insieme alle proposte della mia e delle altre parti politiche per non lasciare nessuna soluzione di continuità fra il provvedimento che si sta ora discutendo ed il disegno più generale di riforma.

Dobbiamo essere coscienti che questo è un esperimento per il quale vale la pena impegnarsi perché riesca, perché non fallisca, perché il provvedimento in discussione possa non rappresentare un fastidio superato, un pericolo di crisi evitato, una pagina da voltare rapidamente, in fetta, su un tema finalmente giunto in Assemblea. Non è questa la concezione che abbiamo noi di tale provvedimento, ed in particolare dell'articolo 1.

Ma allora, che cosa dice in concreto questo articolo 1? In primo luogo, di voler assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione. Ed in questo c'è la soluzione della questione che era stata agitata in tutti questi mesi circa la quantità di persone che si possono salvare in un anno. Noi non vogliamo che, né qui né fuori di qui, ci si divida fra coloro che volevano salvare tre milioni di persone e quelli che hanno detto «no, tre milioni e una» o «no, due milioni e 999 mila». In questa formulazione c'è la soluzione di un problema che è stato a lungo all'attenzione non solo della Commissione

esteri e del Parlamento ma dell'intero paese.

In secondo luogo, in questo articolo è scritto che in una o in più aree in cui esista un'emergenza particolare si pensa di intervenire con un intervento straordinario. Qual è la novità? Che cosa c'è di nuovo in questa dizione? La novità è che si dice che non interverremo più in 82 paesi come abbiamo fatto finora. Non è una novità da poco e in essa vi è il contributo di tutte le forze politiche parlamentari. Certo, i colleghi radicali possono affermare di aver sempre detto cose uguali alle nostre, ma alla fine tutti hanno detto cose utili. Per questo siamo di fronte ad un fatto importante, che non riguarda chi gestirà la legge, ma la concezione generale della politica di cooperazione che dobbiamo portare avanti.

In terzo luogo, in questo articolo 1 è scritto che in 18 mesi dovrà compiersi questa esperienza. La novità consiste nel fatto che si fissa un termine? No, consiste nel fatto che si fissano elementi di controllo su un esperimento, che dovrà prolungarsi per 18 mesi, cioè un tempo che riteniamo sufficiente perché si tratti veramente di un'esperienza straordinaria e non divenga ordinaria (come sarebbe successo se si fossero previsti tre anni), con un grave stravolgimento di tutta la politica di cooperazione economica. In questi 18 mesi non solo sperimenteremo se questa legge funziona ma dovremo avere l'occhio attento, se vogliamo cambiare la legge n. 38, magari anche mentre l'esperimento è in corso. E questa non è una novità da poco, è una cosa che prima non esisteva nella legislazione italiana, una cosa su cui vi è stata una convergenza delle forze politiche. Alla fine, siamo rimasti d'accordo che 18 mesi erano un tempo giusto, con una soluzione di compromesso non astratto, ma ragionato ed accettabile da tutti.

Ma nell'articolo 1 compaiono anche altre cose importanti. Per la prima volta si introduce nella legislazione italiana il concetto di sicurezza alimentare e sanitaria e di riserve alimentari di sicurezza. I colleghi possono sicuramente considerare

di buon senso questa dizione, che è stata oggetto del dibattito alla convenzione di Lomé tra 64 paesi del terzo mondo e 20 paesi industrializzati. Ma questa dizione di buon senso non si è realizzata da nessuna parte e quindi è oggi un grande contributo culturale che lo Stato italiano dà (se sarà approvata, come noi vogliamo, questa formulazione) al tentativo di compiere esperimenti secondo le acquisizioni culturali più recenti. Perché queste, onorevole Pannella, sono le acquisizioni culturali recenti e non le generiche prese di posizione (pur giuste, sacrosante) dei premi Nobel o dei 17 economisti, i quali non si sono cimentati con queste formulazioni che sono al tempo stesso il punto di partenza e di arrivo per una definizione del concetto di intervento straordinario. Questo è l'esatto contrario dell'elemosina divenuta mezzo di intervento sistematico di emergenza assistenziale. No, sicurezza alimentare e riserve alimentari di sicurezza! Qui si risolve concettualmente il problema se bisogna mandare un camion, se bisogna mandare un aereo, se bisogna mandare una nave o se bisogna attivare un sistema che garantisca davvero, non per un giorno, la salvaguardia della vita di migliaia, di milioni di persone.

Ma è solo questo che si dice in questo articolo 1? A leggerlo e a interpretarlo si dice anche qualcosa di diverso. Che cosa vuol dire «riserve alimentari di sicurezza»? Vuol dire che questo commissario straordinario si deve mettere a fare i progetti in 18 mesi, affidandone la formulazione agli uffici studi, aspettare quindi che questi progetti vadano bene, e discuterli poi con tutti i paesi ed attuarli? Se fa questo, non c'è l'intervento straordinario; se fa questo, non succede assolutamente niente, né serviranno a niente i 1.900 miliardi o quanti risulteranno dal confronto che faremo in quest'aula. No, cari colleghi, se vogliamo che questo intervento straordinario produca qualche cosa, sia verificabile dall'opinione pubblica e dal Parlamento, si traduca in atti ed in risultati coerenti, si tratta di attuare progetti che già ci sono, si tratta di selezionare e

vagliare i progetti che le organizzazioni internazionali hanno a disposizione, già fatti e già pagati. E si tratta di scegliere quelli che possono essere più rapidamente attuati rispetto alla filosofia dettata dall'articolo 1.

Si tratta di ampliare la capacità di stoccaggio e di sicurezza nei singoli paesi, di costruire *ex novo* alcuni magazzini regionali e di garantire l'assistenza tecnica per il loro funzionamento. Si tratta di affrontare e risolvere il problema della gestione di queste riserve di sicurezza, che non è certo facile, perché chi ne ha la gestione ha davvero i rubinetti della vita o della morte; si tratta di ottenere la garanzia della loro utilizzazione anche al di fuori del paese nel quale si trovano, e si tratta di assicurare la pronta ricostituzione delle scorte.

In questo c'è tutto lo sforzo di cui la Comunità europea ha indicato la necessità dopo i fallimenti che si sono riscontrati in questo campo. Allora, che cosa deve fare questa autorità politica? Deve scegliere solo progetti, deve raggiungere intese con i paesi, deve garantire che ciò che i progetti dicono si traduca in atti? Certo, deve fare tutto questo, non solo questo: deve coordinare lo sforzo autonomo del volontariato; deve coordinare sul posto i progetti che la cooperazione naturalmente ha già deciso, in modo da realizzare l'integrazione della plurisetorialità. Altrimenti, i due concetti di integrazione e di plurisetorialità rimangono astratti, se non si calano nel contesto degli atti già compiuti, degli investimenti già decisi, anche se questi ultimi non sono ancora soldi completamente spesi. Non solo questo, ma deve anche rispettare l'autenticità delle popolazioni locali. Chi è stato solo una volta in Africa, chi ha avuto un contatto qualsiasi con le popolazioni, sa che la questione dell'autenticità — malgrado tutti i difetti, malgrado tutte le delusioni — è nel processo di autonomia di questi popoli qualche cosa di profondamente radicato e contro la quale nessuno può pensare di apparire il benefattore autoritario neanche a scopo di salvaguardia della vita.

Se non si tiene conto di ciò, allora l'intervento straordinario è fallito in partenza. Occorre poi collegarsi alla norma scritta nell'articolo 2 e che i comunisti hanno proposto (vogliamo che sia riconosciuto come il nostro contributo a questa legge), nel senso che tutto l'intervento deve ispirarsi ai principi della terza convenzione di Lomé. Capisco di parlare di un trattato firmato pochi giorni fa, e non è detto che tutti i colleghi l'abbiano letto. Voglio solo dire però che si tratta del più importante trattato internazionale concluso in un periodo in cui non si firma niente e non si va d'accordo su nulla. È un trattato firmato da 84 paesi, ed in quel trattato è scritto che tutta l'attività di rapporti tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo deve essere caratterizzata da maggiori consultazioni tra i firmatari: il che è l'esatto opposto dell'intervento d'assalto velleitario e paternalistico. In quel trattato risulta che la CEE ha deciso di cedere ai paesi ACP, a prezzi di favore, i propri *surplus* agricoli: il che vuol dire che questo nostro commissario o sottosegretario o autorità politica non deve andare in giro per l'Europa a comprare il grano di cui abbiamo bisogno in Italia, per pagarlo ai prezzi competitivi sul mercato internazionale e per scaraventarlo con gli aerei, perché a ciò pensa già la Comunità europea. Esiste un piano, esiste un progetto, e qualche cosa tutto ciò deve pur significare, se è stato sanzionato da un accordo internazionale firmato pochi giorni or sono.

Dobbiamo tenere ben presenti le risorse del nostro paese e le produzioni della nostra agricoltura. Noi produciamo riso e abbiamo anche dei *surplus* di succhi di frutta, ma il grano lo compriamo anche per noi stessi. Allora, ci vuole ocularità e bisogna interpretare in modo molto più netto e molto diverso quell'articolo della legge che, invece, prevede l'acquisto di prodotti alimentari. Non è questa la questione essenziale dell'intervento straordinario.

In terzo luogo, la terza convenzione di Lomé stabilisce che, avendo i paesi in via di sviluppo ottenuto che sia migliorato

l'accesso dei loro prodotti sui mercati della Comunità, si tratterà di evitare di distruggere le loro «sorgenti di vita», come direbbe il nostro Presidente della Repubblica, perché, se si inondano i paesi di prodotti che distruggono l'agricoltura locale, si distruggeranno anche le fonti di sviluppo e si faranno morire i contadini di quegli stessi paesi.

Questo non è un principio che possa essere inserito in un trattato ma deve ispirare la nuova politica di cooperazione economica dell'Italia e deve ispirare, innanzitutto, l'azione dell'autorità politica che si occuperà dell'intervento straordinario.

La terza convenzione di Lomé, cari colleghi, assume come priorità l'agricoltura, mentre la seconda convenzione di Lomé aveva assunto come priorità l'industria. E questo lo dobbiamo tenere ben presente. Dovrà tenerlo presente soprattutto l'autorità destinata a gestire l'intervento straordinario perché davvero non è ininfluente seguire una strada piuttosto che un'altra. La strada dell'industria ha fatto fallimento, e tale fallimento è stato riconosciuto recentemente da tutti i paesi industrializzati e persino dai paesi ACP, che avevano puntato su questo mito, su questo sogno, su questa cosa che Servan-Schreiber ne *La grande sfida* annunciava come sicura vittoria insieme all'automazione nei paesi del terzo mondo negli anni '80, e che invece si è rivelata un fallimento clamoroso, là dove è stata tentata.

Assumere la priorità dell'agricoltura vorrà dire ispirarsi nell'intervento straordinario al principio dell'autoalimentazione dei paesi da assistere. È questa la novità dell'articolo 1.

Poi, c'è la questione di chi debba gestire questi principi, queste novità culturali e politiche. È una questione importante. Per noi è stata una questione importante. Se la Camera avesse accettato la nostra posizione, ne saremmo stati felici; se la Camera l'avesse respinta, noi avremmo accettato anche questo. È una questione. Ma chi vuole farla diventare la questione delle questioni? Noi no! Né adesso né sei mesi fa.

Sei mesi fa, noi avevamo detto che eravamo anche disposti a discutere un decreto. Certo, avremmo preferito discutere su una legge, ma non abbiamo posto pregiudiziali neanche sulla possibilità di un decreto. Dunque, non c'è nessuna drammatizzazione. Se si riscontrerà un accordo di tutte le forze sull'emendamento che il Governo potrà presentare (non ho idea di quale potrà essere l'ultimo testo)... Signor Presidente, forse lei l'ha letto...

PRESIDENTE. Onorevole Sanlorenzo, l'ho letto.

BERNARDO SANLORENZO. Vede, signor Presidente, da quando lei l'ha letto a quando sarà approvato chissà cosa succederà. Vedremo. Abbiamo già passato un anno intorno a questo emendamento, e non vorremmo passarne un altro. Spero che basteranno poche ore.

Voglio dire, però, che la questione è certamente importante. E voglio dire perché era importante per noi, sottoponendo le nostre ragioni alla valutazione serena della Camera. Perché pensavamo e pensiamo che un alto commissario sarebbe stato una soluzione sbagliata e deviante? Non esporrò, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le ragioni; mi limiterò a qualche concetto.

Noi siamo per una concezione unitaria della nostra politica estera, e la vogliamo fortemente coordinata specialmente in questo campo, dove la politica estera si traduce immediatamente in investimenti, in aiuti, in questo caso in interventi straordinari contro la fame. È stato detto che una nuova politica di sviluppo e di cooperazione rappresenta oggi, più che mai, un aspetto importante della nostra politica estera complessiva. Noi siamo d'accordo e mi chiedo se vi sia qualcuno che non è d'accordo su questo. Ma poi bisogna vedere nei fatti che cosa voglia dire essere tutti d'accordo. Questa nostra politica estera è oggi unitaria? E quanti si occupano di questo aspetto della politica estera italiana? Quanti, nel Governo e fuori del Governo, sono i soggetti che se

ne occupano? Se ne occupa l'apposito dipartimento del Ministero degli esteri (è previsto dalla legge); se ne occupa il ministro per il commercio estero (ed anche questo è previsto dalla legge, anche se sarà opportuno che con la riforma della legge n. 38 si cominci a introdurre qualche elemento di chiarezza); se ne occupa il Ministero della difesa (almeno per quanto riguarda l'aspetto ambiguo del commercio delle armi); se ne occupa il Tesoro; se ne occupa un sottosegretario a tempo pieno (e, mi pare, mi sia consentito dirlo, che se ne occupi anche bene); se ne occupa il servizio affari economici del Ministero degli affari esteri (i cui dirigenti vediamo sovente in televisione accompagnare il ministro).

Ebbene, in una situazione di questo genere, colleghi, voi pensate davvero che avremmo fatto cosa opportuna, se avessimo istituito un alto commissario, cioè una figura che, per il modo in cui veniva disegnata e per i poteri che le sarebbero stati attribuiti, non solo si sarebbe aggiunta, ma sovrapposta rispetto alla gestione di un potere economico rilevante, avendo una possibilità di spendere che non è consentita ad alcun ministro della Repubblica? Voi pensate davvero che in una situazione di questo genere, in cui il coordinamento non avviene ed il ministro degli affari esteri ha ammesso di fatto — quando gliel'ho chiesto in Commissione esteri — che è impossibile coordinare tutti i soggetti e gli agenti della politica estera del nostro paese in questo campo, l'istituzione della figura di un alto commissario, così come proposta, non avrebbe rotto l'unità della politica estera del nostro paese nel settore di cui ci occupiamo?

Sottoponiamo a tutti questa riflessione per spiegare la nostra posizione contraria, e perché abbiamo avanzato un'altra soluzione, nell'intento di ricercare una strada unitaria. Dobbiamo, però, dire che non solo per questo ci siamo dichiarati contrari: un'autorità di quel tipo, con quelle funzioni, con quella mancanza di controllo, avrebbe anche avuto altre capacità, oltre a quella di spendere 1.900

miliardi in diciotto mesi (si tratta, cari colleghi, di quattro miliardi al giorno, che, dopo due giorni, diventano otto, dopo tre giorni, dodici e così via), quando sappiamo che dei soldi stanziati per la cooperazione e lo sviluppo siamo riusciti a spenderne una parte pari al 42-43 per cento del totale e che, andando a vedere, questa quota dello 0,7 per cento, cui ci stiamo avvicinando in termini di stanziamenti, si riduce allo 0,3 o, al massimo, allo 0,4 per cento. Vi sarebbero state anche — dicevo —, per l'alto commissario, ulteriori competenze, tra cui la possibilità di assumere e designare comandi in giro per l'Italia in quantità non definita dalla legge, cosa sulla quale non possiamo certo essere d'accordo; esso avrebbe avuto inoltre, la facoltà di assumere 40 esperti, quando presso il dipartimento competente ne lavorano già 20, che devono gestire mille progetti per un impegno di 4 mila miliardi.

Ebbene, colleghi, non si tratta di cose da affrontare con un minimo di preoccupazione, non si tratta di cose che devono far riflettere questa Camera, non si tratta di cose la cui soluzione ha meritato un impegno da parte delle forze politiche? Sono stati ricercati degli aggiustamenti, alcuni individuati con il nostro consenso, altri no; e questi ultimi non riscuotono il nostro consenso nemmeno oggi. Si tratta di questioni gravi che, naturalmente, hanno inciso rispetto al giudizio sulla figura istituzionale che si sarebbe voluta creare; senza, tuttavia, voler fare di questa la questione centrale.

Sappiamo bene, però, che nell'ambito di tutto il coro che in Italia ha espresso preoccupazioni attorno alla questione dell'alto commissario, non tutte le figure erano nobili e non tutte erano innocenti; una parte di quelli che erano contro l'alto commissario temevano di perdere il contatto con una fonte — come dire — «di vita», ma non precisamente nel senso che vuole la legge, e non nel senso di un contatto con gli strumenti per soddisfare la fame degli altri, bensì per soddisfare la fame propria, e non precisamente di generi alimentari. Però, cari colleghi, se si

creasse un nuovo centro di potere, una congrega di funzionari ed esperti scelti con oculatezza da parte dell'autorità politica, quella oculatezza che fa sì che essi siano tutti omogenei tra di loro, esso avrebbe sicuramente degli effetti negativi in quanto sarebbe alternativo come centro di controllo di duemila miliardi affidati ad una forza politica, in luogo del controllo che in questo momento è in atto da parte di altre forze politiche sui fondi messi a disposizione dal dipartimento del Ministero degli esteri. A questa concezione dell'intervento straordinario noi manifestiamo la nostra piena contrarietà. Noi abbiamo combattuto questa concezione per quanto possibile nella formulazione degli articoli di questa legge, e non siamo sprovvisti al punto di non capire che c'è qualcuno che qui dentro ha voluto non una legge contro la fame, bensì un commissario. Noi vogliamo la legge contro la fame e non vogliamo l'alto commissario: tale questione deve essere molto chiara!

MARCO PANNELLA. Chi è, chi è che vuole un commissario? Noi non abbiamo le cooperative, né le tangenti!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di non interrompere.

BERNARDO SANLORENZO. Pannella, hai la voce roca e stai ingrassando, fai un digiuno in più, ché ti fa bene alla salute, ed ogni tanto cerca di tacere.

MARCO PANNELLA. Questo ti qualifica! Ti qualifica! Siete di cultura stalinista!

FEDERICO RICOTTI. Tu, invece, di farabutto!

PRESIDENTE. Onorevole collega!

BERNARDO SANLORENZO. Onorevole Pannella, stai un po' esagerando. Stai invecchiando e non hai più la *verve*.

Quando la legge sarà approvata potremo cogliere tutti assieme il contributo che ciascuno ha dato, anche i colleghi

radicali, alla formulazione della presente legge. Noi tuttavia stiamo per dar vita ad un esperimento difficile, ed esso non sopporta *slogan*, né illusioni. Questa via la dobbiamo percorrere con fiducia, ma dobbiamo sapere che persino i ministri degli esteri dei paesi che dovrebbero essere aiutati hanno detto recentemente — come ha affermato anche il ministro del Mali — «arrendiamoci all'evidenza: la lotta contro la fame è un vicolo cieco; le iniziative piccole della cooperazione bilaterale medicano certe piaghe apparenti, ma non guariscono le ferite profonde inferte dalla siccità». Questi sono gli uomini che dovrebbero essere più fiduciosi di tutti. Noi dobbiamo dare loro questa fiducia con le cose che faremo, con la coerenza tra i principi che abbiamo sancito e le cose che attueremo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 di questa legge contiene ciò che ho detto. Concludo dicendo che la sfida che il nostro paese rivolge a se stesso, ed anche se volete agli altri paesi industrializzati, è grande ed importante: guai se fallisse! Susanne George ha scritto che la fame non è un fatto inevitabile come la morte e le tasse, e ha detto che essa non è un flagello ma uno scandalo. Noi dobbiamo varare una legge che combatta questo scandalo che ha visto fino ad ora l'incapacità delle forze politiche internazionali. Da parte nostra dobbiamo dare un contributo per far sì che questo scandalo non abbia più a ripetersi. Con questo spirito abbiamo lavorato alla stesura di questo articolo 1, ed è sempre con questo spirito che parteciperemo alla discussione di tutti gli altri articoli, al fine di concludere entro oggi l'esame della legge per l'intervento straordinario contro la fame nel mondo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, siamo ad un punto cruciale della vicenda politica e parlamen-

tare della legge per l'intervento straordinario contro lo sterminio per fame. Credo che in questo momento ogni gruppo debba dare un contributo sereno al dibattito che è in corso, nella consapevolezza che ci sono due questioni di fronte a noi della massima importanza. La prima questione riguarda il contenuto dell'articolo 1 su cui lo scontro non è nominalistico, ma sostanziale: si tratta della questione dei tempi!

Il collega Rubbi ieri diceva che il decreto andava bene sei mesi fa: ebbene, gli chiedo perché sei mesi fa e non va bene oggi se gli obiettivi su cui discutiamo sono condivisi e se, a quanto ci si dice, un accordo si sta trovando o si è addirittura trovato. Questa è l'altra questione centrale che pesa sul dibattito di oggi, poiché abbiamo ben presente l'impegno del Presidente del Consiglio il quale, il 17 ottobre, giorno in cui il Consiglio dei ministri emanò il disegno di legge sulla base del quale oggi stiamo discutendo, disse che o si sarebbe andati entro due mesi alla conversione del decreto da parte del Parlamento oppure si sarebbe sentito impegnato ad emanare un decreto per rendere immediatamente operativa questa azione di intervento straordinario. Questo è l'argomento all'ordine del giorno della nostra discussione di oggi: si tratta di un argomento politico e centrale senza il quale la nostra discussione di oggi rischierebbe di restare uno dei tanti momenti — pur importante — del dibattito politico. In sostanza, rischiamo di rimanere ancora indefinitamente lontani nel momento in cui questa legge diventa esecutiva.

Per tornare all'articolo 1, dobbiamo porre in evidenza come esso riprende in maniera che noi giudichiamo riduttiva ed inadeguata i contenuti che sono stati lanciati negli ultimi anni (ma in particolare negli ultimi dodici mesi) con l'iniziativa popolare di centinaia di migliaia di cittadini e sostenuta da migliaia di sindaci che rappresentavano oltre la metà del corpo elettorale del nostro paese. Quei contenuti sono stati successivamente ripresi con l'iniziativa legislativa a firma Piccoli, For-

mica, Reggiani, dei deputati radicali e di altri 150 parlamentari e che oggi vediamo ridotta a qualcosa di inadeguato e di insoddisfacente. Nonostante ciò, riconosciamo che questa legge è pur sempre un fatto positivo, mostrando contenuti altamente positivi. Essa può portare alla salvezza di alcune centinaia di migliaia di vite umane. Per noi questo è un argomento prioritario rispetto ad altre questioni di scontro o di verifica tra le forze politiche; è prioritario perché esso ha informato l'azione del gruppo radicale e di decine di migliaia di cittadini del nostro paese negli ultimi anni per far capire che era possibile un intervento politico straordinario per la vita e che l'azione per la vita e contro lo sterminio per fame era una questione politica e non un semplice velleitarismo di gruppi minoritari.

Negli ultimi anni si erano accumulate molte delusioni, quando di fronte agli occhi di milioni di persone stavano i fallimenti di operazioni come quelle dell'India e del Bangladesh, che hanno lasciato nel cuore e negli occhi di milioni di persone una amara sensazione di impotenza. Si temeva che non si riuscisse ad intervenire perché, forse, il problema era troppo grande! Comunque la disorganizzazione, l'incapacità e l'inefficienza hanno fatto premio sulla possibilità di salvare delle vite umane. E, come ha detto il Presidente Pertini ancora pochi giorni fa (bisogna creare sorgenti di vita permanente là dove si crepa quotidianamente per fame e per malnutrizione), abbiamo condotto una lotta dura, una lotta controcorrente, battendoci contro chi ci diceva: «Questo non è avvertito dalla gente; questo non interessa ai cittadini: alla gente interessa cosa accade qui, a casa nostra».

È stato duro sconfiggere innanzitutto la resistenza dei gruppi politici e di potere ed anche quella degli *opinion makers* che, nel nostro paese, guardavano con disprezzo o con sufficienza a questa lotta politica. Oggi questa lotta politica è iscritta come azione primaria e di confronto tra le forze politiche, nella coscienza di decine di milioni di cittadini e

non può essere cancellata dalla agenda politica e dalla agenda parlamentare. Si deve fare i conti con essa e si devono dare risposte positive, perché sono queste che la gente si aspetta. La gente non vuole più soltanto dichiarazioni di principio, non vuole più soltanto risoluzioni generiche o auspici che continuano ad associarsi ad una pratica — e qui sta l'aspetto più inquietante, più angosciato dell'esperienza di questi ultimi anni — affaristica, che si è sviluppata su quegli stanziamenti che la prima grande ondata di mobilitazione, sul finire degli anni '70 e nei primi anni '80, ha determinato nel nostro paese, riflettendosi in leggi che hanno stanziato somme elevate per la politica di cooperazione allo sviluppo. Ma questi stanziamenti non sono andati tutti nella direzione auspicata da chi si mobilitava, da chi marciava, da chi digiunava, da chi realizzava queste grandi campagne non solo in Italia, né possono essere inquadrati nello spirito e nella lettera delle leggi approvate dal nostro Parlamento, in particolare della legge n. 38.

Per questo la campagna che è stata intrapresa e che si specchia nell'articolo 1 della proposta di legge di cui primo firmatario è l'onorevole Piccoli (seguono poi altri 150 deputati), propone una concezione nuova, una concezione alternativa rispetto a questi fallimenti, a queste frustrazioni, alle esperienze che hanno portato a risultati non solo modesti, ma che andavano nella direzione opposta rispetto a quella per la quale ci si era mobilitati.

E vediamo questo articolo 1, nel testo che noi proponiamo; vediamo quali sono i suoi elementi essenziali e cerchiamo di rispondere a quelle polemiche, a quelle argomentazioni che, spesso con superficialità ed approssimazione, non di rado con un disinteresse che di fatto diventa cattiva fede, se non si ha la passione politica di ascoltare le tesi degli altri, vengono sostenute.

Signor Presidente, il nostro articolo 1, sostitutivo di quello proposto dal Governo e dalla maggioranza, prevede, al primo comma, finalità precise: «Con la presente legge vengono disposti gli strumenti per

la realizzazione di interventi, a carattere straordinario, diretti ad assicurare, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità. Tali interventi dovranno essere concentrati in limitate regioni, individuate con i criteri indicati dalla presente legge».

Ecco, in questo primo comma del nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1 si legge con chiarezza il connotato fondamentale di questa legge. L'obiettivo è quello di fissare il numero di vite umane che è possibile salvare in un tempo dato e in una regione stabilita con strumenti in essa previsti. Non è una utopia velleitaria, non è una fissazione radicale. Questo metodo è stato accolto, riproposto e rilanciato da alcuni dei più autorevoli scienziati ed economisti contemporanei come l'unica soluzione credibile alla vaghezza scontata, obbligata, della abitudinaria politica di cooperazione: quante vite umane è possibile salvare prendendo a punto di partenza i tassi di mortalità, quante persone in una regione data è possibile non solo far sopravvivere per il brevissimo periodo, ma assicurare allo sviluppo. L'individuazione dell'area di intervento, come l'area nella quale si registrano i più alti tassi di mortalità, è stata recepita dall'articolo 1 del testo presentato dal Governo, il che costituisce una innovazione di grande importanza concettuale, politica ed operativa. Vedremo poi, negli articoli successivi, quale deve essere la traduzione di tale scelta, in termini di verifica dei risultati conseguiti, se queste sono le finalità della legge.

L'emendamento all'articolo 1 che proponiamo esamina le metodologie di intervento atte a perseguire le finalità della legge. Vi è qualcosa di molto nuovo, di radicalmente nuovo, rispetto alle concezioni tradizionali. Potrei dire che c'è il meglio di una cultura della politica di sopravvivenza e di sviluppo che non sia soltanto la cultura del «tran tran» dell'esi-

stente, della constatazione dei più che ventennali fallimenti della politica di cooperazione tradizionale. Queste finalità saranno perseguite con interventi integrati e plurisettoriali, articolati sulla base di strategie alimentari, piani e misure igienico-sanitarie, programmi di realizzazione delle infrastrutture e dei servizi indispensabili per soddisfare i bisogni fondamentali conformi agli indirizzi e alle modalità indicate nella presente legge. Vi è poi un terzo comma che afferma che tali interventi costituiranno la base di una nuova politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che, assumendo come priorità la riduzione dei tassi di mortalità e il miglioramento delle condizioni di vita, assicuri le basi per una partecipazione effettiva delle popolazioni beneficiarie ad un processo di sviluppo economico e sociale a medio e lungo termine.

Quanti, tra i nostri colleghi, hanno avuto la pazienza e — mi sia consentito — anche l'intelligenza, dopo cinque anni di azione politica su questi temi, di ascoltare tali argomenti, di ascoltare queste formulazioni e queste ragioni, quali sono configurate da una politica nuova? Per i primi tre anni di questa campagna ci siamo dovuti battere contro chi ci diceva: «siete le dame di san Vincenzo della politica, volete scaricare centinaia di migliaia di tonnellate di grano»... Chi è mai stato su questa posizione, chi ha mai sostenuto questo? E perché si è voluto far trascorrere tanto tempo, liquidando la dignità politica, operativa, umana, civile, di questa strategia di intervento? Perché si è fatto passare tanto tempo prima di rendersi conto che si trattava di qualcosa di diverso, di nuovo, di compiuto e riconosciuto, se non la dignità, quanto meno la diversità e le caratteristiche?

Signor Presidente, vi è una ragione. E veniamo, in materia, alle accuse che ci vengono rivolte, alla questione del commissario, che concerne poi l'ultimo comma del nostro emendamento all'articolo 1. Per le finalità qui citate — diciamo nel nostro emendamento — è istituito l'alto commissario per gli interventi straordinari contro lo sterminio per

fame, presso il Ministero per gli affari esteri. Sono due le critiche che ci vengono rivolte, innanzitutto, come è ovvio, dai colleghi del gruppo comunista. Voi rompete, si dice, l'unità della politica estera; in secondo luogo, voi create un nuovo «carrozzone».

Io credo che il rimprovero di rompere l'unità della politica estera, di voler creare una sorta di scheggia impazzita della politica estera del nostro paese, che operi al di fuori di ogni mandato, al di fuori di ogni struttura già prevista, al di là di ogni disegno e di ogni coordinamento delle iniziative, nell'Africa o nel terzo mondo, è un'accusa risibile; tanto è vero che il commissario è addetto alla realizzazione dell'intervento. Il commissario è un uomo che deve agire sul terreno, e quindi sulla base di indirizzi che saranno concertati con le autorità preposte alla politica estera del nostro paese.

E che cosa dire dell'attuale politica estera del nostro paese? Si ritiene forse che il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo operi unitariamente e organicamente rispetto alla politica estera del paese? O non si deve piuttosto giudicare, alla luce di questi anni di pratica della politica del dipartimento, nella pura erogazione di fondi a rimorchio di questa o quell'altra *lobby* o potentato, che di unità nella politica di cooperazione attuale non vi sia neppure l'ombra, e che anzi un intervento straordinario, come quello che è concepito nella nostra proposta, sia il primo segmento di una azione credibile di politica estera, orientata e localizzata nelle sue finalità e nelle sue caratteristiche? Come si fa a dire che un intervento disperso su oltre 80 paesi, che alla maggior parte di essi dedica poche decine di milioni (salvo poi i crediti di aiuto e gli altri meccanismi di intervento finanziario, sui quali di fatto nessun tipo di controllo e di vaglio è possibile e che sono una nebulosa illeggibile, rispetto ai documenti che ci vengono sottoposti), realizza l'unità della nostra politica di cooperazione, quando il primo a non essere in grado di governare una struttura come

quella del dipartimento è oggi proprio il ministro degli esteri, anche se si tratta di un ministro con notevoli qualità di mediazione e di disponibilità nei confronti delle forze dell'opposizione, come gli daranno atto gli stessi colleghi comunisti?

Ci rimproverate, dunque, di spezzare che cosa? Noi vogliamo cambiare ciò che ha dato prova di essere un fallimento. Ci rimproverate di voler creare un carrozzone? Questa storia deve finire. Dite che vogliamo creare un nuovo centro di potere? Signor Presidente, colleghi, ma io credo che se in Italia, in questi 40 anni di Repubblica, si istituisse una figura come quella dell'alto commissario, che noi abbiamo proposto in questi anni, caratterizzata da una grande responsabilità politica, il cui operato è sotto gli occhi dell'opinione pubblica e sotto i riflettori dei mezzi di informazione; una figura rispetto alla quale sono proposti nel provvedimento in esame controlli capillari, una vigilanza sistematica, il dovere di informare il Parlamento ad ogni pie' sospinto, l'obbligo di operare in tempi delimitati, per poi scomparire, l'obbligo di operare in una zona predeterminata; ebbene, se si istituisse una figura di questo genere, si sarebbe creato tutt'altro che un carrozzone! Se in Italia vi fosse almeno una carica di responsabilità nell'amministrazione della Repubblica, con queste caratteristiche, saremmo in un altro paese. Se vi fosse nell'amministrazione l'equivalente dell'alto commissario che noi abbiamo proposto, con la stessa trasparenza, con la stessa responsabilizzazione, con la stessa chiarezza, altro che carrozzone! E con che faccia ci si viene a parlare del carrozzone, quando è chiaro e noto a tutti che questo dibattito parlamentare è stato inquinato dalle pressioni dirette, sui deputati e sui gruppi parlamentari, operate dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo? Ciascuno di noi sa che ciò è avvenuto, anche se non resterà agli atti del dibattito, perché nessuno darà atto di aver ricevuto queste pressioni; ma queste pressioni ci sono state, e non sono state esercitate dal nostro organismo che indirizza la politica

estera, bensì da un centro di potere e di smistamento di miliardi di favori, da una delle più potenti *lobbies* che mai si sia potuta costituire in questi ultimi anni nel nostro paese. Questa è la verità delle cose, e non possiamo credere che i vostri rimproveri siano determinati da disinformazione, ma piuttosto da una scelta politica, la vostra, ve la riconosciamo; ma non ci dite che noi vogliamo i «carrozzi» che voi volete abolire; non ci dite che noi vogliamo rompere l'unità della politica estera e che voi volete salvaguardarla, perché il problema è altro e credo, forse, che almeno per un po' ci siamo tutti capiti.

Signor Presidente, credo che le caratteristiche essenziali di questa nostra proposta risiedano nella figura dell'alto commissario, che rispetto alle funzioni e ai poteri riconosciuti da questa legge è in condizioni di svolgerli e di esercitarli. Mi chiedo come sia possibile che si dica che ci vogliono i poteri, che ci vuole un'azione di tipo straordinario, che ci vuole un'agilità e una capacità di movimento del commissario straordinario, o comunque della autorità politica addetta a questa iniziativa, e poi sostenere che non ci vuole l'autorità politica. Questa è una contraddizione piuttosto sorprendente.

In riferimento all'articolo 1, di cui proponiamo una formulazione diversa e nuova, abbiamo presentato due emendamenti; il primo ripropone autonomamente la stesura di parte della legge Piccoli ed altri, mentre il secondo riprende un altro emendamento, presentato da forze della maggioranza nel corso del lungo e approfondito dibattito che si è svolto in Commissione esteri.

Questa seconda formulazione prevede al primo comma l'assicurazione della sopravvivenza del maggior numero possibile di persone e noi accediamo, in questa seconda formulazione, a quello che riteniamo un obiettivo sbagliato; e vorrei spiegare il perché. Accettiamo questa ipotesi per offrire alla maggioranza, che si realizzerà in quest'Assemblea, l'opportunità di votare un testo migliore di quello che oggi ci viene sottoposto e evidente-

mente migliore di quello che è stato elaborato finalmente questa mattina con la formulazione pasticciata ed istituzionalmente quanto meno curiosa che prevede l'istituzione del sottosegretario con funzioni di commissario straordinario. Sentiremo nel prosieguo della discussione come ci verrà illustrata dalla maggioranza questa formulazione e soprattutto questa responsabilità politica ed esecutiva. Come dicevo, accediamo a questa formulazione subordinata, ma restiamo fermi alla nostra impostazione prioritaria, che è quella della fissazione dell'obiettivo di un certo numero di persone da salvare.

Nel corso dell'articolato di questa legge ci sono alcuni passaggi nei quali è previsto il riferimento alla necessità di abbattere i tassi di mortalità, come ad esempio nell'articolo 6, che recita: «Il commissario straordinario trasmette al ministro degli affari esteri relazioni quadrimestrali da presentare alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, per riferire i risultati progressivamente raggiunti in relazione alle finalità di cui all'articolo 1. In tale ambito dovranno essere forniti altresì tutti gli elementi concretamente disponibili in ordine all'andamento degli indicatori e previsti all'articolo 1 della presente legge, in primo luogo quelli relativi alla mortalità, nelle aree oggetto di intervento straordinario». Già vi è qualcuno che ci mette in guardia rispetto al «concretamente disponibili». Vedremo cosa sarà concretamente disponibile? No, il commissario, l'autorità che avrà la responsabilità di questa operazione, di concerto con il ministro degli esteri, con strutture che siano in condizioni di operare per la realizzazione di questi fini, ha il compito, il dovere di acquisire questi elementi. Se non sono concretamente disponibili, deve andare a cercarli, perché questo è possibile.

Certo, le statistiche — si è detto — nei paesi del terzo e del quarto mondo sono qualcosa di abbastanza fluido, talvolta indefinito, ma noi sappiamo che è possibile fissare dei parametri certi o comunque attendibili e siamo convinti che è compito

di chi dovrà condurre questa operazione straordinaria di vita porsi nelle condizioni di poter rispondere al Parlamento sulla effettiva realizzazione dell'obiettivo della legge, che è in primo luogo — lo ribadisco — l'abbassamento dei tassi di mortalità. Su questo la nostra parte politica non solo non transige, ma farà di questo punto l'obiettivo della verifica del lavoro svolto dalla autorità che sarà preposta alla attuazione di questa legge.

Questa la posizione che ribadiamo ed affidiamo agli atti parlamentari. Il commissario straordinario, o qualunque sarà la definizione di questa autorità, dovrà operare per abbattere i tassi di mortalità e per salvare vite umane. Trivellerà pozzi, porterà acqua, aprirà piste o strade per soccorsi di prima necessità, porrà infrastrutture igienico-sanitarie di prima necessità, porterà là dove necessari gli alimenti che consentano alla gente di non morire di fame, avvierà quel processo che nella seconda versione del nostro emendamento all'articolo 1 definiamo di avvio dello sviluppo economico e sociale di queste regioni.

Vi è un altro elemento importante da rimarcare proprio alla luce di quanto dicevo prima: non siamo gli scaricatori del grano in aeroporti o porti che non sono in grado di accoglierlo. Noi vogliamo realizzare un intervento integrato, cioè che preveda l'integrazione tra il momento dell'emergenza, che è innanzitutto alimentare, idrica e sanitaria ed il momento di avvio delle procedure di autosufficienza, che sono l'unico requisito per lo sviluppo.

Il commissario, nel mettere in piedi questa procedura e queste strutture di prima necessità come le infrastrutture necessarie per l'avvio — ripeto — di uno sviluppo economico e sociale endogeno e, come si dice oggi, autocentrato, dovrà rispondere sia della prima sia della seconda fase intrecciate tra loro; dovrà rispondere dell'emergenza e dell'avvio di un intervento infrastrutturale di più lungo periodo in funzione dell'obiettivo costitutivo di questa legge, cioè l'abbassamento dei tassi di mortalità, la salvezza di

vite umane. Questo ci chiede la pubblica opinione e su questo una risposta dovrà essere data; non le prese in giro solenni ed amare degli anni passati quando a chi, come i sindaci, chiedeva la salvezza di tre milioni di vite umane si rispondeva con il ridicolo comunicato stampa del dipartimento competente, di concerto — questo lo possiamo dire — con l'allora ministro degli esteri Emilio Colombo, che annunciava l'avvio della procedura per salvare un milione di bambini d'accordo con l'UNICEF nell'Africa sud sahariana...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo subito, signor Presidente. Di quell'annuncio, dicevo, conosciamo il risultato: zero. Questo non dovrà essere il risultato della azione dell'autorità politica che opererà con i poteri conferitigli dal provvedimento in discussione. Per questo, signor Presidente, concludo rimarcando ancora che questa può essere una legge di vita. Molti pericoli sono ancora disseminati sul suo cammino, pericoli che non dobbiamo nasconderci. Il più concreto è quello dei tempi e del mantenimento, da parte della maggioranza, dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio che, lo ricordo, il 17 ottobre disse che entro due mesi, se le Camere non avessero convertito il disegno di legge emanato dal Consiglio dei ministri, avrebbe dato il via a un decreto-legge che potesse effettivamente renderlo operativo. Questo impegno è stato assunto, è fissato, non deve rimanere l'ennesima promessa che si ammuccia sulle decine di altre che dai predecessori dell'onorevole Craxi ci siamo sentiti ripetere, che attraverso le innumerevoli delibere del Parlamento italiano abbiamo noi stessi contribuito a realizzare.

Adesso è tempo di passare ai fatti, e questo è argomento del nostro dibattito di oggi, non della nostra attesa di una decisione che debba venire dopo la discussione di oggi. Dalla discussione di oggi debbono venire gli elementi di chiarezza e di conforto sul fatto che questa legge non

solo venga approvata — e quindi magari vada... a dormire in un ramo del Parlamento, dove ancora più forte che qui può essere esercitata pressione della *lobby* del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo —, ma sia immediatamente resa esecutiva, operante, perché chi marcerà il 25 dicembre insieme con tutti gli altri sotto le insegne della vita per la salvezza di milioni di esseri umani sappia che lo fa avendo nelle mani uno strumento che questa vita, che queste sorgenti di vita, come dice il Presidente Pertini, le può davvero assicurare. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 1.9. del Governo:

Sostituire le parole da: «un sottosegretario di Stato» *fino alla fine, con le seguenti:* un commissario straordinario — che opera con i poteri previsti dalla presente legge — tratto dai quadri del Ministero degli affari esteri o comunque dall'Amministrazione dello Stato.

0. 1. 9. 1.

PAZZAGLIA, RAUTI, TREMAGLIA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Grazie, Presidente.

Vorrei innanzitutto rassicurare lei e i colleghi che democrazia proletaria e il suo gruppo parlamentare non sono stati oggetto di pressioni da parte di alcuna *lobby* che si nasconda dietro la cooperazione allo sviluppo, o strutture dipartimentali; e probabilmente ciò non è successo perché queste *lobbies* giudicano di scarso interesse il potere detenuto da democrazia proletaria e la sua capacità di incidere su poco nobili spartizioni all'interno di questo potere.

Questo, naturalmente, ci onora. Ma vorrei qui ripercorrere, sia pure con brevità, l'*iter* della nostra presa di posizione, partendo dall'inizio di questa legislatura.

Appena insediata la Commissione affari esteri della Camera, della quale io faccio parte, e in sede di discussione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai gruppi, sulle questioni urgenti e prioritarie da iscrivere nel calendario, insieme ad altri (certo, non da soli) chiedemmo che fosse immediatamente affrontato il problema dell'intervento straordinario a proposito delle questioni della fame nel mondo.

Già da allora accettammo di discutere in termini di legislazione particolare, specifica, straordinaria, su questo intervento; e ne spiego il perché: non perché questo corrisponda a una nostra concezione generale — sulla quale mi soffermerò dopo —, ma perché ci rendevamo conto, in primo luogo, di quali e quanti fossero gli impedimenti ad affrontare con la sufficiente trasparenza, pulizia, efficacia tale intervento. Questa era una delle ragioni per cui credevamo che non sarebbe successo nulla o che magari sarebbe successo qualcosa di negativo.

La seconda ragione era che noi non siamo fra quelli che dicono che una malattia psicosomatica deve essere curata soltanto eliminandone le cause. Pensiamo che si debba provvedere a curare anche le conseguenze. E quindi, anche se pensiamo che la questione principale sia quella strutturale (ma non di uno strutturalismo cieco, Marco Pannella), che richiede altri tipi di considerazione, riteniamo anche che si debba intervenire con tutti gli strumenti più adatti e con urgenza per far fronte ad un problema particolare, a quella piaga che affligge l'umanità e che si chiama mancanza di pane e di tante altre cose.

È per queste ragioni che accettammo — e accettiamo oggi — di discutere su questo terreno. E queste sono le ragioni per cui consentimmo — e consentiamo oggi — alla possibilità di approvare con rapidità assoluta una legge per intervenire in un modo straordinario contro la fame. Nostra intenzione è ora di operare con estrema rapidità, concludendo il lavoro magari prima della scadenza dei 18 mesi previsti come termine dell'intervento straordinario, per arrivare ad una

riforma organica non soltanto della legge n. 38, ma anche di tutti gli indirizzi politici e concreti con i quali si opera nel settore della cooperazione allo sviluppo. E in questo siamo coerenti con quanto abbiamo sempre detto e continuiamo a dire, e cioè che il problema della fame va situato all'interno di un problema più vasto. E lo dico dopo aver ormai chiarito che non siamo contrari ad interventi straordinari e di urgenza.

Noi dunque aspettiamo questo piano di discussione sperando che vengano ad un certo punto meno le ragioni stesse per le quali questa legge viene approvata. E la nostra concezione del problema della fame nel mondo è tale che non possiamo ignorare che lo stesso intervento straordinario deve almeno muoversi nella direzione della rimozione delle cause che producono questo fenomeno.

Che cosa significa tutto questo? In primo luogo significa che, quanto alle cause, il confine tra la fame e l'oppressione, l'emarginazione e tutte le altre condizioni di sfruttamento e di rapina in cui vivono le popolazioni del terzo mondo in cui la piaga della fame si afferma e dilaga è sottilissimo. E sottilissimo è anche il punto di passaggio tra una condizione di pauperizzazione estrema e la morte per fame. Questo passaggio è di una rapidità incredibile e non può essere previsto o programmato come legato ad eventi esterni che si possano mettere nel conto.

Noi quindi diciamo che il problema della fame, mentre va affrontato nelle sue manifestazioni drammaticamente emergenti, non può non essere affrontato in un ambito più vasto, quello cui mi riferivo prima.

Questa è la ragione per la quale il problema della fame va inserito in un'organica politica improntata a concezioni di collocazione, d'iniziativa politica internazionale del nostro paese, rivolta ad un diverso rapporto tra Nord e Sud del mondo.

Questa per noi è una questione centrale, e chiamarci strutturalisti da questo punto di vista per noi non è affatto subire

un'offesa. Siamo profondamente convinti che l'unico modo serio per affrontare questo problema è quello che qui sto indicando. Mi consenta, signor Presidente, di dire che questa è anche la ragione per la quale abbiamo sollevato perplessità nel vedere una campagna, giustamente montata per la gravità del problema, intorno alla questione della fame ed uno schieramento firmatario della legge che ci ha sbalordito. Noi consideriamo il problema della fame legato ad un problema generale di politica interna ed internazionale del nostro paese, perché certo produce fame la conduzione di una politica volta ad un determinato uso delle risorse, di una politica volta al riarmo del nostro paese, di una politica diretta a collocare il nostro paese all'interno di un processo di riarmo dovuto alla presenza stessa dell'Italia nella NATO e agli obblighi che dalla NATO ci derivano. Ed il nostro paese — lo sappiamo tutti — è in un poco onorabile posto nella graduatoria dei produttori e dei commercializzatori di armi nel mondo.

Allora, tra le persone firmatarie di quella legge abbiamo visto installatori di missili, abbiamo visto militaristi, abbiamo visto amici degli armaioli; non capisco, quindi, come si faccia a parlare della fame nel mondo, come loro possano parlare della fame nel mondo, visto che il loro operare ha largamente contribuito a quel grande fronte di affamatori, che viene in un certo senso anche prima di quelle *lobbies* che speculano sulla politica di cooperazione allo sviluppo.

È per questa ragione il nostro stupore e l'interrogativo che ci siamo posti, non per bassa polemica o per mettere in difficoltà gli altri. Noi pensiamo molto sinceramente che, se l'onorevole Piccoli o altri ritengono in questo modo di essere assolti per gli altri aspetti del loro indirizzo politico, del loro ruolo, della funzione svolta in altri tempi ed oggi, si sbagliano: non contribuiscono, infatti, a creare una vera coscienza del problema, largamente diffusa tra la gente, un vero stimolo ad una partecipazione sempre più attiva; un inserimento di questa iniziativa in una più

larga cultura della trasformazione, rispetto ai mali che affliggono l'ordinamento italiano e mondiale, rispetto alle cause che provocano la pauperizzazione crescente del terzo mondo. E non si possono assolvere così.

Questa, lo ripeto, non è una bassa speculazione politica. Vorrei a questo punto fare alcune considerazioni di genere diverso e su una responsabilità politica attuale di carattere governativo e della maggioranza; anche perché su tutte le questioni che riguardano la legge n. 38, la cooperazione allo sviluppo, i fatti e i misfatti della politica che è stata seguita, il mio compagno e collega Tamino — che francamente non capisco perché debba essere chiamato Saint-Just — ieri si è difeso abbondantemente.

Credo che non si possa dimenticare quello che è successo ieri. Non è stato un sogno mio o dei compagni del gruppo di democrazia proletaria il fatto di essere vicinissimi ad un confronto con la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo 1 di questo provvedimento. Non ce lo siamo sognato noi. Tutto il Palazzo era convinto dell'eventualità di una posizione della questione di fiducia. Anche in quest'aula il problema è stato sollevato dal deputato liberale Bassini e, poi, ribadito dallo stesso Pannella nel suo intervento conclusivo, quando ha difeso l'iniziativa governativa di porre la questione di fiducia sull'articolo 1. Quindi, tutto ciò vuol dire che non era un sogno, ma era un atto politico.

Io credo che su tale atto politico bisogna dare un giudizio anche se sono un pochino stanco di dare simili giudizi su questo Governo e sulla maggioranza che ci hanno inflazionati con iniziative di questo genere. Ma, a questo punto, è inevitabile il giudizio sull'intenzione di porre la questione di fiducia, perché si tratta di una cosa particolarmente odiosa, data la materia che stiamo trattando, date le ragioni e la forma di questa iniziativa e del suo oggetto.

Ebbene, innanzitutto dobbiamo chiarire che tale uso della questione di fiducia non ha nulla a che fare né con la Costitu-

zione materiale né con quella formale di questo paese, perché la fiducia in questo caso non è giustificata proprio da nulla, se non dallo sfaldamento della maggioranza e dalla preoccupazione che tale sfaldamento porti a delle modificazioni, a dei correttivi della legge che — badate bene — non incidono sui contenuti, sulla strumentazione e sulle finalità della legge, ma semplicemente sulla personalizzazione e sulla formalizzazione della gestione della legge.

La fiducia non sarebbe posta sull'articolo 1, dal punto di vista delle finalità che tale articolo annuncia, ma sulla questione del commissario e null'altro. Ieri mi veniva voglia, di fronte a questa maggioranza che non è soltanto «sfarinata», come ama dire l'onorevole Formica, ma che è anche putrefatta e con qualcosa di più che un piede nella tomba, di formulare un epitaffio da incidere su quella tomba. E l'epitaffio era questo: «Qui giace chi ha scambiato il dramma della fame nel mondo per una questione di spartizione partitocratica di poltrone». Questa è la questione: si può con tranquillità e con serenità discutere sulla maggiore o minore funzionalità della figura del commissario in un senso o nell'altro, ma porre la fiducia sulla forma indicata è qualche cosa che implica soltanto un'operazione di potere, del tipo di quelle alle quali disgraziatamente siamo abituati in questo paese. Tra l'altro, si tratta di un'operazione di bassa cucina di potere, resa particolarmente odiosa, come dicevo, dall'oggetto che stiamo trattando.

Credo che queste cose non possano essere dimenticate. Tale spettacolo è indecoroso, aggiunge vergogna a vergogna rispetto all'operato del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Ritengo che non possa neanche essere accettata tutta la demagogia che viene fatta sul voto di fiducia come forma superiore di votazione, perché contenente maggiore assunzione di responsabilità diretta da parte del singolo deputato, rispetto alle altre forme di votazione, come quella ad esempio del voto segreto. Onorevoli colleghi, non voglio assolutamente

intrattenervi in una discussione di principio, che tra l'altro non sarebbe né nuova né originale, sul significato del voto segreto in un sistema di democrazia politica e rappresentativa. Voglio semplicemente dirvi che il timore del voto segreto, in questa occasione, era fondato, da un lato, su di un problema concernente la compattezza della maggioranza e, dall'altro, sulla preoccupazione di una parte della maggioranza, che era riuscita ad imporre il proprio volere, essendo difficile aprire una crisi di governo sul «provvedimento Visentini», ma ancor più difficile aprirla sulla questione del commissario straordinario cui affidare la gestione della legge sulla fame nel mondo. La paura del voto segreto era dovuta, quindi, non a nobili principi di lealtà ai quali richiamare ogni singolo deputato, ma a basse ragioni di manipolazione politica e partitocratica, a ragioni di sostituzione di logiche di partito e di accordo tra parti importanti di partiti a quella che è la libera espressione dei deputati singolarmente eletti dal popolo.

Non mi venga, allora, nessuno a parlare di voto di fiducia come forma nobilitante di un atto di responsabilità parlamentare, quando la fiducia viene posta a sproposito, non avendo a che fare con nessun ostruzionismo e trattandosi soltanto di un atto di imperio e di espropriazione delle prerogative e delle volontà parlamentari.

Mi stupisce, tra l'altro — lo ricordo al collega Pannella —, la posizione emersa sulla fiducia e sul voto segreto. Penso che sia legittimo dal punto di vista politico cambiare posizione ed anche in un breve arco di tempo; vi sono però alcune questioni di principio, quale quella relativa alla relazione tra la questione di fiducia...

GIANFRANCO SPADACCIA. Negli ostruzionismi dicevamo le stesse cose!

MASSIMO GORLA. Ti ricordo una cosa, e voglio vedere se tu la potrai negare: fin dal 1976, voi siete sistematicamente ricorsi al voto segreto per ottenere esatta-

mente gli stessi risultati che oggi si propone di ottenere chi chiede il voto segreto. Vorrei che tu mi smentissi al riguardo, trattandosi di eventi agli atti di questa Camera. Andiamoci piano, quindi! Tu hai chiesto il voto segreto ogni qual volta volevi un pronunciamento dei deputati che non fosse inficiato da quella che chiami la partitocrazia ed, in questo senso, mi sorprende il giudizio che ho sentito dare qui ieri da Pannella.

Dicendo ciò, comunque, Presidente, ho terminato, anche se restano delle cose da dire sul merito del testo in esame ed in particolare sull'ultimo emendamento presentato dal Governo, che trovo proprio singolare, bizzarro, un pasticcio all'italiana, rispetto al quale, se si possono intuire le finalità mediatricie, non si riesce assolutamente a vedere la *ratio* legislativa. Dopo l'ipotesi della posizione della questione di fiducia — è vero che poi non è stata posta, ma il sottosegretario Raffaelli sa meglio di me come stiano le cose —, vi è anche questo modo per cercare di sgattaiolare fuori dalle difficoltà, con un pasticcio che si giustifica soltanto in un'ottica nominalistica, la quale prevale non essendovi sostanziale concordia sul piano politico. Si tratta di un altro atto vergognoso.

Signor Presidente, come ho detto, su questo torneremo in sede di esame degli emendamenti; quindi posso fermarmi a questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al successivo oratore, desidero comunicare all'Assemblea che, essendo state richieste votazioni a scrutinio segreto, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, colleghi, la sinistra indipendente ha sempre espresso le proprie perplessità nei confronti dell'intervento straordina-

rio. Tali perplessità si sono mantenute nel corso di questo dibattito e si sono acutizzate durante la giornata di ieri, quando sembrava addirittura che il Governo volesse porre la questione di fiducia su questo provvedimento. Questa voce, come hanno osservato anche altri colleghi, non era di corridoio o clandestina, bensì era scoperta e ben chiara. I dubbi permangono, quindi, di fronte all'ipotesi odierna della nomina di un sottosegretario con poteri di alto commissario; essa rappresenta una originale figura giuridica, tale da suscitare in noi qualche problema in ordine alla definizione dei suoi compiti, alla durata del suo mandato, alla difformità dalla prassi che regola di norma i comportamenti dei sottosegretari.

Ci dispiace dover sottolineare questa anomala originalità anche perché avevamo già constatato, nel progetto di legge Piccoli-Pannella, che è stato lo strumento di cui si è più parlato nel corso di questo dibattito, proposte altrettanto originali. Per esempio, la proposta contenuta nell'articolo 1 prevedeva, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, la salvezza di tre milioni di persone, come se una norma di questo genere inserita nell'articolato non dovesse richiedere l'adempimento puntuale da parte di un alto commissario munito di marchio per controllare il numero dei salvati. Ancora più grave ci sembravano i poteri concessi, sempre nella proposta Piccoli ed altri, all'alto commissario, configurabili nella facoltà di emettere proprie ordinanze per utilizzare personale dell'apparato civile e militare dello Stato da inviare nei paesi del terzo mondo. Confrontando questi poteri con quelli che hanno avuto altre emergenze nazionali, ci sembra di poter dire che in questo caso l'alto commissario rinverdiva le prerogative dei vicerè.

Tuttavia entriamo nel merito di questo articolo 1, per riprendere il discorso generale modificato dalla mediazione di ieri.

Per chi era in Parlamento nel febbraio del 1979, è spontaneo il confronto con la decisione con cui venne rifondata la cooperazione dell'Italia, un paese che di coo-

perazione aveva sentito parlare negli anni precedenti per iniziative più parrocchiali che statali e che non conosceva neppure la cultura delle organizzazioni non governative che, con la competenza tecnica e il disinteresse rappresentano ovunque una provocazione a realizzare un'autentica cooperazione con i paesi in via di sviluppo. L'Italia non aveva, infatti, mai neppure riflettuto fino in fondo sulla complessità della questione del Sud del mondo, questione prioritaria e privilegiata per la storia del nostro tempo, rispetto alla quale la stessa questione Est-Ovest, che tanto ci preoccupa appare sostanzialmente artificiale ed inventata.

Quello che ad una considerazione retrospettiva connotò allora il dibattito in aula e il lavoro paziente di un lungo Comitato ristretto — non lo dico per polemica, ma per pura oggettività — fu l'assenza di coloro i quali oggi si fanno carico di avere scoperto il problema della fame nel mondo. In quella occasione, infatti, ci si era impegnati ad avviare una nuova politica internazionale (anche se poi i governi non si sono mostrati all'altezza degli impegni che le parti politiche democratiche avevano assunto) e si era istituito un dipartimento per la cooperazione internazionale che decollò nello stesso 1979. Non appena la possibilità di servirsi anche di questo motore dell'economia nazionale parve interessante, anche qui il partito radicale cominciò a chiedere finanziamenti per il dipartimento che, certo, ne aveva bisogno: ma si chiese più del necessario, si chiesero dei superfinanziamenti, proprio quando la struttura di quel dipartimento si trovava ancora nella fase di rodaggio e non aveva capacità di spesa; quando un paese come il nostro, che non ha in alcuna università dipartimenti di politica internazionale destinati alla formazione di personale, tecnico e teorico, per il terzo mondo, lascia completamente scoperta la possibilità di dare corso a programmi complessi.

Di conseguenza il dipartimento, intasato dai finanziamenti, avrebbe potuto dare miglior prova di sé; ma aveva bisogno non di finanziamenti o di prediche,

ma di controllo pubblico. Per fare un esempio, sarebbe stata importante anche solo una banca di dati che avesse consentito la totale trasparenza delle operazioni fatte nello stesso dipartimento.

L'iniziativa che istituisce oggi un settore speciale per l'emergenza rappresenta un intervento che mette a repentaglio una politica già aperta ed avviata, che era da correggere e migliorare, non da strumentalizzare e corrompere.

Non per proseguire in un luogo comune abbastanza abusato in questi ultimi tempi, si deve riconoscere che aveva ragione l'onorevole Andreotti il quale, alle prime avvisaglie di una offensiva contro il dipartimento della cooperazione per un suo sdoppiamento e per la creazione di un carrozzone dedicato all'emergenza, disse che «questi parlamentari sono degli incompetenti». Credo che questo giudizio di incompetenza, insieme a quello di demagogia che volentieri aggiungiamo a quello dell'incompetenza, rappresenti uno degli elementi inquinanti di una decisione che oggi non è certo la migliore.

La politica degli aiuti non si sta sviluppando per la prima volta in questi anni, né in Italia né nel resto dell'Europa e del mondo. Vorrei ricordare un nome che non è mai comparso, nonostante si facciano continue citazioni di classici, quello di Josué de Castro, il quale sul tabù della fame pubblicò un celebre libro — *La géographie de la faim* — nel 1949, dando indicazioni estremamente chiare su quello che sarebbe accaduto nel mondo per questa tragedia ed auspicando la caduta del silenzio, elemento principale di una congiura storica contro la piaga che non si manifestava per la prima volta negli anni '40, ma che veniva evolvendosi in maniera perversa dopo un passato secolare. Egli avrebbe voluto scrivere un libro per ogni continente sul tema della fame, ma si limitò prevalentemente alla denuncia di quello che avveniva nel suo paese, nel Brasile.

Io credo che il ricordo dell'analisi sulla fame in Brasile fatta nel 1949 costituisca ancora oggi un elemento di estremo interesse. Oggi possiamo preannunciare, non

perché ci faccia piacere, ma perché abbiamo il dovere di prevenire i fenomeni (e lo denunciavamo qui), che il Nord Est del Brasile sarà entro 20 anni quello che è oggi il Sahel. Già sono presenti fenomeni di desertificazione; per la caduta e il taglio delle foreste vi sono fenomeni di trasformazione ecologica che interessano le condizioni climatiche dell'intero globo terrestre; c'è una coltivazione della canna da zucchero che si estende ogni giorno di più perché il governo brasiliano tende ad utilizzare l'alcool anziché la benzina per risparmiare sui prodotti petroliferi; si sono da anni incentivate le colture di soia, al posto di quelle tradizionali dei fagioli, per l'esportazione di foraggi per il bestiame.

D'altra parte occorre dire che la politica degli aiuti nasce alla fine dell'Ottocento e la storia rende nota, fra le prime, quella per un terremoto nel Venezuela. Ma, proprio perché qui si parla di aiuto alimentare, credo si debba ricordare la *public law* n. 480, chiamata «*food for peace*» che alla fine della prima guerra mondiale rappresentò uno dei primi interventi umanitari per le popolazioni affamate del primo dopoguerra.

Nonostante questo tipo di politica degli aiuti (che è lo stesso che si sta riproducendo ora in Parlamento, fatti salvi gli avanzamenti tecnologici del nostro tempo) prima della seconda guerra mondiale il 38 per cento della popolazione del nostro globo risultava denutrita; alla fine del 1959 questa percentuale era salita al 60 per cento e a metà degli anni '70 la FAO denunciava che il 15 per cento dell'umanità era troppo ben nutrito, mentre un essere su dieci moriva di fame e uno su sei era malnutrito.

Oggi, quindi, la fame è un problema fondamentale di politica internazionale; essa è un fenomeno che ormai dilaga e non è un'eccezione. Gli schermi televisivi ci riproducono lo spettacolo tristissimo e tragico degli scheletri ambulanti: dal Sahel ci ricordano che la tragedia non avviene nel 1984, ma è già avvenuta nel 1973 e si ripete a tempi così ravvicinati da indicare che il degrado dell'ambiente è

destinato a peggiorare, perché si stanno combinando insieme tutti gli impoverimenti di questi paesi, a partire dal disastro ecologico fino all'aumento demografico.

Allora io credo che dobbiamo lavorare per eliminare le carenze, anche di studi e di conoscenza. La questione delicatissima della morte per fame va conosciuta e divulgata seriamente e non propagandata sull'onda emotiva, perché troppo grande è la responsabilità che grava sulle nostre spalle. Perché la fame cresce. Ho già citato il Brasile di Josué de Castro; ora voglio ricordare un'altra situazione, non nota per questo aspetto: la situazione dell'Afghanistan. Su *Le Monde* del 15 dicembre è contenuta la notizia della carestia e dei morti per fame anche in Afghanistan. Le zone del mondo della penuria vengono moltiplicandosi e l'impegno che è necessario assumere deve essere fondato sul senso di responsabilità, non sulla leggerezza.

Dobbiamo chiederci come vadano a finire gli aiuti per il terzo mondo. Gli aiuti in questione, nei nostri anni, sono infatti rappresentati da merci che vengono trasferite ai paesi chiamati in via di sviluppo e consistono, in realtà, in appalti per le nostre industrie che, non essendo enti di beneficenza, ne traggono profitto. Sono viveri che vengono acquistati dalle multinazionali alimentari, che non sono neppure esse istituti umanitari e che, quindi, ne traggono profitto; sono sostegno ad istituti ed agenzie che sono radicati nel nostro mondo occidentale il quale, ancora una volta, riesce a guadagnare. Dunque, la verità è che portiamo avanti una crescita della nostra economia anche quando crediamo di fare cooperazione, anche quando crediamo di essere umanitari.

Credo si debba anche ricordare come vanno a finire, in prevalenza, gli aiuti alimentari. Gli aiuti alimentari dipendono dalle eccedenze delle multinazionali del settore e dalla politica delle grandi potenze produttrici di cereali: grandi potenze che non a caso richiamano le grandi potenze militari che si dividono il potere del mondo. L'Unione Sovietica —

e non è certo l'ultima carenza rispetto alla sua antica volontà di realizzare internazionalmente quelle ipotesi di socialismo, sulle quali ha fallito — vede nella incapacità di realizzare una corretta pianificazione agricola, l'impossibilità non soltanto ad esportare ma anche a raggiungere l'autosufficienza cerealicola. Gli Stati Uniti, che sono la grande potenza produttrice di cereali, hanno visto negli anni '70 il governo Nixon contrarre la produzione degli stessi per alzarne il prezzo sul mercato e per poter ricattare l'Unione Sovietica in maniera più stringente, facendone il proprio cliente privilegiato, e sottraendo, così, altre possibilità di alimentazione per il terzo mondo.

Dobbiamo dire, allora, che gli aiuti alimentari, per quello che riguarda soprattutto i cereali, sono quasi sempre trasferimento di *surplus*: il risultato è che riusciamo a produrre un *deficit* nella bilancia dei pagamenti dei paesi aiutati.

I paesi aiutati — dobbiamo dirlo anche per il Sahel — sono paesi che hanno un alto debito; il debito dell'Argentina non è inferiore, proporzionalmente alla diversità delle economie, a quello dei paesi del Sahel. E la politica della Banca mondiale, così come del Fondo monetario internazionale, penalizza questi paesi, con grandi contraddizioni rispetto all'impegno umanitario proclamato in tutte le sedi internazionali dalle stesse organizzazioni mondiali.

Per questo è, forse, sui debiti che si dovrebbe intervenire, ma con un'azione concertata, che vedesse un impegno serio anche europeo perché, con una riduzione graduale e selettiva dei debiti, riusciremmo a far perdere qualcosa alle economie ricche, ma comunque si inizierebbe un intervento di compensazione dell'enorme dislivello che è causa della morte per fame.

Qualcuno dirà allora che non si dovrebbe fare quello che si intende fare qui oggi? No; purtroppo anche l'«aiuto umanitario», un aiuto che può anche essere degenerativo perché capace di produrre inurbamento ed ulteriore degrado del territorio e quindi ulteriori cause di morte

per fame, è pur sempre un problema che va posto. È un problema, però, che deve essere posto correttamente. Non si tratta allora di non fare, bensì di evitare di non fare bene, soprattutto quando si interviene con uno strumento legislativo nuovo. Quando qui si prefigura un intervento diretto, anche con *task forces* (pericolose già in quanto tali), da estendersi poi al campo dell'igiene, della salute, dell'agricoltura, si entra nel campo della cooperazione e si comprende che per la fame non esiste un'emergenza.

Vi sono quindi dei dubbi sulla capacità di realizzare un intervento straordinario, che conti su un alto commissario, o un «alto sottosegretario», competente magari per una sua, anche decorosa, esperienza di terremoti, ma del tutto privo di conoscenza della fame nel mondo, che non è un fenomeno straordinario o transitorio, né è un'emergenza, ma resta, purtroppo, una costante in crescita.

Comunque debbano andare le cose, noi siamo qui a dare il nostro contributo. Il gruppo della sinistra indipendente ha lavorato in seno al Comitato ristretto, e — con il gruppo comunista e quello radicale — è uno dei pochi gruppi che hanno seguito costantemente, momento per momento, l'evoluzione del procedimento legislativo. Non prevediamo neppure di presentare emendamenti, proprio perché intendiamo attenerci alle questioni di principio e dichiararci disponibili ai miglioramenti previsti. Comunque, noi assicuriamo che vigileremo perché questa urgenza, che non è un'urgenza ma una tragica continuità storica, destinata ad aggravarsi in futuro, perché questa fame, che non è il terremoto, non sia elemento di nuovo mercato sulla testa dei paesi poveri. Varie sono le politiche di aiuto dei diversi paesi: vogliamo ricordare che la signora Thatcher, la cui politica è brutale, ma ha il pregio della chiarezza, ha eloquentemente inserito la cooperazione inglese nel dicastero del commercio con l'estero. Noi non vorremmo che la politica dell'Italia fosse quella di scegliere un'altra via, per una politica egualmente o forse ancora più pericolosa (*Applausi*

dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Spadaccia e Melega hanno chiesto di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Spadaccia sospendo la seduta fino alle ore 15,30: pertanto, le votazioni slitteranno alla ripresa pomeridiana. Dico questo per dare a tutti i colleghi la possibilità di regolarsi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. La ringrazio, signor Presidente, per la correttezza della sua conduzione dei lavori, in questo momento così delicato e difficile. Perché parlo di momento delicato e difficile? Ecco, ho chiesto la parola dopo il collega Rutelli perché vorrei che ci interrogassimo su cosa è in gioco, cioè sulla soluzione — non solo legislativa, ma anche politica — cui stiamo per pervenire. Il collega Gorla ricordava poco fa che ieri sera c'è stato prima un annuncio sottinteso (nel senso che non è mai stato comunicato ufficialmente, ma è pur stato oggetto di polemica e non smentito) di una richiesta di fiducia da parte del Governo, poi abbiamo saputo tutti di una riunione dei presidenti dei gruppi della maggioranza, presenti il massimo rappresentante del Governo ed altri ministri, e successivamente di una convocazione del capogruppo comunista Napolitano a tale riunione, da cui è sortito — come oggi abbiamo appreso — il testo legislativo che è stato presentato come emendamento del Governo all'articolo 1 del provvedimento.

Vorrei chiedere, anche se non sono presenti, ai colleghi Rognoni, Gitti, Formica, Reggiani, Battaglia, che hanno raggiunto con Napolitano questo accordo o questo compromesso, ma soprattutto vorrei chiedere al collega Piccoli, primo firmatario della sua proposta di legge, che anche ieri ha rivolto un appassionato appello all'opinione pubblica a partecipare

alla marcia di Natale, perché questo Natale sia un Natale per una legge di vita, vorrei chiedere al collega Zamberletti, al collega Scotti, al compagno e amico fratello Loris Fortuna, a tutti coloro che hanno combattuto con noi questa battaglia, ma anche e soprattutto al compagno Napolitano: qual è il compromesso, il compromesso è solo in questo testo legislativo?

Se il compromesso è solo in questo testo legislativo, collega Piccoli, compagno Fortuna e tutti gli altri che ho citato, da Rognoni fino a Napolitano, dico che questo non è un compromesso, ma una presa in giro.

Una settimana fa, quando stavamo affrontando la fase finale dell'esame in sede referente in Commissione esteri, noi ponemmo il problema, anzi prima di noi il relatore pose il problema, del trasferimento dalla sede referente — Bonalumi me ne darà atto — alla sede legislativa del provvedimento. Avremmo infatti potuto approvare il testo in sede legislativa, lasciando questa settimana al Senato per l'approvazione finale del provvedimento in oggetto; ma il gruppo comunista disse di no al trasferimento di sede, anche se poi Petruccioli corresse dicendo che avrebbero sciolto la riserva al termine dell'esame in sede referente; riserva che non era altro che il rinvio all'Assemblea e quindi la non concessione della sede legislativa.

Lo scopo era legittimo e chiaro, cioè venire in Assemblea per ottenere, grazie allo scrutinio segreto, nello scontro fra l'impostazione per il commissario straordinario e l'impostazione per il sottosegretario di Stato, la somma dei voti dell'opposizione con quelli dei franchi tiratori pervenendo alla soluzione proposta dal gruppo comunista, cioè quella del sottosegretario di Stato privo di poteri straordinari, privo di poteri commissariali.

Non è stato così, perché si è arrivati al compromesso denunciato da Gorla come un pasticcio all'italiana, di cui ha già parlato il collega Rutelli. Per il momento non voglio parlare di questo compromesso, non voglio parlare delle contraddizioni di questo testo, ma, dimenticando quella che

è stata la nostra posizione e la nostra impostazione in questo dibattito, desidero dare per buono questo compromesso, dal momento che non tutti i compromessi sono necessariamente cattivi.

Viviamo in partitocrazia e nessuno si scandalizza se ad un certo momento i partiti della partitocrazia, che tante volte sottobanco raggiungono dei compromessi, una volta tanto raggiungono un compromesso soprabanco. Ma io vorrei conoscere i termini di questo compromesso e sapere quale garanzia c'è che questo sia il testo finale della legge e che il provvedimento sarà operante entro Natale. Allo stato attuale non abbiamo nessuna garanzia; e chi ci garantisce, colleghi democristiani che avete firmato la proposta di legge Piccoli, compagno socialista Fortuna, colleghi del Governo, ministri, Presidente del Consiglio Craxi, che avete ieri sera stilato il compromesso, chi ci garantisce che usciamo di qui con questo testo di legge? Andiamo tutti uniti, con i giornali di domani che diranno: «Grande convergenza ecumenica intorno al compromesso»; sano compromesso, santo compromesso; si passa sopra ai poteri del commissario straordinario spinti dall'afflato umanitario di andare incontro agli affamati, ma il giorno di Natale ci ritroviamo tutti a marciare sulla stessa linea, Piccoli, Napolitano, che bello!

E chi ci garantisce che il giorno dopo, anzi il 14 gennaio, al Senato, non ricomincerà lo stesso balletto che abbiamo visto in questi sei giorni? Che il sottosegretario di Stato non deve essere commissario, che magari dopo non andrà più bene nemmeno il commissario, che bisogna limitare i poteri del sottosegretario-commissario di Stato, non più commissario di Stato, previsti all'articolo 2, poi all'articolo 3, poi all'articolo 4, per un altro mese, altri due mesi, altri tre mesi, altri quattro mesi, al Senato? Dov'è? Avete fatto un accordo fra partiti? Vi siete premurati, Presidente Craxi, presidenti dei gruppi della maggioranza, Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani? Ne ho dimenticato uno, ma insomma pare che il quinto, il gruppo liberale abbia delegato al buon

Baslini, non si sa bene perché, forse per ragioni di interessi industriali dello stesso Baslini, la conduzione di questa legge, nonostante i dissensi che all'interno del partito liberale esistono (li ha riconosciuti lo stesso Baslini); quindi mi torna difficile dire... Non so neppure se Bozzi abbia partecipato a quella riunione o se a quella riunione abbia partecipato lo stesso Baslini. Figuratevi un po'! Però certamente gli altri quattro c'erano tutti. Gli altri quattro sono usciti vittoriosi, con in mano il testo di questo compromesso. Ripeto, il compromesso è solo attorno a questo testo legislativo. Non vivete, non siete qui... Ma Formica è un vecchio frequentatore di aule parlamentari, rotto a tutte le esperienze e pratiche politiche, trattative, dialoghi politici, sia quando si tratta delle polemiche tra comari sia quando si tratta di polemiche più dure, sia quando si tratta di accordi, ricercati, costruiti, tessuti giorno per giorno; Rognoni lo stesso; Gitti lo stesso e anche Battaglia: sono uomini politici che hanno decenni di esperienza dietro le spalle.

Ed allora: quale accordo, quale compromesso avete fatto? C'è la possibilità oggi che questo disegno di legge diventi entro la fine dell'anno operante, come si era detto, come era stato impegno di tutti, come era stato nelle intenzioni di quei parlamentari, non solo radicali ma, vivaddio, democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani, uniti in una sigla unitaria «parlamentari per le iniziative contro la fame», che avevano indetto la marcia di Natale, perché Natale fosse un giorno di vita e, quindi, fosse il giorno di una legge di vita e non di un progetto di legge ancora a metà del suo *iter* parlamentare? Allora c'è la possibilità domani che quella sede legislativa che non abbiamo avuto alla Camera dei deputati dai compagni comunisti sia garantita dai gruppi del Senato, al Senato della Repubblica? Non mi dite che non c'è la possibilità che 24 senatori domani non possano rimanere a Roma per discutere questo provvedimento e sanzionarlo con il voto, e non mi dite che in tal modo si espropria un ramo del Parlamento.

Ma come, collega Gorla, collega Tamino, ma dove vivete? Ogni giorno vediamo il Parlamento nel vostro silenzio espropriato di tutti i diritti! Siamo non in democrazia, ma in partitocrazia — lo abbiamo detto — perché, altrimenti, se fossimo in una democrazia parlamentare, quello che lamentava il collega Gorla come una minaccia non sarebbe stata una minaccia poi ritirata, ma si sarebbe verificata. Gorla ha ricordato che noi praticavamo lo scrutinio segreto quando facevamo le nostre opposizioni ai governi. Certo, noi abbiamo praticato lo scrutinio segreto, e ai governi e alle opposizioni che ci rimproveravano l'uso ostruzionistico dell'arma dello scrutinio segreto dicevamo: «Voi avete un altro strumento democratico, parlamentare, ugualmente legittimo, che è quello della fiducia». Noi non paventavamo che i governi ponessero la questione di fiducia, anzi li sfidavamo a farlo. Certo, ci sono due culture diverse. La nostra è quella che ritiene che la forza di un parlamento non derivi dall'alimentazione della debolezza dei governi, dalla caduta a ripetizione di governi che poi sono la fotocopia di quelli precedenti; noi crediamo che essa stia in un rapporto limpido tra maggioranza e opposizione. La fiducia nel governo è proprio questo, collega Gorla: quando esistono punti qualificanti di una maggioranza, il Governo deve essere capace di dire: «Su questo punto richiamo alla responsabilità della fiducia tutti i membri della maggioranza». Questa è la correttezza della vita parlamentare secondo i canoni più classici della democrazia occidentale. E ci sono atti parlamentari in cui tutto questo è scritto, atti dai quali si vede che noi facevamo queste stesse affermazioni in tempi non sospetti.

Ma chiudo questa parentesi di risposta a Gorla, e torno alla domanda: qual è stato il vostro compromesso? Io vi rivolgo un invito, collega Piccoli: volete fare un compromesso con il partito comunista? Chiedete al partito comunista se domani sia disposto a concedere al Senato quella sede legislativa che non ha concesso in quest'aula. Quel compromesso noi conti-

nuiamo a considerarlo impasticciato, continuiamo a ritenerlo sbagliato, a ritenerlo un cedimento; esso però può avere un senso, perché ha come contropartita sull'altro piatto della bilancia la garanzia della conclusione dell'*iter* parlamentare di questo provvedimento, che potrà diventare legge della Repubblica, immediatamente operante; sarà la garanzia che in materia di intervento straordinario per la fame — intervento pur così limitato, pur così impasticciato — non si perderà un solo altro giorno, e che centinaia di migliaia di vite umane dall'inizio del prossimo anno potranno essere salvate perché questa struttura, pur così limitata, pur così contraddittoria, potrà operare, sull'onda anche del consenso popolare, creando le premesse per il raggiungimento dell'obiettivo che ci poniamo.

Se non è così questo non è un compromesso, è una presa in giro; questo è l'inizio di uno sfogliamento del carciofo, per cui, foglia a foglia, sarà vanificato non, collega Sanlorenzo, l'istituto del commissario straordinario, non i poteri del commissario straordinario, non i poteri di questa figura che voi mostrate di temere tanto, ma l'intervento straordinario. Se non ci saranno questi strumenti, pur così limitati, ridotti, impasticciati, non ci sarà possibilità alcuna di un intervento straordinario capace di arrivare a buon fine in tempi rapidi, in tempi brevi.

Vedete allora che dobbiamo stare a discutere, che dobbiamo capire. Io rispetto il compromesso, signor Presidente, e lo dico a lei perché lei è, in questo momento, garante del dibattito che stiamo conducendo. Io le ho dato atto all'inizio della sua correttezza: lei ha mostrato di comprendere che non stiamo qui per perdere tempo, ma per discutere problemi reali. E io vorrei anche dire al collega Rubbi, al collega Sanlorenzo, che ha parlato stamattina, a quei compagni comunisti che ieri interrompevano Pannella parlando del decreto-legge, come se il decreto-legge fosse uno scandalo: ebbene, il decreto-legge non è l'unica possibilità, se vogliamo che la legge sia operante entro la

fine dell'anno; c'è anche lo strumento della concessione domani della sede legislativa, al Senato. Io so che il gruppo della democrazia cristiana del Senato è disponibile; lo so in via ufficiosa, informale. Il gruppo comunista lo è altrettanto? Lo dica! Ho incontrato questa mattina Natta, il segretario generale, cioè il vertice del partito comunista: è sulla piazza, è a Roma, in queste ore, in questi momenti: lo si contatti, lo contatti Napolitano, lo contattino Rognoni, Formica, tutti gli altri; contattino costoro i loro corrispondenti capigruppo del Senato. Allora non vi sarebbe bisogno del decreto-legge di Natale o di Capodanno, allora potremmo coronare con il voto questo compromesso nella sicurezza che esso domani, al Senato della Repubblica, con il voto di tutti, diventerà legge di Natale, in modo che il giorno di Natale si possa tutti insieme non prendere in giro il paese su un intervento straordinario che poi non si realizzerà per il solito scarico di responsabilità, per il solito balletto di irresponsabilità già verificatosi alla Camera ed al Senato.

Su questo dovete darci una risposta, ce la dovete dare, collega Piccoli, collega Fortuna; ce la deve il Presidente del Consiglio Craxi, ce la devono tutti quelli che hanno firmato con noi la proposta di legge Piccoli, ce la devono tutti i colleghi della maggioranza, ce la devono, a questo punto, il collega Napolitano, il collega Rubbi, il collega Grippo, il collega Sanlorenzo, ce la devono i compagni comunisti, se davvero vogliamo uscire da questa situazione, se questo compromesso è il punto finale di questo travagliato *iter* dell'intervento straordinario.

Noi siamo contrari a questo pasticcio, a questa brutta formula che crea una situazione contraddittoria; ma la responsabilità di questo compromesso l'avete assunta voi. Vi facciamo i nostri auguri, non vi boicoteremo come voi avete boicottato tanto spesso ogni nostra azione. A questo punto, però, abbiamo il diritto di sapere a che gioco state giocando. Da questo gioco occorre uscire. Abbiamo bisogno di risposte responsabili e la nostra

risposta è: o la sede legislativa domani al Senato — e vi sono i tempi e le condizioni politiche —, o il decreto-legge entro Natale, o altrimenti la nostra denuncia responsabile, già il giorno di Natale, che ci si sta prendendo in giro, che si vogliono eludere le responsabilità.

Signor Presidente, ho cercato di intervenire con molta serenità in una situazione che ha coinvolto per anni molti di noi. Il segretario del mio partito — un giovane che non è mai molto grasso — è in questo momento al cinquantesimo giorno di digiuno. Non siamo, dunque, molto sereni su tali questioni, ma ho voluto anche con la passione, che è stata molta, che ho messo in questo intervento, recuperare il massimo di serenità per conquistare il massimo di chiarezza dialogica con tutti i settori di questa Camera. Non mi scandalizzo dinanzi ai compromessi e quindi non mi scandalizzo neppure di fronte al compromesso Battaglia-Rognoni-Formica e — chi altro c'era? — Napolitano; ma chiedo a questi signori ed al compagno Napolitano che, se di compromesso si è trattato, esso non riguardi solo il testo legislativo, ma anche il termine ultimo entro cui la legge, in questo testo, deve diventare operante. Altrimenti, non è un compromesso, è la politica del carciofo. Ieri si è sfogliata la possibilità di avere un ministro senza portafoglio per ridurlo al rango di sottosegretario. Domani al Senato cadrà qualche altra foglia e qualche altro potere fino a che non rimarrà nulla. Allora non sarà caduto il commissario straordinario, sarà caduta qualsiasi possibilità di intervento straordinario. Senza quei poteri, senza quegli strumenti e quelle autorità l'intervento, infatti, sarà vanificato, sarà puramente e semplicemente reso impossibile, sarà ingoiato, paralizzato, boicottato, reso impossibile dall'ostruzionismo legislativo nelle pastoie della burocrazia della legislazione ordinaria dello Stato.

Questa è la verità, questa la posta in gioco. Su questo, sulla tenuta di questo compromesso abbiamo un dovere. Vedo qui il Presidente della Commissione esteri, La Malfa: spero vorrà riconoscere

che il problema che pongo è reale. Se compromesso è stato, i termini non possono rimanere evanescenti ed illusori; se compromesso è stato, non si può pensare di realizzarlo sulle sabbie mobili, che possono soltanto portare ad allontanare ogni prospettiva di conclusione dell'iter parlamentare e quindi di realizzazione dell'intervento straordinario; se compromesso fra gentiluomini è stato, esso deve comprendere tutti i termini del problema e non soltanto alcuni, lasciando così una delle parti che hanno operato per raggiungerlo, libere di comportarsi, subito dopo questa fase, in maniera difforme da quella decisa.

Questo, signor Presidente, è il problema che ho voluto porre con il mio intervento: per la delicatezza della situazione che stiamo vivendo in queste ore, ho avvertito tutte le responsabilità di quello che stavo dicendo ed ora spero, signor Presidente, che almeno lei possa intervenire presso i responsabili dei gruppi politici che ho citato e chiamato in causa.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi e Galasso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARTIOLI ed altri: «Disciplina della professione sanitaria di tecnico di laboratorio biomedico» (2412);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

LA RUSSA: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti» (2413).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quel Consesso:

S. 50 — Senatori SALVATO ed altri: «Istituzione del tribunale di Torre Annunziata» (2411).

Sarà stampata e distribuita.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Con lettera in data 18 dicembre 1984, la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha comunicato di aver proceduto in data 18 dicembre 1984 alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, l'onorevole Ferdinando Russo; vicepresidente, il senatore Giuseppe Montalbano; segretario, l'onorevole Egidio Alagna.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria, con lettera in data 18 dicembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, seconda comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al semestre 1° giugno-30 novembre 1984 (doc. LXVII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 13 dicembre 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 4 dicembre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'«Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, per noi radicali questa discussione non è il coronamento, ancora, ma certo la fase finale di una epoca politica cominciata nel 1979, che ha segnato la vita del nostro partito e le nostre vite personali più di qualsiasi altra iniziativa politica.

Credo che non sia fuori luogo in questo momento ricordare ai colleghi anche alcuni aspetti che possono parer loro marginali in questa lotta politica, ma che stanno a significare, proprio nella loro marginalità, l'importanza quasi totalizzante che per i radicali la battaglia contro lo sterminio per fame nel mondo ha avuto ed ha; e che spiega anche perché i radicali in questa ultima fase stanno facendo in aula ciò che stanno facendo e stanno comportandosi nelle varie sedi parlamentari come stanno comportandosi.

Vorrei ricordare, tanto per citare un particolare, che il simbolo del nostro partito da cinque anni è abbrunato. Non mi risulta che nella storia dei partiti politici italiani altri partiti abbiano mai segnato il loro simbolo con questo carattere distintivo, che non è superficiale, ma che appunto sta a sottolineare per i radicali l'im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

portanza che questa iniziativa politica, dal punto di vista dei valori e dal punto di vista della partecipazione, come corpo collettivo e come cittadini a titolo individuale, ha nella loro vita politica.

Potrei citare un altro particolare, cui forse voi non fate più caso, perché è da anni che si ripete e che, proprio ripetersi, porta inevitabilmente ad una assuefazione e, quindi, non fa più sottolineare la singolarità della cosa.

Sapete che, per esempio, a *Radio radicale* tutti gli stacchi musicali tra un programma e l'altro, tra una notizia e l'altra, da cinque anni sono dati da musiche da *requiem*? Sono musiche classiche da *requiem* che da cinque anni fanno gli stacchi a *Radio radicale*. Anche questo è un particolare che apparentemente è marginale, che apparentemente ha poco significato. Ma, se ponete mente ad esso, questo particolare non può non farvi rilevare la straordinarietà che per una forza politica questo tipo di impegno ha.

Il simbolo abbrunato, le musiche da *requiem* nell'unico strumento di comunicazione di massa che abbiamo sono ripetuti quasi ossessivamente, così come ossessivamente da cinque anni nella mozione congressuale costitutiva del partito radicale (che si costituisce, come ricorderò ai colleghi, annualmente su questa mozione), nella fase iniziale e in quella centrale, l'impegno prioritario è la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo.

E allora, se si pone in mente a questi particolari, che per un partito politico non sono cose da poco, a questi particolari che si compongono di aspetti apparentemente marginali e di aspetti addirittura costitutivi, che nel loro insieme danno il segno della partecipazione di un corpo collettivo politico a questo tipo di impegno politico, credo che si possa cominciare a pensare che quanto fanno i radicali su questo tema difficilmente possa essere tacciato di improvvisazione o di faciloneria o di superficialità e, a dirritto o a torto, chiede ed esige il rispetto delle altre parti politiche nella sua complessità, nella sua profondità e, se volete, nella sua anomalia.

Noi siamo abituati, in Italia, quando ci occupiamo di problemi politici, a bruciare nell'arco di pochi giorni determinate posizioni. Abbiamo visto per anni modificare nell'arco di poche ore posizioni politiche da parte del Governo e da parte dell'opposizione su vari argomenti. Ebbene, su questo tema, quasi maniacalmente, da cinque anni i parlamentari radicali, i compagni radicali, i cittadini italiani e quelli non italiani iscritti al partito radicale insistono in continuazione, con un accumulo di patrimonio culturale e politico che, data l'esiguità delle forze del partito radicale, non può non apparire stupefacente.

Colleghi deputati, ricordiamoci che cinque anni fa, nel 1979, quando per la prima volta il partito radicale lanciò la campagna contro lo sterminio per fame nel mondo, la stessa nozione di sterminio per fame non esisteva nel patrimonio culturale del paese. Questo vorrei dire soprattutto ai colleghi della sinistra indipendente, che sono stati qui, prima ancora dei colleghi di parte cattolica, i portatori della storia italiana della lotta allo sterminio per fame, dal punto di vista del volontariato o dal punto di vista delle missioni.

Dico questo perché, mentre esisteva allora, e soltanto, appunto, a livello di Chiesa cattolica o di confessioni religiose non cattoliche presenti con i loro missionari nel terzo mondo, il problema dell'intervento assistenziale, caritatevole, samaritano nei confronti di queste popolazioni, nel 1979 non esisteva la nozione del fatto che ci si trovasse di fronte ad un problema politico di valore mondiale ed ad un problema politico di natura tale che l'instaurare un nuovo sistema per affrontarlo, da un punto di vista politico e non da un punto di vista assistenziale e caritatevole, significava proporre una prima rivoluzione culturale ed, immediatamente dopo, una rivoluzione politica.

Sfido i colleghi ad andare a rivedere i giornali, la stampa in genere, i documenti dei loro partiti, i documenti delle associazioni del settore e a trovare qualcosa che pur lontanamente somigliasse, sul piano

politico, alla campagna radicale. Tant'è vero che, quando noi cominciammo questo tipo di attività politica, la prima accusa che ci venne rivolta, la prima contraddizione di cui fummo accusati furono quelle di essere degli utopisti, di essere un piccolo gruppo di persone che volevano affrontare qualcosa che non aveva mai trovato soluzione nel nostro mondo e che speravano di risolvere con le loro piccole forze un problema su cui inutilmente si erano cimentate forze molto maggiori della loro, Stati, uomini di studio e così via.

A questa prima accusa seguì subito quella immediata e contraddittoria di volere demagogicamente qualcosa, come se il volere della lotta contro lo sterminio per fame dovesse servire a raccogliere frutti in termini bassi di mercato politico, in termini di acquisizione di voti in favore di una forza politica. Si trattava per molti di una battaglia demagogica che, chissà come, voleva cercare, attraverso la lotta allo sterminio per fame, un consenso in voti, seggi, posti nel Parlamento e nel paese.

Quando l'evidente stupidità di questa accusa incominciò ad affiorare, si aprì una seconda fase di accuse ai radicali, quella basata sul fatto che noi ci saremmo occupati di fame nel mondo e non di problemi italiani, che avremmo fatto questo perché non potevamo o non sapevamo affrontare i problemi del paese. Ci si rivolse l'accusa di tentare, quindi, una fuga nell'utopia, in una dimensione astrale della vita politica, anziché cimentarci con le questioni di ogni giorno. La realtà parlamentare e politica, invece, stava a dimostrare l'esatto contrario, cioè che puntualmente i radicali della settima legislatura, come quelli della nona, erano stati presenti in tutte le battaglie di civiltà, a partire dalle leggi speciali, dalla lotta contro la droga, contro il finanziamento pubblico dei partiti politici, contro la corruzione e via via, secondo un lunghissimo elenco, che dava a questa numericamente esigua forza parlamentare e politica i caratteri di nobiltà costituzionale e politica che costituiscono i suoi motivi di orgoglio

e stanno alla base della sua fedina politica.

Intorno ai primi tentativi di campagna da parte dei radicali italiani cominciò poi a coagularsi quell'insieme di consensi che in Italia ed all'estero nessun'altra campagna politica ha raggiunto — come anche qui si è capito, a forza di sentirlo ripetere —, consensi di premi Nobel di parlamentari europei, di uomini di chiesa, di parlamentari italiani, dei sindacati italiani; tutte cose che, a sentirle ripetere come le avete sentite ripetere per anni, appaiono di poco conto. Eppure provate, se non l'avete mai fatto, ad andare a chiedere a qualcuno insignito del premio Nobel di firmare un appello in una lingua che magari non conosce, o provate a fargli diverse traduzioni, provate anche sul piano organizzativo a vedere che cosa significhi mettere insieme un consenso di questo genere.

Anche in questo caso si continua, da parte dei compagni comunisti, a dimenticare che in questo consenso una parte importantissima fu quella svolta dai sindacati comunisti. Essi non a caso diedero la loro adesione a quel progetto di legge che traduceva in un provvedimento la visione politica, amministrativa e burocratica di quella impostazione iniziale che, a nostro avviso, deve essere ancora oggi l'oggetto della discussione. Quando noi chiedemmo ai compagni comunisti che allora ricoprivano la carica di sindaco — non compagni di poco conto, ma agli Zangheri, ai Novelli ed ai Valenzi — di firmare un testo, costoro apposero la loro firma a ragion veduta. Essi non diedero il loro assenso casualmente, distrattamente o senza leggere cosa ci fosse scritto in quella proposta di legge. Se allora non ci fosse stato quell'assenso, quel totale consenso — mi sembra che furono circa 1.500 i sindacati comunisti che apposero la loro firma — noi forse oggi ci sentiremmo meno sicuri delle ragioni per cui ci si batte in questo momento.

Anche adesso, anche in questa ultima fase non dimentichiamo — ieri abbiamo ricordato che c'era Umberto Terracini alla testa della prima marcia contro la

fame — che quando ci sarà a Natale la marcia organizzata dal Parifa, a pieno titolo in testa a questa marcia vi sarà la senatrice Giglia Tedesco. Anche questa è una cosa che noi non rimuoviamo, come invece mi sembra sia stata rimossa a volte dai compagni comunisti. Questi consensi, che vengono dalle file del partito che in questo momento — mi spiace dire queste cose perché credo sia contraddittorio con quanto hanno fatto e stanno facendo altri esponenti di quello stesso partito — svolge un'azione importante in ordine a questo problema, rischiano di bloccare nuovamente l'immediato inizio di quell'intervento a cui la legge è mirata: mi riferisco al partito comunista. Mi spiace dire queste cose, ma purtroppo è così.

Vorrei comunque dare una spiegazione di tutto ciò, in quanto in tal modo riteniamo di poter raggiungere quel bersaglio, quel traguardo che è stato per tanti anni l'obiettivo di uomini che militano sotto tutte le bandiere e non solo sotto quella radicale. Certo, i radicali hanno fatto di questa battaglia quella costitutiva del loro partito, quindi per loro essa costituisce un elemento prioritario. Comunque sicuramente accanto a loro vi sono stati uomini, in diverse fasi, ed alcuni in tutte le fasi, che non militano nel partito radicale, né si sognano lontanamente di militarvi, essi sono per molti aspetti all'opposto degli obiettivi politici che si pongono i radicali, eppure su questo argomento si sono trovati accomunati.

In sede di discussione dell'articolo 1, al quale è stato presentato un emendamento radicale a firma Spadaccia, che si propone di inserire nel primo comma quell'aspetto per noi importante di cui ora parlerò e che è scomparso nel corso dell'esame in Commissione, desidero affrontare proprio questo tema. Mi rivolgo di nuovo ai compagni comunisti. Ai compagni della sinistra indipendente vorrei dire che, facendo un torto a se stessi, essi sono stati inutilmente aspri nei confronti di ciò che volevano. I radicali sono partiti dall'idea che l'iniziativa politica dovesse essere mirata a salvare le vite di un certo

numero di persone: questo era l'obiettivo! Noi abbiamo sempre indicato in tutti i nostri documenti ed in tutte le nostre iniziative il numero delle persone da salvare. Questo era quello che ci proponevamo! Allora, una volta per tutte, sgombriamo il campo dalle polemiche relative al fatto che noi volevamo l'alto commissario o il basso commissario, al numero di milioni ed a tutto il resto: noi volevamo che l'Italia, attraverso una sua struttura statale, intervenisse entro un determinato periodo di tempo per salvare un certo numero di vite umane che, secondo le statistiche dell'ONU, si sarebbero altrimenti esaurite. A questo proposito desidero dire ai colleghi Masina e Codrignani che se le statistiche dell'ONU hanno un senso quando riferiscono quanti milioni di uomini muoiono, evidentemente esse possono avere un senso anche quando dicono quanti milioni di uomini possono essere salvati. Infatti, o si nega la validità di qualsiasi statistica, oppure la si accetta anche quando serve a quantificare l'efficacia di un intervento volto a salvare delle vite umane.

Questo è stato l'impianto iniziale del provvedimento. Il quadro del progetto proposto dai radicali (e fatto proprio dai premi Nobel, dai sindaci, dai parlamentari europei e da innumerevoli vescovi e uomini di Stato che l'hanno sottoscritto) aveva una sua logica precisa. Il collega Sanlorenzo, questa mattina, ha detto di volere l'intervento straordinario, ma non il commissariamento: ebbene, questo è un dilemma inesistente per noi, perché il nostro problema era quello di dire che si dovevano salvare (poiché dai calcoli fatti abbiamo dedotto che si potevano salvare tre milioni di vite umane in diciotto mesi) tre milioni di uomini! Questo era il punto di partenza e da esso discende logicamente l'impianto della proposta dei radicali. È evidente che se si toglie — come è accaduto in Commissione — questo dato di partenza, forse si farà una legge contro lo sterminio per fame, ma non si può parlare della stessa legge proposta dai radicali, proprio perché si elimina la premessa originaria.

Dunque, noi sostenevamo che qualunque mezzo, qualunque quantità di denaro, qualunque modo e qualunque tipo di intervento era da subordinare a quella premessa (cioè salvare tre milioni di persone): quindi, se si toglie questa premessa, si cambia radicalmente l'impostazione che si dà a questo tipo di intervento. Non dico che la impostazione radicale fosse la sola valida, ma dico che tutte le altre impostazioni precedenti portavano non solo a mantenere, ma anche ad aumentare il numero di morti per fame nel mondo. Quindi non capisco, letteralmente non capisco, a quale principio ci si richiami, soprattutto da parte dei partiti della sinistra, quando si vuole difendere l'esistente. L'esistente è indifendibile, cari compagni, perché l'esistente ha significato e significa 30 milioni di persone morte per fame ogni anno. Di conseguenza, potete proporre qualcosa di nuovo e di diverso, come proponevano i radicali (e su questo si può discutere), ma certo non potete difendere l'esistente, perché ciò significa condannare a morte ogni anno 30 milioni di sottoproletari, senza possibilità di uscita.

È inutile, allora, commuoversi di fronte alle testimonianze fotografiche o filmate di questo sterminio, che sono incredibilmente inadeguate rispetto alla realtà della situazione. Cominciamo con il dire, dunque, che l'esistente era indifendibile e che qui c'era una proposta di tipo nuovo che, appunto per questo, partiva da un modo di ragionare diverso.

Se mi è consentito — e, ancora una volta, con buona pace dei colleghi della sinistra indipendente — non mi pare che questo fosse da liquidare come lo si è liquidato, quasi fosse una faciloneria o qualcosa su cui altri grandi economisti usavano parole di disprezzo. È una proposta che — ripeto — ha avuto una quantità di consensi, firmati, nero su bianco, quale nessun altro tipo di iniziativa politica, a livello internazionale, ha avuto nel mondo in questi anni.

Se partiamo da questa nostra visione, si comprende anche l'atteggiamento che noi radicali abbiamo tenuto e teniamo du-

rante questa discussione. Una maggioranza che non ha avuto delimitazioni partitiche, che anzi è risultata via via composta in modo eterogeneo in Commissione, in aula, durante le precedenti discussioni, ha cominciato con l'eliminare quella premessa che, a nostro avviso, giustificava un certo modo di intendere l'intervento straordinario. Avete eliminato l'obiettivo concreto, quantificabile, quello su cui si sarebbe potuta misurare, *a posteriori*, l'efficacia sia dell'intervento, sia dell'attività di colui che aveva la responsabilità di eseguirlo.

Se si fosse mantenuto quel parametro avremmo potuto dire, certamente entro un anno, a chiunque fosse stato incaricato di eseguire questa iniziativa politica: «Tu sei riuscito», ovvero: «Tu hai fallito» rispetto a questo obiettivo. Ed avremmo avuto di nuovo il termine esatto per misurare le nostre parole e l'efficacia dei nostri interventi.

Ma voi avete tolto questo riferimento ed allora, per noi, tutto comincia a diventare discutibile, inutilmente discutibile. Che cosa credete che ci importi che si tratti di un sottosegretario, o di un commissario, o di un alto commissario? Noi, anche in presenza del testo modificato, vogliamo proporci di salvare delle vite umane e non di dare un titolo ad un burocrate o ad un uomo politico!

Certo, siccome ci proponiamo questo obiettivo, eliminato il parametro iniziale da cui partivano le nostre considerazioni, ci poniamo, evidentemente come una questione di coscienza politica, il problema non dico di dare il nostro assenso, ma di essere presenti ad una discussione che non finisca per stravolgere completamente l'obiettivo che ci eravamo proposti.

Parliamoci chiaro: se vogliamo dare duemila miliardi per salvare tre milioni di persone è un conto; se vogliamo dare duemila miliardi per continuare ad incrementare o, addirittura, a rendere più farragosa la politica che viene chiamata «della cooperazione» (facendo un torto alla cooperazione), e cioè la politica italiana attuata sino ad oggi; in questo caso,

questa legge sarebbe disastrosa, perché la politica della cooperazione — ed evidentemente qui si parla per grandi giudizi — non è certamente stata una politica di vita.

Abbiamo anche documentato talune cose. I colleghi parlamentari possono, se lo vogliono, avere una copia di quel *dosier* che abbiamo preparato sugli anni della cooperazione. È stato documentato, e nessuno lo smentisce, che quella politica è stata tale da non avere consentito l'erogazione di alcuna spesa, creando una massa di residui passivi, oppure di avere speso in modo sbagliato. Certo, una quantità minima di spesa è stata impiegata bene. Ci mancherebbe altro che questo tipo di politica non avesse consentito di ottenere alcun risultato.

Qual è la nostra preoccupazione in questo momento? Riuscire a salvare un certo numero di vite umane sin da domani. Perché anche di questo siamo stati testimoni. Anche di questo, non noi, perché continuiamo a vivere...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

GIANLUIGI MELEGA. Concludo, signor Presidente. I nostri, diciamolo pure, «concittadini», sul punto di essere sterminati, non possono aspettare. Noi, dicevo, siamo stati testimoni e vittime (nel senso che ho appena detto) di una continua politica del rinvio, di una politica che, una volta veniva fatta dal Governo, un'altra volta veniva portata avanti dalle opposizioni, e così via: è stata negata dall'opposizione di sinistra, 7 giorni fa l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento in esame così come il Governo non ha provveduto ad emanare alcun decreto a Pasqua. Siamo stati pertanto vittima di continui rinvii.

A questo punto diciamo: non vogliamo più rinvii, cari colleghi e cari compagni. Vogliamo che venga adottata una decisione in quanto ai tempi, ai modi e ai luoghi. Crediamo che, se non si fa questo tipo di opposizione in questo momento, da parte nostra, di fronte al fatto che

tutto passa in cavalleria, che ancora una volta si riesce a rinviare dalla Camera al Senato, dove non ci sono radicali, anzi ce n'è uno che evidentemente può fare un tipo di politica commisurata al fatto di essere uno solo, non si riesca ad ottenere ciò che riteniamo importante. Noi, ripeto, vogliamo uscire di qui, stasera o domani, con la garanzia che al più presto il Governo e il Parlamento interverranno per salvare delle vite umane. Nel caso non avessimo questa garanzia, abbiamo l'intenzione di rimanere qui fino a quando essa non ci verrà data.

GIANNI TAMINO. Ma è così che si fa, parlando in continuazione?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Sono due legislature, signor Presidente, colleghi, che ci occupiamo di questo problema. Debbo dire che approvazioni di documenti e ordini del giorno ve ne sono state molte. Quel che ci interessa non è un ennesimo atto della Camera, ma una legge dello Stato che sia operante. Quindi, la garanzia che, oltre al voto della Camera — che credo si potrà avere entro questa sera — vi sia un voto del Parlamento nel suo complesso. Credo che sia una condizione, non campata in aria, ma necessaria.

Le questioni che credo più rilevanti su questo articolo 1 e sugli emendamenti ad esso riferiti ritengo siano fondamentalmente due. La prima questione è quella che si trova alla base della definizione dell'obiettivo che questo provvedimento si pone; non un generico ed indefinito aiuto allo sviluppo, come sinora è stato (generico e indefinito nella qualità e nei tempi), ma un intervento che sia misurabile su parametri precisi, legati alla vita ed alla sopravvivenza. Ed infatti è citato un parametro specifico, la diminuzione dei tassi di mortalità.

L'altra questione importante riguarda la definizione dello strumento più idoneo a raggiungere l'obiettivo: uno strumento che sia diverso, naturalmente, da quelli

sinora utilizzati. Su questi due problemi, c'è da chiedersi se non sia il caso — come io credo che sia — di analizzare l'esperienza che in questo campo è stata vissuta nel mondo e in Italia. Molti colleghi hanno ricordato, sia nella discussione generale che nel dibattito odierno, che siamo nel cosiddetto terzo decennio dello sviluppo: ormai da trenta anni, cioè, è in atto la cosiddetta politica di sviluppo; e se dunque vogliamo verificare ciò che è stato realizzato, sulla base dei dati sperimentali, quindi non interpretabili secondo l'una o l'altra ideologia o punto di vista, ecco, il responso credo sia univoco. Oggi, addirittura, l'intero prodotto interno lordo di alcuni paesi non basta a pagare gli interessi sul debito con l'estero che grava sugli stessi paesi. La politica di sviluppo ha portato, cioè, ad un incremento esponenziale della dipendenza delle economie di questi paesi dall'estero.

La collega Codrignani, intervenendo prima di me, ricordava alcuni dati sulle percentuali di uomini destinati a morire di fame o a soffrire per denutrizione o malattia, aggiungendo che, dal dopoguerra ad oggi, quelle percentuali sono in continua crescita, a partire dal 38 per cento per raggiungere livelli sempre più elevati. Eppure, la tecnologia, la strumentazione, i mezzi finanziari a disposizione, sono andati crescendo nel mondo.

Il fallimento della politica di sviluppo è testimoniato e misurato da questi semplici e concreti dati. Credo che analogamente sia misurabile il fallimento dell'impostazione che sta alla base degli aiuti e della politica di cooperazione allo sviluppo, così come sono andati complessivamente configurandosi. Si tratta di una linea politica, in sostanza, di attesa e di rinvio, poiché subordina al raggiungimento di una modifica della struttura dell'economia mondiale l'effettuazione di interventi in situazioni specifiche. Una simile impostazione, che rinvia ad una modifica complessiva, i cui termini sono sempre spostati nel tempo, ha prodotto i risultati che sono sotto i nostri occhi e che ho poc'anzi ricordato. Siamo dunque di

fronte ad un fallimento complessivo della politica di sviluppo, a livello mondiale.

Eppure, se si va a quantificare l'entità di risorse finanziarie che è stata destinata a questo scopo, si verifica che si tratta di una entità elevatissima. Il caso italiano ulteriormente dimostra — nonostante il nostro paese sia partito in ritardo rispetto agli altri, ed avendo quindi avuto il vantaggio di poter sfruttare l'esperienza degli altri paesi — il fallimento della politica dello sviluppo tradizionale. Questa esperienza è partita con una qualche consistenza solo nel 1979, ma ormai sono passati 5 anni e ci troviamo di fronte a stanziamenti che iniziano ad assumere, in termini assoluti, un valore non trascurabile. Infatti, si iniziò con poche centinaia di miliardi ed ora siamo giunti ad un intervento che, se in termini di prodotto interno lordo rimane pur sempre dello 0,2-0,21 per cento, in termini complessivi supera ogni anno la cifra dei tremila miliardi.

Per quanto riguarda l'informazione e la conoscenza di questi dati va segnalato un fallimento: infatti il Parlamento e i cittadini sempre meno conoscono le iniziative e il modo in cui questi soldi vengono stanziati ed eventualmente spesi. A questo riguardo c'è da dire che la struttura attuale — sarebbe meglio chiamarla associazione-dipartimento — fa poco o niente per fornire informazioni interpretabili e leggibili. Infatti, mentre da un lato si produce una rivista dal titolo *Cooperazione* su carta patinata, con una serie di collaborazioni, graficamente elegante, dall'altro lato quando si tratta di fornire le relazioni al Parlamento queste non vengono presentate, oppure inviate con ritardo e sono molto misere, non solo dal punto di vista estetico — sarebbe poca cosa — ma soprattutto dal punto di vista del contenuto. In sostanza, non si riesce a sapere, tramite le relazioni del dipartimento, la distribuzione dei soldi effettivamente stanziati e il modo in cui sono stati spesi; viene fornita solo una somma di percentuali, calcolata artificialmente, in riferimento ad alcuni settori e solo su singoli aspetti — queste sono le uniche percen-

tuali che possono essere presentate come favorevoli — e non si capisce quanti sono i soldi impegnati ogni anno, e quale parte dell'impegno è riferito a ciascun anno. In sostanza vengono fatte delle aggregazioni che impediscono la conoscenza dei dati, eppure i fondi che il dipartimento amministra non sono più nell'ordine di centinaia, ma delle migliaia di miliardi.

Queste chiusure che vengono frapposte alla conoscenza, anche *a posteriori*, dei dati e alla loro lettura, è l'atteggiamento tipico di chi considera questa struttura un centro di potere a propria disposizione e che non vuole interferenze di alcun genere.

In riferimento all'esperienza di questi ultimi anni valgono tutte le critiche, i dubbi e le riserve che sono state avanzate legittimamente da alcuni settori di questa Camera per creare una struttura diversa, idonea a risolvere questi problemi.

Le preoccupazioni di chi è contrario al commissario sono presenti non da pochi giorni ma da alcuni anni e sono testimoniabili e riscontrabili facilmente. Si teme un accentramento di poteri. Ma questo è un fatto reale nella struttura attuale, che ormai è destinataria di migliaia di miliardi. C'è, si dice, il rischio della lottizzazione nella struttura commissariale. Questa è già in atto nella struttura attuale. Se si andasse a fare la distribuzione per partiti o per gruppi di potere degli appalti, dei progetti o dei vari istituti, orientali, africani o altri, che attualmente operano d'intesa e grazie e finanziati dal dipartimento, si avrebbe sicuramente una mappa, con percentuali distribuite fra i vari partiti, certamente non solo di maggioranza.

L'altra perplessità che viene avanzata per questa struttura, diciamo, diversa, prevista dall'articolo 1 e dagli emendamenti ad esso riferiti, per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla legge, è quella che gli stanziamenti sono molto elevati. Si dice che questo commissario (o struttura equivalente) dovrebbe spendere addirittura 4 miliardi al giorno, magari dopo due giorni 8, dopo tre giorni 12, e così via. Ebbene, la struttura attuale del diparti-

mento ha a disposizione per il 1985, seppur togliendo le disponibilità finanziarie che verrebbero invece concesse a questa struttura commissariale, addirittura 6.849.315.000 lire, e le percentuali di spesa, la serie storica della capacità di spesa di questi anni dimostra che di questi quasi 7 miliardi ne è riuscita a spendere meno della metà. Quindi tutte quelle preoccupazioni lecitissime che sono state avanzate per questa nuova struttura, questa nuova configurazione, commissariale o meno, prevista da questa legge, sono tutte preoccupazioni che sono già in atto e costituiscono già delle realtà per la struttura che invece in qualche modo si cerca di difendere e di perpetuare. Io ritengo invece che per raggiungere l'obiettivo di cui a questo articolo del provvedimento è necessario affrontare una struttura che sia il più possibile diversa da quella attuale.

Queste sono le motivazioni e le considerazioni che ritengo basilari sulle questioni sollevate da questo primo articolo. Tali questioni di merito si inseriscono invece nella questione più generale che già altri colleghi hanno sollevato, che non attiene tanto alla formulazione «sottosegretario» o «commissario». Al riguardo vorrei sottolineare che tale formulazione è forse fra le peggiori che si potevano trovare. Questa figura che sta emergendo, almeno da quanto si evince dall'emendamento del Governo, che ha trovato l'accordo anche di altri gruppi, dei gruppi di maggioranza e del gruppo comunista, è una specie di dottor Jekyll e mister Hyde, perché per certi versi è sottosegretario, per altri è commissario, ed è quindi una figura molto ambigua e di difficile definizione.

Quindi, semmai, la soluzione che si è proposta, e che invece ha trovato larghe convergenze, è la soluzione che presenta più ambiguità e più rischi per le preoccupazioni che venivano sollevate per l'istituzione di un commissario. Ma, a parte questa formulazione così ambigua e a mio avviso poco felice — e a questo proposito vale la considerazione che tra le leggi italiane ve ne sono anche di peggiori — credo che al limite potrebbe anche

essere tollerabile una soluzione di questo genere se vi fosse la sicurezza che il complesso di questo provvedimento, gli obiettivi, quindi, che questa legge ricerca e le strumentazioni che comunque fornisce, al di là di questa strana figura, di questo «mezzo commissario» e «mezzo sottosegretario», al di là appunto anche di tali questioni, se vi fosse la sicurezza, dicevo, che questo provvedimento complessivamente non diventi solo un atto della Camera, un documento della Camera, ma effettivamente una legge dello Stato e, quindi, uno strumento che, anche se non il migliore, sia davvero disponibile per realizzare gli obiettivi individuati da questo articolo 1.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crivellini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, in ordine a questo articolo 1 credo esistano due questioni, due ambiti: quello dei contenuti e quello dei tempi, dell'*iter* di questo provvedimento, su cui credo occorra chiarezza, su cui credo sia necessario avere delle risposte precise.

Occorre infatti dare una risposta fondamentale, in primo luogo. Il testo che è stato concordato per l'articolo 1, quello su cui si è realizzato il compromesso, è assai distante dall'impostazione che al problema avevano dato i firmatari della proposta di legge Piccoli, che avevano dato i tremila sindaci firmatari di una proposta di legge di iniziativa popolare, che avevano dato i premi Nobel, che aveva dato la risoluzione del Parlamento europeo, che avevano dato anche le tante mozioni approvate dal Parlamento. Tuttavia, questo testo, in qualche modo, può forse ancora rappresentare un'ipotesi per la salvezza non di milioni, ma forse di decine o di centinaia di migliaia di vite umane; a condizione, però, che questa ipotesi di compromesso che è stata ieri concordata in questa Camera, in questo Parlamento consociativo e partitocratico,

costituisca non l'inizio di un ulteriore scivolamento su un terreno paludoso e acquitrinoso, ma un testo che può diventare legge della Repubblica nelle prossime ore, al più nei prossimi giorni, ma comunque prima di Natale, prima del 25 dicembre.

I miei colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sul contenuto di questo compromesso, sulla figura, piuttosto singolare e abbastanza incredibile, di un qualcuno che deve gestire questo intervento straordinario, e che è una figura ibrida: non si sa se sia un commissario straordinario o un sottosegretario, perché è un sottosegretario con poteri di commissario straordinario.

Si dice poi che comunque tutto il resto della legge deve rimanere così com'è, così com'è stato approvato dalla Commissione esteri della Camera l'altro ieri. Rimangono validi però, di fatto, gli emendamenti presentati in particolare dal gruppo comunista; rimane l'incognita del Senato; rimangono i vari trabocchetti, e l'ulteriore svuotamento dei poteri, delle funzioni e dei compiti di chi deve operare questo intervento straordinario. Rimane ancora in piedi, tutto intero, il tentativo di ulteriore sabotaggio di questa legge, di questo intervento straordinario. È solo una battuta, ma vorrei dire che forse, alla fine, non so se arriveremo a proibire al commissario straordinario, o al sottosegretario che dir si voglia, di andare in Africa in aereo, e gli imporremo di andarci in barca a remi.

Il dibattito si è sino ad ora indirizzato, per quanto riguarda gli interventi del gruppo comunista, a svuotare progressivamente la legge, a ridurre i poteri; ciò perché, mentre si affermava di voler cambiare, tutto invece doveva rimanere come prima, perché non si pestassero i piedi al dipartimento, a questa struttura che ha avuto — credo — finora troppi finanziamenti, ed ha dimostrato ampiamente la sua incapacità di spendere in modo utile. Abbiamo, infatti, dimostrato come gli stanziamenti progressivamente attribuiti a questo dipartimento siano stati dispersi in 77 paesi e come rimanga assoluta-

mente inalterata l'incapacità di questa struttura in termini di spesa ed addirittura di impegno per gli enormi stanziamenti che sono attualmente previsti; incapacità di gestire un intervento straordinario di questo tipo volto alla salvezza di centinaia di migliaia di vite umane.

Si tenta di far rientrare in tutti i modi dalla finestra ciò che si è fatto uscire dalla porta con i trabocchetti degli articoli di questo provvedimento e soprattutto con quelli che probabilmente si predisporranno presso l'altro ramo del Parlamento. Di qui il discorso di fondo che noi facciamo: se avete fatto tale compromesso, che per lo meno esso implichi l'approvazione del provvedimento in questo testo, anche da parte dell'altro ramo del Parlamento e con i tempi necessari, e cioè che esso venga approvato in questi giorni e non alla ripresa dell'attività parlamentare.

Vediamo ora le differenze sostanziali di contenuto che sussistono, ad esempio, rispetto alla proposta di legge Piccoli ed a quella di iniziativa popolare sottoscritta da tremila sindaci, 1.200 dei quali comunisti, che chiedevano che venissero salvate 3 milioni di vite umane con un metodo nuovo, e cioè quello di determinare un certo numero di vite da salvare in un dato tempo, con dati stanziamenti e dati poteri.

Tutto ciò non è previsto. La situazione è diversa. In particolare, in questo primo articolo non si riscontra l'obiettivo della salvezza di tre milioni di vite; obiettivo che darebbe a questo provvedimento la natura di una misura capace di consentire al nostro paese un'azione di politica estera nuova ed in grado di coinvolgere altre nazioni, capace di mutare gli indirizzi di fondo della politica internazionale, oltre che quella del nostro paese. Non sono neanche previsti i poteri straordinari, configurati invece nella proposta di legge Piccoli, della autorità politica chiamata ad intervenire.

Qui questa autorità politica diventa un sottosegretario. Si vuole penalizzare chi deve svolgere questo intervento straordinario, si vuole ridurre la figura, si vuole

che stia in attesa, in anticamera. Deve essere interlocutore di governi e di paesi e si vuole impedirgli di esserlo nella maniera adeguata, con i poteri adeguati ed anche con il nome necessario perché abbia ...

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se continui ancora un po', ci convinci a fare questo!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego.

GIUSEPPE CALDERISI. ... la capacità sufficiente per realizzare un intervento di questa portata.

Anche negli articoli successivi della legge si è fatto di tutto per ridurre ed impoverire il contenuto di questo provvedimento. A cominciare dalla scelta delle aree in cui intervenire, argomento sul quale abbiamo assistito al tentativo del partito comunista di delimitare per legge l'area di intervento, evidentemente sulla base di preoccupazioni per l'equilibrio internazionale, per la difesa dello *status quo*, per la paura che il commissario, non trovando la disponibilità dei governi dei paesi in cui volesse intervenire per salvare vite umane bensì, ad esempio, quella per impinguare le tasche della classe dirigente, decida di indirizzarsi ad altre regioni, visto che moltissime sono le zone del terzo e quarto mondo che possono aver bisogno di questi aiuti. E il desiderio di vincolare l'intervento ad una sola area è spiegabile solo con simili preoccupazioni che può manifestare il partito comunista.

Nelle successive parti della legge sono stati attuati altri snaturamenti ed anche veri e propri sabotaggi dei poteri del commissario straordinario. Abbiamo assistito al tipo di opposizione che si è manifestata addirittura su particolari che possono sembrare insignificanti. Ma questa è una testimonianza di una precisa intenzione, che appare chiaramente nel momento in cui si arriva addirittura a limitare per legge il numero delle ore di lavoro straordinario del personale che deve essere di-

staccato e comandato per costituire la struttura operativa del commissariato. Quando si scende a questi particolari, è evidente che si vuole far di tutto per legare mani e piedi a chi deve realizzare tali interventi.

Non è così? È questo il testo che si vuole approvare? Non si vuole veramente provocare un ulteriore slittamento? Oppure si vuole fare in modo che il compromesso che è stato raggiunto ieri non sia definitivo? Ma allora lo si dica chiaramente. Del resto, se il decreto-legge andava bene sei mesi fa, perché non può andare bene ora?

Su tutto ciò vogliamo una risposta, perché sono già passati sei mesi ed i cadaveri si sono accumulati sui cadaveri, la situazione è peggiorata: perché oggi non è più possibile fare un decreto?

BENEDETTO SANNELLA. Oggi bisogna approvare questa legge!

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, e poi? Che fine deve fare? Quando deve essere approvata dal Senato? E come? Queste sono le risposte che dovete darci (*Proteste all'estrema sinistra*). Per caso poi questa legge dovrà tornare qui alla Camera? Questo dovete dirci! Questo è il problema da chiarire (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Sannella*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Sannella!

GIUSEPPE CALDERISI. No, credo proprio che gli amici li abbiate voi, come avete ampiamente dimostrato!

ALBERTO PROVANTINI. Non sai che noi comunisti siamo provocatori? Che siamo proprio della cattiva gente?

GIUSEPPE CALDERISI. Credo che queste interruzioni qualifichino ampiamente chi le fa!

BENEDETTO SANNELLA. Gli unici «qualificati» qui dentro siete voi!

PRESIDENTE. Onorevole Sannella!

ALBERTO PROVANTINI. Ha parlato l'oracolo!

GIUSEPPE CALDERISI. Qui non c'è nessun oracolo, ma solo il rappresentante di un partito che negli ultimi sei anni si è battuto su questo fronte con estrema coerenza, cercando il dialogo con tutti, cercando di dare a tutti un'occasione, alla sinistra, ai laici, ai cattolici!

ETTORE MASINA. E ora fate l'ostruzionismo!

GIUSEPPE CALDERISI. Non è affatto ostruzionismo! L'ostruzionismo è il vostro, ripeto, perché voi dovete dare una risposta sui tempi di approvazione di questo provvedimento (*Proteste all'estrema sinistra*). Questa risposta non c'è... (*Commenti del deputato Masina*).

PRESIDENTE. Onorevole Masina, la prego!

GIUSEPPE CALDERISI. Non c'è una risposta sull'eventuale ulteriore snaturamento di questo provvedimento. Queste sono risposte che dovete dare (*Commenti del deputato Palmieri*).

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri!

ENRICO GUALANDI. Affossatore della legge!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Calderisi, non raccolga le interruzioni.

GIUSEPPE CALDERISI. È difficile non raccogliercle, soprattutto quando i commenti sono quelli qui espressi!

Dicevo che da parte radicale ci si è battuti in tutti questi anni per tentare di offrire un'occasione — parlo di occasione, non di sfida — al mondo laico e al mondo cattolico, perché la parola «sfida» potrebbe essere interpretata in chiave di orgoglio di partito. Non è così, è una occasione per cambiare un po' il senso della

politica, per cercare di imporre dei valori in questa situazione, cercando di partire dall'affermazione del primato del diritto alla vita.

Abbiamo cercato il dialogo con tutti, con i laici e con i cattolici. Voglio ricordare che, prima della presentazione di quella che è stata poi chiamata la proposta di legge Piccoli, avevamo chiesto ai comunisti, a voi, di essere firmatari di quel provvedimento (*Commenti del deputato Sannella*). Siamo stati anche criticati e incompresi per il nostro tentativo di dialogo con tutti da parte di un mondo laico, di una cultura laica, che molto difficilmente sa porre in primo piano il problema della sofferenza, il problema del più debole, di chi è indifeso, di chi è senza nome e senza volto, di chi è agonizzante per fame e per sete, e di riconoscere in questi coloro sulla cui dignità umana misurare il valore della propria dignità umana.

Abbiamo sottolineato anche la necessità di uscire da un doppio ghetto, in cui anche la cultura cattolica è prigioniera: quel doppio ghetto per cui da una parte c'è l'impegno di pochi nel volontariato, nel missionariato, impegno molto spesso di valore encomiabile, ma appunto di pochi; dall'altra c'è la dimensione della predica, quella nella quale è convenuto, è dato per scontato, che la parola di chi predica è volta solo alla salvezza delle anime, ma non serve a modificare la realtà, a cercare di mutare la situazione, che è di fronte a noi, di olocausto, di sterminio per fame di milioni di esseri umani.

Abbiamo cercato il dialogo con tutti, lo cerchiamo ancora adesso per questo provvedimento che riteniamo inadeguato, rispetto alla creazione di una possibilità diversa. E quindi, colleghi comunisti, torno a ripetervi: nel vostro compromesso di ieri quali garanzie vi sono che il testo rimanga così anche al Senato? Quali garanzie sui tempi e sull'*iter* di approvazione di questo provvedimento?

GIANNI TAMINO. Datele voi le garanzie, smettendola!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, potrà esprimere dopo la sua opinione!

GIUSEPPE CALDERISI. Non mi risulta neppure che il gruppo comunista abbia ritirato i propri emendamenti (*Commenti all'estrema sinistra*). Ne è stato ritirato uno solo, per quello che mi risulta.

Poi, c'è l'altro ramo del Parlamento, dove...

ERMENEGILDO PALMIERI. Cambia discorso!

GIUSEPPE CALDERISI. È questa la questione di fondo su cui occorre chiarezza per il vostro compromesso partitocratico e consociativo (*Proteste all'estrema sinistra*). Noi possiamo fare anche compromessi (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIUSEPPE CALDERISI. La parola compromesso non ci spaventa. Possiamo fare degli accordi, ma sono sempre pubblici, chiari. Non sono sottobanco come quelli che fate voi, come quelli che avete fatto voi ieri.

Noi non siamo stati ascoltati ieri, e credo che questo sia più che significativo. Non siamo stati invitati a fare questo pasticcio legislativo che ci è stato qui presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, concluda, la prego.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma questo pasticcio legislativo — lo ripetiamo — può essere ancora in grado, signor Presidente, di realizzare un intervento che salvi alcune centinaia di vite umane. Ma ripeto — e con questo, signor Presidente, concludo questo mio intervento — occorrono delle risposte precise, che devono venire qui, oggi, in questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché purtroppo questa scandalosa messa in scena ci ha già fatto perdere due ore preziose di tempo. E non intendo io continuare in questa logica del perdere tempo, che ha dimostrato come in quest'aula il Governo e la maggioranza, che pure si dicono favorevoli all'approvazione di questa legge, abbiano tenuto questo disegno di legge chiuso per sette mesi nell'aula della Commissione, in Comitato ristretto, e come poi, arrivato il provvedimento in aula, da una parte, la maggioranza ed il Governo abbiano valutato la possibilità di porre la questione di fiducia, che avrebbe allungato i tempi, per imporre il loro punto di vista al loro interno e, dall'altra, adesso, il partito radicale abbia fatto perdere due ore di tempo durante le quali, grazie a delle mediazioni di corridoio esterne a quest'aula, con tipico stampo partitocratico, si è cercato di imporre a questa stessa Assemblea la logica del decreto-legge su un provvedimento che entro oggi avrebbe avuto tutta la possibilità di essere approvato, prima da questo ramo del Parlamento e poi dall'altro (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

La responsabilità di un esito eventualmente negativo — che noi non ci auguriamo — di questo dibattito ricade su coloro che credono che con forme ostruzionistiche, magari al contrario, con logiche di accordi di corridoio, si possano risolvere quelli che sono problemi reali, che devono essere affrontati con il libero e franco confronto all'interno dell'aula e davanti all'opinione pubblica, visto che i radicali hanno deciso di far sentire a tutta la popolazione questo dibattito, utilizzando *Radio radicale*, che qualunque tipo di accordo doveva essere fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, tra le altre cose che sicuramente in posi-

tivo sono accadute in questi giorni c'è il fatto, per esempio, che un collega così valido ed importante come il collega Tamino, credo per la prima volta nella sua esistenza, abbia dedicato moltissime ore di una sua giornata ai problemi della fame nel mondo.

GIANNI TAMINO. Ne ho dedicate molte, tanto tempo prima che tu venissi in quest'aula!

MARCO PANNELLA. Ora, signor Presidente, io credo di poter dare un annuncio che, nelle mie intenzioni, spero in questo adeguato, prefigura e dà corpo a quella unità di tutte le forze politiche presenti in Parlamento che si realizzerà il giorno di Natale, giorno in cui, come sappiamo, ci siamo impegnati a marciare insieme, fianco a fianco, democrazia cristiana, partito comunista, socialisti, radicali ed ogni altro. Era un'intenzione che dimostrava una convergenza. Queste ore sono state faticose per tutti e vorrei, quindi, spiegare perché io credo che tutti, pur secondo le opposte posizioni tattiche che abbiamo sostenuto, abbiamo in questi giorni ben operato.

Il collega Tamino ha dato giustamente atto, con tono accusatorio, del fatto che i radicali, mentre erano impegnati in quest'aula, sono stati contemporaneamente impegnati come partito e come persone a ricercare con i colleghi del Governo, con i colleghi della maggioranza, con i colleghi del partito comunista e con chiunque si stia muovendo con preoccupazione positiva, il migliore esito affinché davvero la mattina di Natale sia grande festa della Repubblica, sia grande festa per tutti noi.

Di che cosa ci preoccupavamo? Ci siamo preoccupati, in una situazione nella quale, per inadeguatezza di tutti, sicuramente, sembrava difficile che questo provvedimento di vita fosse acquisito entro il 1984, come tutti i gruppi dichiaravano di volere, di vedere, in queste ore, se la garanzia di questa approvazione potesse essere assicurata. Dobbiamo, quindi, dire con molta chiarezza

che in questi ultimi minuti le assicurazioni, le iniziative dei compagni comunisti, anche a livello dei loro massimi rappresentanti al Senato, di altri gruppi, della maggioranza e del Governo ci hanno convinto che entro Natale il testo che ci apprestiamo a votare avrà comunque forza di legge. Ecco di che cosa ci siamo preoccupati, collega Tamino, perché avendo dato la nostra vita e la nostra attività intera per questo, crediamo che di questo una forza di governo delle situazioni e di creazione delle situazioni debba preoccuparsi.

Siamo dunque in condizione di essere convinti che, attraverso una via o l'altra di quelle percorribili, entro Natale il provvedimento che ci apprestiamo a votare avrà forza di legge della Repubblica. Lo ripeto: ciò grazie allo sforzo congiunto operato in queste ore da tutte le forze, dalla democrazia cristiana al partito comunista.

Quali sono le vie attraverso le quali questa nostra votazione di oggi potrà conferire al provvedimento forza di legge della nostra Repubblica? O il voto anche dell'altra Camera su questo testo o un decreto-legge: le due strade sono aperte e le intenzioni delle massime forze politiche ed istituzionali, per quel che ci riguarda, risultano essere convergenti. Si giocheranno l'una e l'altra carta e, comunque, se l'una dovesse mancare, vi sarebbe l'altra.

Allora, offrendo a noi tutti anche tale risultato di questa intima convinzione, signor Presidente, noi auspichiamo che al più presto la Camera possa esprimere su questo provvedimento un voto che mi auguro ci consentirà — ripeto, considerate le posizioni della segreteria del partito comunista, della democrazia cristiana e di ogni altro gruppo, senza assolutamente nessuna esclusione — di festeggiare insieme il giorno di Natale come annuncio di vita, come annuncio di un Natale che non sarà seguito dallo sterminio di quella stessa vita.

PRESIDENTE. Passiamo ora al parere della Commissione sugli emendamenti

presentati all'articolo 1, tenendo presente che l'emendamento Crippa 1.2 è stato ritirato dai presentatori.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Il parere del relatore è contrario sugli emendamenti Spadaccia 1.3, Rutelli 1.4 e sul subemendamento Pazzaglia 0.1.9.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento 1.9 del Governo. Infine esprimo parere contrario sugli emendamenti Petruccioli 1.1, Masina 1.5, Bassanini 1.6, Columba 1.7 e Codrignani 1.8. L'emendamento Crippa 1.2, come già annunciato, è stato ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, mantiene la sua richiesta di votazione segreta sugli emendamenti all'articolo 1?

TARCISIO GITTI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, insiste per la votazione del suo emendamento 1.3?

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, noi siamo disponibili a ritirare i nostri emendamenti se gli altri gruppi faranno altrettanto.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, questa richiesta la devo fare prima a lei.

GIANFRANCO SPADACCIA. La mia risposta è condizionata a quella che forniranno gli altri gruppi. Vi è la piena disponibilità del nostro gruppo a ritirare tutti gli emendamenti se vi è analoga disponibilità da parte degli altri gruppi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Noi abbiamo presentato l'emendamento, a mia firma, 1.1, all'originario testo approvato in Commissione, a proposito del titolare dei poteri straordinari che vengono conferiti da questa legge per combattere la fame nel mondo. Questo emendamento è stato già illustrato sia nel corso della discussione generale, sia nel corso della discussione sull'articolo 1 dai colleghi Rubbi e Sanlorenzo. Nella sostanza, come è noto, questo emendamento propone di sostituire il commissario straordinario con un sottosegretario agli esteri, il quale dovrebbe avere i poteri previsti dalla legge.

È avvenuto poi un fatto nuovo, vale a dire la presentazione dell'emendamento 1.9 del Governo, sostitutivo dell'articolo 1, il quale prevede che i poteri attribuiti dalla legge al commissario straordinario, siano attribuiti ad un sottosegretario agli esteri, mediante decreto del Presidente della Repubblica. Noi consideriamo la procedura proposta nel nostro emendamento, vale a dire il conferimento ad un sottosegretario agli esteri dei poteri previsti da questa legge (mediante un decreto emanato dal Presidente del Consiglio, su proposta del ministro degli esteri e dopo una deliberazione del Consiglio dei ministri), più lineare e meno contorta di quella proposta dal Governo. Tuttavia, al di là dei fatti procedurali, noi abbiamo apprezzato la sostanza dell'emendamento governativo: in definitiva vi ravvisiamo alcuni elementi positivi. Il primo è che indicando in un sottosegretario agli esteri il titolare dei poteri previsti dalla legge, si rafforza la risposta positiva all'auspicio che abbiamo sempre espresso di avere una politica estera unitaria e di ricondurre, all'interno di tale politica unitaria, la politica di solidarietà e di aiuto ai paesi in via di sviluppo. Il secondo elemento è rappresentato dal coordinamento tra cooperazione allo sviluppo ed intervento straordinario in situazioni di emergenza, perchè cooperazione allo sviluppo ed intervento straordinario, pur essendo due momenti di-

stinti, sono strettamente connessi tra loro, sia dal punto di vista politico che operativo. Infine, la terza risposta positiva che vediamo in termini politici nell'emendamento governativo è data dalla scelta effettuata, che agevola e stimola nel senso di una positiva riconsiderazione generale di tutta la materia, attraverso una riforma della legge n.38.

Per questi tre motivi, pur sottolineando ancora che la procedura da noi indicata nel nostro emendamento appare più lineare e meno confusa di quella indicata nell'emendamento governativo, e pur apprezzando il significato politico dell'emendamento governativo, ritiriamo il mio emendamento 1.1, e dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.9 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, intende mantenere i suoi emendamenti presentati all'articolo 1?

ETTORE MASINA. Mi unisco al collega Petruccioli nel ritirare i nostri emendamenti presentati all'articolo 1. Il gruppo della sinistra indipendente conserva però alcune serie obiezioni circa il meccanismo procedurale proposto nell'emendamento 1.9 del Governo, e quindi si asterrà nella votazione su tale emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, lei parla anche a nome degli onorevoli Bassanini e Columba?

ETTORE MASINA. Sì, signor Presidente! Ritiro il mio emendamento 1.5, e a nome dei presentatori, gli emendamenti Bassanini 1.6, Columba 1.7 e Codrignani 1.8.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Dopo le di-

chiarazioni dei colleghi Petruccioli e Masina, vorrei confermare il ritiro del mio emendamento 1.3, e, a nome del mio collega, dell'emendamento Rutelli 1.4. Li avevamo presentati per marcare la distanza ideale e politica che separa l'articolo 1 della legge Piccoli (con l'obiettivo della salvezza di tre milioni di vivi) da questa legge che stiamo per approvare. Inoltre, riteniamo negativo — a differenza del collega Petruccioli — il compromesso raggiunto ieri dai capigruppo della maggioranza e da quello del gruppo comunista. Ribadiamo tuttavia che non è mai stata nostra intenzione in quest'aula imporre la nostra particolare visione e la nostra particolare concezione dell'intervento straordinario. Da parte nostra abbiamo insistentemente ed indefessamente chiesto che il Parlamento arrivasse a non equivoche assunzioni di responsabilità.

Mi pare che questo momento sia venuto, anche con le assicurazioni che il collega Pannella ha raccolto. Non credo che queste siano state ore perdute; anzi probabilmente sono stati giorni, settimane e mesi guadagnati alla lotta politica contro lo sterminio per fame.

Per questo, pur non condividendo il testo del compromesso che ora ci viene sottoposto, e non partecipando al voto sull'emendamento del Governo 1.9, riteniamo positiva la fase cui siamo arrivati in questo momento, e la salutiamo anche come un nostro successo ed una nostra vittoria!

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, mantiene il subemendamento Pazzaglia 0.1.9.1, di cui lei è cofirmatario?

GIUSEPPE RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento Pazzaglia 0.1.9.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.9

del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, che è del seguente tenore:

«Il Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES), di cui all'articolo 3 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, su proposta del ministro degli affari esteri, d'intesa con il commissario straordinario, determina l'area o le aree nelle quali intervenire con i programmi di cui all'articolo 1, tenendo conto del tasso di mortalità e degli altri indicatori previsti in sede internazionale. Tale scelta va operata nel quadro degli indirizzi e dei principi ispiratori della terza convenzione ACP-CEE di Lomè, firmata l'8 dicembre 1984, e privilegiando ogni possibilità di acquisto o di scambio di derrate nei e fra i paesi in via di sviluppo.

Ai fini di cui al precedente comma, alle riunioni del Comitato partecipano il commissario straordinario e il ministro della protezione civile a titolo consultivo.

Il programma di intervento straordinario viene comunicato dal ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica; il commissario straordinario è tenuto ad informare la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sulle modalità di esecuzione dei programmi straordinari».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole da: Il Comitato interministeriale fino a: commissario straordinario con le seguenti: Il commissario straordinario, d'intesa con il ministro degli affari esteri, sentito il Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES).

2. 3.

SPADACCIA.

Al primo comma, sostituire le parole: d'intesa con con la seguente: sentito.

2. 1.

SANLORENZO, MASINA, CRUCIANELLI, TREBBI ALOARDI.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: e l'adozione di progetti di sicurezza alimentare e sanitaria già definiti da organizzazioni internazionali.

2. 2.

SANLORENZO, MASINA, CRIPPA, GIARDESCO.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tali emendamenti.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Contrario su tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ora ai presentatori se, dopo il parere espresso dal relatore e dal Governo, insistano per la votazione dei loro emendamenti.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, come già in precedenza, sono disposto a ritirare il mio emendamento 2.3 se faranno altrettanto i presentatori degli altri emendamenti all'articolo 2.

BERNARDO SANLORENZO. Ritiro i miei emendamenti 2.1 e 2.2.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ritiro pertanto anche il mio emendamento 2.3.

PRESIDENTE. Pongo allora in vota-

zione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, che è del seguente tenore:

«Per lo svolgimento dei suoi compiti, il commissario straordinario si avvale di un servizio speciale istituito nell'ambito del Ministero degli affari esteri utilizzando, oltre che personale del Ministero stesso, quello di altre amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, nonché di enti pubblici anche economici, in posizione di comando o fuori ruolo o comunque autorizzati secondo i rispettivi ordinamenti, entro un contingente massimo da stabilirsi con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro degli affari esteri, di concerto con il ministro del tesoro. Alla chiamata di detto personale, il commissario straordinario provvede, d'intesa con i ministri competenti e l'ente di appartenenza, con ordinanze indicanti nominativamente il personale scelto, il quale, previa accettazione degli interessati, viene posto in posizione di comando o fuori ruolo ovvero in una corrispondente posizione prevista dall'ordinamento di appartenenza. A tale personale possono essere attribuiti compensi per lavoro straordinario effettivamente prestato per un numero mensile individuale di ore non superiori a 80.

Il commissario straordinario può, altresì, avvalersi di consulenti esterni nel limite massimo di quaranta unità. Tali consulenti, assunti con contratto di diritto privato e con vincolo temporaneo, dovranno essere dotati di documentata e specifica competenza nel campo della cooperazione allo sviluppo ed, inoltre, della padronanza di almeno una lingua straniera fra quelle di uso più diffuso.

L'elenco dei consulenti di cui al comma precedente, con l'indicazione dei loro nominativi, dei paesi d'origine, delle caratteristiche del contratto a termine con essi stabilito per quanto concerne la scadenza, del trattamento economico e di ogni altro eventuale emolumento, e con la docu-

mentazione dei requisiti professionali che ne hanno determinato la scelta, sarà allegato alle relazioni previste all'articolo 6.

Per le finalità di cui alla presente legge il commissario straordinario può utilizzare nelle zone d'intervento personale locale il cui trattamento economico viene determinato sulla base della legislazione vigente nel paese d'assunzione.

Il commissario straordinario può adottare i provvedimenti e le spese necessarie per dare sistemazione logistica al servizio speciale, rendendone conto in apposita rubrica nelle relazioni di cui all'articolo 6».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

3. 1.

CANULLO, GABBUCCIANI, SANDIROCCO, ROSSINO.

Al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Ove ricorrano circostanze di particolare impegno, il numero delle ore di lavoro straordinario può essere maggiorato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'alto commissario, d'intesa con il ministro degli affari esteri.

3. 3.

RUTELLI.

Al penultimo comma, dopo le parole: commissario straordinario aggiungere le seguenti: d'intesa con i governi interessati.

3. 2.

SANLORENZO, MASINA, CANULLO, GABBUCCIANI.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emen-

damenti ad esso presentati, chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tali emendamenti.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Contrario su tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se li mantengono.

MARIO CANULLO. Ritiriamo i nostri emendamenti 3.1 e 3.2.

FRANCESCO RUTELLI. Ritiro il mio emendamento 3.3.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4, che è del seguente tenore:

«Il trattamento economico del commissario straordinario è stabilito con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del ministro degli affari esteri di concerto con il ministro del tesoro».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1

GOVERNO.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 4 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tale emendamento.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione accetta l'emendamento 4.1 del Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 5, che è del seguente tenore:

«Per l'attuazione degli interventi straordinari finalizzati al conseguimento degli obiettivi della presente legge, il commissario straordinario provvede, anche con ordinanze, in deroga alle norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato:

a) all'invio in missione di personale italiano incaricato di studiare, attuare e controllare i programmi straordinari, nonché alla spedizione delle necessarie attrezzature;

b) all'acquisizione in via diretta, allo stoccaggio, invio e distribuzione, anche attraverso organismi nazionali ed internazionali, di derrate e prodotti alimentari adeguati alle necessità e alle abitudini alimentari delle popolazioni interessate, di medicinali, nonché alla fornitura di mezzi di trasporto, piccole attrezzature agricole, igienico-sanitarie, piccole e medie apparecchiature per l'irrigazione e per l'approvvigionamento idrico;

c) alla messa in opera delle infrastrutture di base indispensabili per la realizzazione degli interventi di cui al primo comma del presente articolo;

d) alla stipula dei contratti, convenzioni e concessioni;

e) a impiegare, d'intesa con tutti i ministeri interessati, enti locali e enti pubblici, anche economici, i mezzi e il personale addetto per il tempestivo raggiungimento degli obiettivi della presente legge;

f) ad utilizzare il volontariato civile nell'ambito degli organismi riconosciuti dalla commissione per il volontariato prevista dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38, ovvero enti, istituti ed organismi costituiti, ai sensi degli articoli 14-42 del codice civile, alla data del 31 dicembre 1983 che diano adeguate garanzie in ordine alla formazione, selezione, addestramento ed impiego dei volontari.

Tale utilizzo può avvenire sia direttamente sia attraverso il finanziamento di programmi di intervento straordinario elaborati da tali organismi di volontariato qualora concordati con il commissario straordinario.

Di tale utilizzo viene data documentata motivazione nell'ambito delle relazioni di cui all'articolo 6 della presente legge;

g) alla realizzazione, in accordo con i governi locali, di programmi di comunicazione e di informazione che possano coinvolgere e informare sugli effetti dell'azione intrapresa le popolazioni dei paesi destinatari e l'opinione pubblica nazionale e internazionale;

h) all'invio di personale particolarmente qualificato per l'analisi e la documentazione relativa ai risultati concreti raggiunti *in loco* e fra le popolazioni interessate.

Il commissario straordinario può essere delegato dal ministro degli affari esteri a concludere accordi, nell'ambito delle competenze rientranti nei programmi straordinari previsti dalla presente legge, con i paesi destinatari degli interventi, con le agenzie delle Nazioni unite e gli altri organismi internazionali, in particolare con quelli impegnati per l'aiuto all'infanzia, alla maternità e alle condizioni della donna».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, prima della lettera a), inserire la seguente:

a) alla costituzione e all'invio nelle regioni prescelte, previo accordo con i Governi interessati, di unità per l'intervento

straordinario. Tali unità vengono costituite con uomini e mezzi provenienti dalla amministrazione civile e militare dello Stato, dalle regioni ed enti locali, dalle organizzazioni di volontariato e in ogni caso con personale, anche del luogo dove s'intende intervenire, e strumenti necessari per la realizzazione dei piani integrati. Tali unità, previo accordo con il Segretario generale delle Nazioni unite, possono essere inquadrare come Forza delle Nazioni unite.

5. 4.

SPADACCIA.

Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) alla messa in opera delle infrastrutture di base necessarie per la realizzazione degli interventi di cui al primo comma del presente articolo, con particolare riferimento:

1) all'attuazione di piani e misure igienico-sanitarie per la lotta contro le malattie tropicali e i loro vettori;

2) alle prime iniziative per l'aumento della produzione agricola necessaria alla sussistenza, per il miglioramento degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli, per la realizzazione di opere d'irrigazione, livellamento-drenaggio, restaurazione su scala ridotta, nonché alla realizzazione di piano agro-zootecnici;

3) all'installazione di attrezzature per lo sfruttamento di fonti di energia rinnovabili e a costi ridotti;

4) alla pianificazione e costruzione delle vie di comunicazione essenziali alla realizzazione dell'intervento integrato;

5) alla organizzazione di programmi di formazione di personale locale.

5. 5.

RUTELLI.

Al primo comma, lettera f), dopo le parole: 31 dicembre 1983 che aggiungere le seguenti: secondo il parere vincolante della commissione di cui sopra.

5. 1.

CRIPPA, MASINA, SANLORENZO,
CRUCIANELLI.

Al primo comma, lettera f), secondo periodo, sopprimere le parole: di volontariato.

5. 2.

MASINA, CRIPPA, SANLORENZO,
TREBBI ALORDI.

All'ultimo comma, dopo le parole: può essere delegato aggiungere le seguenti: in caso di urgenza o per particolari esigenze.

5. 3.

MASINA, SANLORENZO, CRIPPA,
ROSSINO.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tali emendamenti.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Contrario su tutti gli emendamenti, eccettuato l'emendamento Masina 5.2, che la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, mantiene il suo emendamento 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

GIANFRANCO SPADACCIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, mantiene il suo emendamento 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCESCO RUTELLI. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Crippa o altro firmatario mantengono l'emendamento 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNARDO SANLORENZO. No, signor Presidente, lo ritiriamo, così come ritiriamo l'emendamento Masina 5.3.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento Masina 5.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Ne do lettura:

«Il commissario straordinario trasmette al ministro degli affari esteri relazioni trimestrali da presentare alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, per riferire i risultati progressivamente raggiunti in relazione alle finalità di cui all'articolo 1.

In tale ambito dovranno essere forniti altresì tutti gli elementi concretamente disponibili in ordine all'andamento degli indicatori previsti all'articolo 1 della presente legge, in primo luogo quelli relativi alla mortalità, nelle aree oggetto di intervento straordinario».

A questo articolo, è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis

Il Governo, sulla base delle relazioni trimestrali trasmesse dal ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, contenenti anche la precisa indicazione dei paesi verso i quali sono stati diretti gli interventi previsti dalla presente legge, sospende ogni autorizzazione alla esportazione di armi da guerra e di ogni altro materiale bellico in tali paesi per tutta la durata dell'intervento straordinario.

6. 01.

RONCHI, GORLA, TAMINO, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 6 e sull'articolo aggiuntivo presentato, qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo della Commissione.

(È approvato).

L'onorevole Ronchi ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul suo articolo aggiuntivo 6.01. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Con il mio articolo aggiuntivo 6.01, proponiamo una cosa che dovrebbe, a nostro parere, essere ovvia e scontata. Proponiamo, cioè, che in quei paesi per il quale è previsto l'intervento straordinario ai sensi di questa legge, nel corso dell'intervento straordinario non sia consentita, da parte del nostro paese, l'esportazione di armi. A me

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

sembra un corollario di una logica elementare. Mi pare, infatti, assurdo che da una parte si ritenga necessario, giustamente, attivare una procedura straordinaria di intervento, con modalità sulle quali abbiamo parecchie obiezioni, e non si ritenga nel contempo opportuno (è infatti stato dato parere contrario su questo articolo aggiuntivo) sospendere le esportazioni di armi.

Potremmo incorrere nel rischio seguente: predisporre canali privilegiati e particolari con alcuni paesi, attraverso l'aiuto o l'intervento straordinario per lo sviluppo e per la lotta contro la fame e, attraverso questi canali particolari, privilegiati e consolidati, far passare poi un traffico di armi; traffico di armi che non solo non viene meno, ma addirittura aumenta.

Questo affermiamo non facendo un discorso semplicemente ipotetico, ma basandoci sull'analisi delle esportazioni di armi del nostro paese, che per l'80 per cento sono appunto dirette verso quell'area dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, gravati dei problemi che molti dei colleghi hanno qui richiamato.

Coerenza e, a mio parere, anche onestà vorrebbero che tale scandalo non proseguisse, per lo meno nei paesi che ricevono l'intervento straordinario. Rispetto alla nostra concezione del problema in discussione, è una visione riduttiva ed ultrarealistica quella che vi proponiamo: che questo accada per lo meno durante il periodo dell'intervento straordinario.

Respingere tale articolo aggiuntivo, a nostro parere, significa dare un segno generale al provvedimento in esame, significa cioè non porsi nella logica di sollecitare un vero sviluppo, nella logica di chi ha veramente a cuore le preoccupazioni dei milioni di morti per fame. Respingere questo articolo aggiuntivo significa già avere in testa un'operazione politica, di tipo internazionale, che non è quella dichiarata. Altrimenti non si capisce la posizione assunta: la logica dell'articolo aggiuntivo, ripeto, è molto chiara e il senso è, a mio parere, del tutto

elementare e condivisibile. Il nostro è un appello a tutti i colleghi perché riflettano sul contenuto di questo articolo aggiuntivo, sul suo significato specifico ma anche su quel che comporterebbe respingere un tale articolo aggiuntivo con riferimento al senso generale della legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. È impossibile non condividere, signor Presidente, il significato della argomentazione dell'onorevole Ronchi e i motivi e gli obiettivi dell'articolo aggiuntivo presentato dal gruppo di democrazia proletaria. Tuttavia, vorrei far osservare che è all'ordine del giorno delle Commissioni congiunte esteri e difesa l'esame di una proposta di legge che disciplina il commercio delle armi. È evidente che, nel corso dell'esame di questo provvedimento, dovrà essere valutata con estrema attenzione l'interferenza esistente, che non deve più esistere, tra aiuti allo sviluppo, aiuti di emergenza e aiuti che prendono altra forma, quella delle armi. Per altro tutto ciò non riguarda soltanto i paesi ai quali sarà destinato l'intervento di emergenza, ma più in generale i paesi interessati a rapporti di cooperazione per lo sviluppo.

Per questi motivi e pensando non solo che è necessario inquadrare tali esigenze in una disciplina generale della materia, ma anche che lo strumento legislativo è già all'attenzione di questo ramo del Parlamento, pur condividendo e proponendoci di sviluppare, nell'esame di quell'apposito provvedimento, le esigenze espresse dall'onorevole Ronchi, noi ci asteniamo dal voto sull'articolo aggiuntivo in esame (*Proteste del deputato Pollice*).

PRESIDENTE. Per questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ronchi 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Vive proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria all'indirizzo dei deputati del gruppo comunista).

GUIDO POLLICE. Vi astenete...! Ma, Cristo, non vi vergognate di astenervi? *(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	247
Astenuti	136
Maggioranza	124
Voti favorevoli	47
Voti contrari	200

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balbo Ceccarelli Laura

Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barontini Roberto
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

 Calamida Franco
 Capria Nicola
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cattanei Francesco
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito
 Ciampaglia Alberto
 Ciccardini Bartolo
 Cifarelli Michele
 Ciocia Graziano
 Citaristi Severino
 Codrignani Giancarla
 Coloni Sergio
 Colucci Francesco
 Columba Mario
 Colzi Ottaviano
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corder Marino
 Correale Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Aquino Saverio
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Franchi Roberto

Garocchio Alberto
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monfredi Nicola
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Piermartini Gabriele
Pillettieri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Trantino Vincenzo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia	Di Giovanni Arnaldo
Baracetti Arnaldo	Dignani Grimaldi Vanda
Barbera Augusto	Donazzon Renato
Barzanti Nedo	
Belardi Merlo Eriase	Fabbri Orlando
Bellini Giulio	Fagni Edda
Bellocchio Antonio	Fantò Vincenzo
Benevelli Luigi	Ferri Franco
Bernardi Antonio	Filippini Giovanna
Bianchi Beretta Romana	Fittante Costantino
Binelli Gian Carlo	Francesse Angela
Birardi Mario	
Bocchi Fausto	Gabbuggiani Elio
Bochicchio Schelotto Giovanna	Gasparotto Isaia
Boncompagni Livio	Gatti Giuseppe
Boselli Anna detta Milvia	Gelli Bianca
Bosi Maramotti Giovanna	Geremicca Andrea
Bottari Angela Maria	Giadresco Giovanni
Brina Alfio	Giovagnoli Sposetti Angela
Bruzzani Riccardo	Gradi Giuliano
Bulleri Luigi	Granati Caruso Maria Teresa
	Grassucci Lelio
Cafiero Luca	Grottola Giovanni
Calonaci Vasco	Gualandi Enrico
Calvanese Flora	Guerrini Paolo
Cannelonga Severino	
Canullo Leo	Ianni Guido
Capecchi Pallini Maria Teresa	
Caprili Milziade Silvio	Jovannitti Alvaro
Caradonna Giulio	
Cardinale Emanuele	Lanfranchi Cordioli Valentina
Castagnola Luigi	Loda Francesco
Cavagna Mario	Lops Pasquale
Ceci Bonifazi Adriana	
Cerquetti Enea	Macciotta Giorgio
Cerrina Feroni Gian Luca	Macis Francesco
Chella Mario	Mainardi Fava Anna
Cherchi Salvatore	Manca Nicola
Ciafardini Michele	Martellotti Lamberto
Ciancio Antonio	Migliasso Teresa
Ciocci Lorenzo	Minozzi Rosanna
Ciofi degli Atti Paolo	Montanari Fornari Nanda
Cocco Maria	Montessoro Antonio
Colombini Leda	Moschini Renzo
Columbu Giovanni Battista	
Cominato Lucia	Olivi Mauro
Conti Pietro	
Crippa Giuseppe	Pallanti Novello
	Palmieri Ermenegildo
D'Ambrosio Michele	Palmini Lattanzi Rosella
Danini Ferruccio	Palopoli Fulvio
Dardini Sergio	Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Pedrazzi Cipolla Anna Maria
 Pernice Giuseppe
 Petrocelli Edilio
 Petruccioli Claudio
 Picchetti Santino
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Poli Gian Gaetano
 Polidori Enzo
 Proietti Franco
 Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Ridi Silvano
 Rindone Salvatore
 Rubbi Antonio

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Augello Giacomo
 Balzamo Vincenzo
 Bressani Piergiorgio
 Colombo Emilio

Corti Bruno
 Galasso Giuseppe
 Lodigiani Oreste
 Mongiello Giovanni
 Olcese Vittorio

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 che è del seguente tenore:

«Ai fini della presente legge non si applicano gli articoli 3, 7, 10, 15, 16 e 32 della legge 9 febbraio 1979, n. 38.

Il commissario straordinario, nelle aree oggetto d'intervento stabilite ai sensi dell'articolo 2 della presente legge, coordina le altre iniziative di cooperazione e di aiuto allo sviluppo già deliberate o in corso di esecuzione ai sensi della legge 9 febbraio 1979, n. 38, qualora essi rientrano nelle finalità e nei compiti di cui agli articoli 1 e 5 della presente legge».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Sono trasferiti alla competenza del commissario straordinario rispettivamente l'esecuzione e il completamento dei programmi e progetti già deliberati od in corso di esecuzione, in base alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, ed alla legge 3 gennaio 1981, n. 7, nelle aree individuate ai sensi dell'articolo 2 della presente legge.

A tal fine le corrispondenti occorrenze finanziarie già previste o programmate affluiscono alla contabilità speciale di cui all'articolo 8 della presente legge.

7. 1.

SPADACCIA.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 7 e sull'emendamento ad esso presentato, invito l'onorevole rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

tore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Contrario anche il Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, mantiene il suo emendamento 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIANFRANCO SPADACCIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 7, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

«Le disponibilità di cui al successivo articolo 10 della presente legge sono versate in apposita contabilità speciale da istituirsi presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma intestata al «Commissario straordinario, programmi straordinari in aree sottosviluppate».

Gli ordinativi di pagamento sulla contabilità speciale di cui al comma precedente sono emessi a firma del commissario straordinario o di funzionario da lui delegato.

La sezione di tesoreria provinciale presenta ogni mese al commissario straordinario il conto dei fondi previsto dall'articolo 591 del regolamento di contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

Alla gestione dei fondi di cui al precedente primo comma si applicano le dispo-

sizioni contenute nell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1014, salvo per quanto concerne i rendiconti, i quali sono prodotti alla fine di ciascun quadrimestre solare. La Corte dei conti riferisce quadrimestralmente al Parlamento con apposita relazione».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9:

«La apposita contabilità speciale di cui al precedente articolo è altresì alimentata da eventuali contributi, donazioni, lasciti, legati e liberalità, in qualsiasi valuta, debitamente accettati, da parte di enti e organismi nazionali e internazionali, nonché da privati e raccolti anche attraverso iniziative promosse dagli enti pubblici locali.

A chiusura della contabilità speciale, le somme che risultino non liquidate confluiscono nel Fondo di cooperazione di cui alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, e potranno essere impegnate esclusivamente per le medesime finalità».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

La deduzione di cui alla lettera a) del secondo comma dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, si applica anche ai contributi iscritti nella contabilità di cui al comma precedente. Per i soggetti non titolari di reddito di impresa i predetti contributi possono essere dedotti dal reddito complessivo fino all'ammontare di due milioni. I trasferimenti a favore della contabilità predetta sono esenti dall'imposta di registro e dalle imposte di bollo e di successione e donazione.

9. 1.

PORTATADINO, PATRIA.

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

Ai fini della continuità dell'intervento e per assicurare il completamento delle iniziative intraprese alla scadenza dei 18 mesi previsti per l'attività del commissario straordinario, le competenze attribuitegli dalla presente legge vengono trasferite ed esercitate da un sottosegretario di Stato agli affari esteri all'uopo delegato.

Le strutture costituite per raggiungere gli obiettivi di cui all'articolo 1 vengono inserite nel dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri in una sezione speciale, subentrante in tutti i rapporti giuridici instaurati, di qualsiasi tipo.

Il personale e gli esperti, di cui alle suddette strutture, o qualsiasi altro soggetto in rapporti giuridici con il commissario straordinario, non acquistano nessun altro diritto se non quello derivato dal rapporto originario.

9. 01.

GUNNELLA.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 9 e sull'emendamento e l'articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Portatadino 9.1. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Gunnella 9.01, tenuto conto dell'esito delle votazioni precedentemente intervenute, vorrei invitare l'onorevole Gunnella a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella?

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo da me presentato aveva una sua ragion d'essere solo in quanto la figura del commissario straor-

dinario fosse stata mantenuta nei termini indicati dal testo licenziato dalla Commissione. Poiché invece tale figura è stata modificata e ricondotta a quella di un sottosegretario di Stato per gli affari esteri, con poteri di commissario straordinario, ritengo che siano venute meno le premesse del mio articolo aggiuntivo, che pertanto ritiro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento Portatadino 9.1?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Portatadino 9.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 10:

«All'onere complessivo di lire 1.500 miliardi derivante dalla applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione di 600 miliardi per il 1985 e di 200 miliardi per il 1986 del capitolo numero 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri; di 150 miliardi per il 1985 e di 100 miliardi per il 1986 del capitolo n. 8173 del Ministero del tesoro; di 150 miliardi per il 1985 e di 100 miliardi per il 1986 del capitolo n. 9001 del Ministero del tesoro; di 100 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 del capitolo n. 9005 del Ministero del tesoro».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

All'onere complessivo di lire 4.000 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede:

quanto a lire 2.400 miliardi mediante riduzione di 750 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 del capitolo n. 4620 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri; di 300 miliardi e di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 rispettivamente dei capitoli n. 8173 e n. 9005 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

quanto a lire 1.100 miliardi mediante riduzione degli importi iscritti ai capitoli nn. 4051, 4011 e 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa, rispettivamente di lire 250, 150 e 150 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986;

quanto a lire 500 miliardi mediante utilizzazione degli importi stanziati per gli anni 1981, 1982, 1983 e 1984 nei capitoli relativi all'aiuto pubblico allo sviluppo e non impegnati.

10. 3.

RUTELLI.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

All'onere derivante dalla presente legge, stabilito in 3.000 miliardi, si provvede:

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento, a decorrere dal 1° gennaio 1985, rispettivamente del 200 e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui ai nn. 25-1, 26, 31 e 34 e ai nn. 30, lettera a) e b), 32, 33 e 35 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni e integrazioni;

quanto a lire 100 miliardi a valere sui residui per somme stanziare e non impegnate nei bilanci degli esercizi finanziari 1983 e 1984 dei fondi destinati alla cooperazione per lo sviluppo;

quanto a lire 135.574.147.000 con la soppressione nello stato di previsione

della spesa del Ministero della difesa degli stanziamenti di cui ai capitoli 1180, 1245, 4791 e 4797, ai sensi dell'ultimo comma del presente articolo;

quanto a lire 729 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti iscritti nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1985 per gli importi sottoindicati:

capitolo 1168:	62 miliardi;
capitolo 1381:	89 miliardi;
capitolo 1601:	6 miliardi;
capitolo 2501:	41 miliardi;
capitolo 2502:	31 miliardi;
capitolo 4001:	83 miliardi;
capitolo 4011:	193 miliardi;
capitolo 4031:	73 miliardi;
capitolo 4051:	151 miliardi;

quanto a lire 729 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti iscritti nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1986 per gli importi sottoindicati:

capitolo 1168:	62 miliardi;
capitolo 1381:	89 miliardi;
capitolo 1601:	6 miliardi;
capitolo 2501:	41 miliardi;
capitolo 2502:	31 miliardi;
capitolo 4001:	83 miliardi;
capitolo 4011:	193 miliardi;
capitolo 4031:	73 miliardi;
capitolo 4051:	151 miliardi;

quanto a lire 1.206 miliardi 425 milioni e 853 mila mediante riduzione del capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, rispettivamente per lire 555.425.853.000 nel 1985 e per lire 250 miliardi per il 1986; mediante riduzione di lire 65 miliardi per il 1985 e di lire 70 miliardi per il 1986 del capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; mediante riduzione di lire 55 miliardi per il 1985 e di lire 60 miliardi per il 1986 del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; mediante riduzione di lire 71 miliardi per il 1985 e di lire 80 miliardi per il 1986 del capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

Gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 e gli articoli 17, 18, 20, 39 e 44 del regio-decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono abrogati.

10. 1.

CRIPPA, MASINA, CRUCIANELLI,
SANDIROCCO.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

All'onere complessivo di lire 2.500 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede:

quanto a lire 2.000 miliardi mediante riduzione di 800 miliardi per l'anno 1985 e di 600 miliardi per l'anno 1986 del capitolo n. 4620 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri; di 200 miliardi e di 100 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 rispettivamente dei capitoli n. 8173 e n. 9005 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

quanto a lire 500 miliardi mediante utilizzazione degli importi stanziati per gli anni 1981, 1982, 1983, 1984 nei capitoli relativi all'aiuto pubblico allo sviluppo e non impegnati.

10. 2

CRIVELLINI.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

All'onere complessivo di lire 2.500 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede:

quanto a lire 2.000 miliardi mediante riduzione di 800 miliardi per l'anno 1985 e di 600 miliardi per l'anno 1986 del capitolo n. 4620 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri; di 200 miliardi e di 100 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 rispettivamente dei capitoli n. 8173 e n. 9005 dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

quanto a lire 500 miliardi mediante riduzione degli importi iscritti ai capitoli n. 4051, 4011 e 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa, rispettivamente di lire 150, 50 e 50 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986.

10. 4.

SPADACCIA.

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

All'onere complessivo di lire 1.900 miliardi derivante dalla applicazione della presente legge, si provvede:

quanto a lire 1.500 miliardi mediante riduzione di 600 miliardi per il 1985 e di 200 miliardi per il 1986 del capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri; di 150 miliardi per il 1985 e di 100 miliardi per il 1986 del capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; di 100 miliardi per il 1985 e 50 miliardi per il 1986 del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 del capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro;

quanto a lire 400 miliardi mediante imposta straordinaria di consumo, per l'anno 1985, da applicare sulla tariffa di vendita al pubblico delle sigarette ad esclusione delle marche «Nazionali senza filtro» e «Super senza filtro» di cui alla tabella E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni ed integrazioni, nella misura di lire 5.000 per chilogrammo convenzionale per le tariffe di vendita inferiori o uguali a lire 70.000 per chilogrammo e di lire 7.500 il chilogrammo per le tariffe superiori a lire 70.000 per chilogrammo.

10. 5.

PORTATADINO, GUNNELLA, FOR-
TUNA, PATRIA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

A questo emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sostituire le parole: All'onore complessivo di lire 1.900 miliardi *con le seguenti:* All'onore complessivo di lire 1.500 miliardi.

Conseguentemente, sopprimere le parole da: quanto a lire 400 miliardi *fino alla fine.*

0. 10. 5. 4.

PAZZAGLIA, RAUTI, TREMAGLIA.

Sostituire il secondo capoverso con i seguenti:

quanto a lire 1.500 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti dello stato di previsione del Ministero della difesa nei capitoli e per gli importi sottoindicati, rispettivamente per il 1985 e per il 1986;

capitolo 1168: — 6 miliardi e — 62 miliardi;

capitolo 1382: — 89 miliardi e — 89 miliardi;

capitolo 1601: — 6 miliardi e — 6 miliardi;

capitolo 2501: — 41 miliardi e — 41 miliardi;

capitolo 2502: — 31 miliardi e — 31 miliardi;

capitolo 4001: — 83 miliardi e — 83 miliardi;

capitolo 4011: — 0 miliardi e — 193 miliardi;

capitolo 4031: — 73 miliardi e — 73 miliardi;

capitolo 4051: — 0 miliardi e — 151 miliardi;

per l'importo di lire 135.574.147.000 con la soppressione nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa degli stanziamenti di cui ai capitoli nn. 1180, 1245, 4791 e 4797, ai sensi dell'ultimo comma del presente articolo e

per l'importo delle restanti lire 306.425.853.000 mediante riduzione del capitolo n. 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

0. 10. 5. 1.

CRIPPA, MASINA, CRUCIANELLI,
SANDIROCCO, NAPOLITANO.

Sostituire le parole da: quanto a lire 1.500 miliardi *fino a:* capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro *con le seguenti:* quanto a lire 1.500 miliardi mediante riduzione di 600 miliardi per il 1985 e di 200 miliardi per il 1986 del capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri; di 150 miliardi per il 1985 e di 100 miliardi per il 1986 del capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; di 225 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986 del capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

0. 10. 5. 5.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

quanto a lire 400 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti iscritti nei capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1985 per gli importi sottoindicati:

capitolo 1168 meno 56 miliardi

capitolo 4011 meno 193 miliardi

capitolo 4051 meno 151 miliardi.

0. 10. 5. 2.

CRIPPA, MASINA, CRUCIANELLI,
SANLORENZO, NAPOLITANO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Gli articoli 6, 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 e gli articoli 17, 18, 20, 39 e 44 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono abrogati.

0. 10. 5. 3.

CRIPPA, MASINA, CRUCIANELLI,
SANDIROCCO, NAPOLITANO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

10. 01.

RUTELLI.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 10 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati, invito l'onorevole relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Rutelli 10.3, Crippa 10.1, Crivellini 10.2 e Spadaccia 10.4, e sui subemendamenti Pazzaglia 0.10.5.4 e Crippa 0.10.5.1; esprime parere favorevole sul subemendamento 0.10.5.5 della Commissione; esprime parere contrario sui subemendamenti Crippa 0.10.5.2 e 0.10.5.3 e parere favorevole sull'emendamento Portatadino 10.5. Parere contrario sull'articolo aggiuntivo Rutelli 10.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, o altro firmatario, mantengono l'emendamento 10.3?

MARCELLO CRIVELLINI. Sì, signor Presidente. Manteniamo i nostri emendamenti all'articolo 10 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Desidero ricordare che questi emendamenti riguardano la parte relativa agli stanziamenti; alcuni si rifanno alla nostra posizione originaria e prevedono uno stanziamento di 4.000 e uno di 2.500 miliardi.

Per quanto riguarda la copertura, oltre alla parte in comune all'emendamento presentato dal Governo, una parte di questa avviene tramite il ricorso a capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa, mentre una seconda parte avviene tramite stanziamenti per gli anni 1981, 1982 e 1983 per l'aiuto pubblico allo sviluppo che riguardano cifre impegnate e non spese.

Riteniamo che quei fondi possano essere utilizzati senza alcun problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Pongo in votazione l'emendamento Rutelli 10.3, non accettato dalla Commissione ne' dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crippa 10.1, non accettato dalla Commissione ne' dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 10.2, non accettato dalla Commissione ne' dal Governo

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Spadaccia 10.4, non accettato dalla Commissione ne' dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Pazzaglia 0.10.5.4, non accettato dalla Commissione ne' dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare il subemendamento Crippa 0.10.5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

GIUSEPPE CRIPPA. Signor Presidente, attribuiamo un certo rilievo al nostro subemendamento, il quale, pur collocandosi entro la dimensione finanziaria proposta dal Governo, ne ricerca la copertura in termini diversi. Innanzitutto esprimiamo una critica perché molti dei finanziamenti non sono aggiuntivi ma vengono reperiti colpendo l'attuale politica di cooperazione e quindi la parte dei finanziamenti italiani più strettamente correlati allo sviluppo.

La seconda ragione, ancora più importante, è che noi perseguiamo il medesimo obiettivo cercando di recuperare fondi e finanziamenti presso una serie di capitoli del Ministero della difesa. In questo modo cerchiamo, direi persino sul piano ideale, di collocare questa legge in sintonia con le richieste di tante autorità di ogni genere, segnatamente del Presidente della Repubblica, di «svuotare gli arsenali e riempire i granaia» e con le dichiarazioni recenti dell'Assemblea dei paesi della Comunità economica europea, con i paesi dell'Africa, Caraibi, Pacifico, in sede di commissione di Lomè, per collegare la lotta alla fame all'impegno per la riduzione delle spese militari. Con questa proposta noi non intendiamo in qualche modo mettere in discussione la politica di sicurezza del nostro paese, ma interveniamo con proposte di risparmio e razionalizzazione, con proposte che garantiscono medesima efficienza con un risparmio generale di fondi. Quindi essa ci sembra importante, se vogliamo lanciare un messaggio a quei cittadini che si sono mobilitati in questi anni e in questi mesi, facendo riferimento alla correlazione tra lotta contro gli armamenti e per il disarmo e lotta per strappare milioni e milioni di uomini alla fame. Facciamo presente che ciò può essere trainante per altre centinaia di migliaia e milioni di cittadini, che, sull'esempio anche del messaggio che può venire da questa Camera, possono essere stimolati ad unirsi a questo sforzo dal punto di vista della mobilitazione e anche del concorso concreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sul subemendamento Crippa 0.10.5.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Crippa 0.10.5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	190
Voti contrari	214

(La camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Astori Gianfranco	Cabras Paolo
Auleta Francesco	Cafiero Luca
Azzaro Giuseppe	Calamida Franco
Azzolini Luciano	Calonaci Vasco
	Calvanese Flora
Badesi Polverini Licia	Campagnoli Mario
Balbo Ceccarelli Laura	Cannelonga Severino
Balestracci Nello	Canullo Leo
Balzardi Piero Angelo	Capanna Mario
Baracetti Arnaldo	Capecchi Pallini Maria Teresa
Barbalace Francesco	Capria Nicola
Barbato Andrea	Caprili Milziade Silvio
Barbera Augusto	Caradonna Giulio
Barontini Roberto	Cardinale Emanuele
Barzanti Nedo	Carelli Rodolfo
Bassanini Franco	Caria Filippo
Battistuzzi Paolo	Carlotto Natale
Becchetti Italo	Carpino Antonio
Belardi Merlo Eriase	Carrus Nino
Bellini Giulio	Casini Carlo
Bellocchio Antonio	Casini Pier Ferdinando
Belluscio Costantino	Castagnetti Guglielmo
Benedikter Johann	Castagnola Luigi
Benevelli Luigi	Cattanei Francesco
Bernardi Antonio	Cavagna Mario
Bernardi Guido	Cavigliasso Paola
Bianchi Fortunato	Cazora Benito
Bianchi Beretta Romana	Ceci Bonifazi Adriana
Bianchi Di Lavagna Vincenzo	Cerquetti Enea
Bianchini Giovanni	Cerrina Feroni Gian Luca
Bianco Gerardo	Chella Mario
Birardi Mario	Cherchi Salvatore
Bisagno Tommaso	Ciafardini Michele
Bocchi Fausto	Ciampaglia Alberto
Bochicchio Schelotto Giovanna	Ciancio Antonio
Bodrato Guido	Ciccardini Bartolo
Bonalumi Gilberto	Cifarelli Michele
Boncompagni Livio	Ciocci Lorenzo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciocia Graziano
Bonferroni Franco	Ciofi degli Atti Paolo
Bosco Bruno	Citaristi Severino
Bosco Manfredi	Cocco Maria
Boselli Anna detta Milvia	Colombini Leda
Bosi Maramotti Giovanna	Coloni Sergio
Botta Giuseppe	Colucci Francesco
Bottari Angela Maria	Columba Mario
Briccola Italo	Columbu Giovanni Battista
Brina Alfio	Colzi Ottaviano
Brocca Beniamino	Cominato Lucia
Bruni Francesco	Comis Alfredo
Bruzzani Riccardo	Conte Carmelo
Bulleri Luigi	Conti Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbi Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris

Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guertzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio

Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serro Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Augello Giacomo
Balzamo Vincenzo
Bressani Piergiorgio
Colombo Emilio
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Lodigiani Oreste
Mongiello Giovanni
Olcese Vittorio

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.10.5.5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Crippa 0.10.5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Crippa 0.10.5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Portatadino 10.5. nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Rutelli 10.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Sono stati presentati i seguenti emendamenti al titolo del disegno di legge:

Sostituire il titolo con il seguente:

Interventi straordinari contro la fame e per la sicurezza alimentare in uno o più paesi.

Tit. 1.

CRIPPA, MASINA, CRUCIANELLI,
GABBUGGIANI.

GIUSEPPE CRIPPA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Nel titolo sopprimere le parole: Istituzione del commissario straordinario per la

Tit. 2

GOVERNO.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GILBERTO BONALUMI, *Relatore.*
Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tit. 2 del Governo di cui ho dato testé lettura, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato il rapporto annuale 1985 sulla condizione dell'infanzia nel mondo presentato il 19 dicembre 1984 a Londra dal direttore generale dell'UNICEF James Grant con la drammatica denuncia sulla situazione dell'infanzia che vede 40 mila bambini morire ogni giorno a causa della denutrizione e della fame;

considerato che le proposte avanzate sono di modesta spesa e di rapida realizzazione e possono portare immediato beneficio per impedire la morte di migliaia di bambini,

impegna il Governo

a considerare, nel quadro degli aiuti previsti dalla presente legge, come una delle priorità più importanti e a predisporre quelle misure che si ritengono necessarie per realizzare rapidamente e in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

accordo con l'UNICEF iniziative in proposito.

9/2155/1

TREBBI ALOARDI, MASINA, BIANCHI BERETTA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, DIGNANI GRIMALDI».

«La Camera,

riconoscendo l'importanza della presenza e dell'attività femminile nei campi della cultura, del lavoro e della educazione e tutela dell'infanzia;

impegna il Governo

a promuovere e sostenere, nei paesi in cui saranno sviluppati gli aiuti previsti dalla legge in discussione, il massimo apporto delle organizzazioni femminili e delle singole donne ad ogni misura attinente all'educazione sanitaria e alla creazione di nuove tecniche per l'autosufficienza alimentare.

9/2155/2

«CODRIGNANI, TREBBI ALOARDI, MIGLIASSO, BOSELLI, UMIDI SALA, BOSI MARAMOTTI, AMADEI FERRETTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, FAGNI, MINOZZI, CAPECCHI PALLINI, MAINARDI FAVA, LEVI BALDINI, SCARAMUCCI GUATINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BONETTI MATTINZOLI, BOTTARI, MONTANARI FORNARI, FILIPPINI, PALMINI LATTANZI, GRANATI CARUSO, GELLI, COCCO, CALVANESE, COLOMBINI, LANFRANCHI CORDIOLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, PEDRAZZI CIPOLLA, BIANCHI BERETTA, BADESI POLVERINI, COMINATO, BELARDI MERLO».

«La Camera,

constatata la necessità di introdurre nell'ordinamento scolastico occasioni di riflessioni formative sulla lotta alla fame e sulla cooperazione tra le nazioni ed i

popoli per lo sviluppo economico, culturale e sociale,

impegna il Governo:

1) ad attuare per il corrente anno scolastico, ai vari livelli di insegnamento, ogni utile iniziativa didattica adeguata all'obiettivo di fare dei problemi dello sviluppo un elemento di formazione degli alunni;

2) a predisporre per l'anno scolastico 1985-1986 le opportune integrazioni dei programmi di storia ed educazione civica.

9/2155/3

«PORTATADINO, CASATI, LENOCI, SCOVACRICCHI, BASLINI, GUNNELLA, CASATI, CATTANEL, ROSATTINI, RAVASIO, PATRIA».

Avverto che i presentatori di questi ordini del giorno hanno fatto sapere che rinunziano a svolgerli.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

IVANNE TREBBI. Non insisto, signor Presidente.

GIANCARLA CODRIGNANI. Neanche io, signor Presidente.

COSTANTE PORTATADINO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quella che stiamo per votare oggi è una legge per la vita, è una legge di speranza per chi, nel terzo mondo, lotta per la sopravvivenza e per chi lotta contro lo sterminio per fame.

Diamo atto al Governo della sensibilità dimostrata per il drammatico problema, recependo nel suo testo i punti più qualificanti della nostra proposta ed accettando ulteriori emendamenti migliorativi. Esprimiamo un «sì» consapevole e convinto ad un provvedimento che consideriamo straordinario, che è volto a combattere l'emergenza, ma che acquista anche un particolare valore ed uno speciale significato: un grande valore perché innova l'intervento italiano a favore dei paesi del terzo mondo coniugando la lotta alla fame col contributo allo sviluppo; uno speciale significato perché realizza quella unità prepolitica che è la sostanza di una stabile democrazia.

L'innovazione appare fondamentale. Per la prima volta si affronta il drammatico problema con un'ottica diversa, finalizzata a non disperdere in troppi rivoli lo sforzo finanziario italiano, volto a puntare sì allo sviluppo, non consentendo mai, però, che esso finisca per costruirsi, anche con grandi iniziative, sulla morte di milioni di persone. Quando ogni giorno muoiono 40 mila bambini, quando mezzo miliardo di persone nasce malato a causa della fame o di malattie da essa provocate, chi può parlare di cooperazione, di progresso, se prima non contribuisce a vincere questa vera e propria Apocalisse? Questo è per noi un problema di civiltà, al quale non si può sfuggire senza colpire nel cuore l'intelligenza, la coscienza, ed insieme la profezia di un popolo come quello italiano, un popolo che, avendo molto sofferto, lascia l'egoismo a sparuti gruppi di privilegiati, ed esige dai suoi governanti, dalla sua classe politica, una forte capacità di futuro; un popolo che sente che chi si chiude entro i propri confini e non guarda alla questione sociale come si presenta in talune zone del mondo non interpreta la propria gente,

colloca l'Italia in una dimensione che non è la sua, non coglie il senso della nostra storia.

Mai come in questi giorni abbiamo avvertito la partecipazione e la solidarietà degli italiani attorno a una iniziativa quale quella che oggi qui stiamo determinando. Nei periodici incontri con i cittadini ci siamo sentiti stimolati, incoraggiati a proseguire, a non rinunciare, a non cedere all'amarezza per gli ostacoli, per gli egoismi, per i bizantismi.

Sono stato personalmente accusato di essermi accodato al partito radicale; qualcuno ha detto cose volgari, che non raccolgo. Ma io sono convinto che pure in una diversità di posizioni di fondo proprio col partito radicale sul tema della vita, dall'aborto all'eutanasia — che combatteremo sempre —, non è possibile non ricordare che un piccolo partito ha saputo mobilitare e smuovere dal torpore grandi partiti, anche il nostro, in una battaglia di civiltà. Riconoscerlo è un atto di modestia, ma anche un atto di democrazia.

Questa è una battaglia di pace, che ha contribuito e contribuisce a creare condizioni di giustizia e, quindi, rafforza una cultura della pace che sappia vincere il fatalismo, la rassegnazione, l'equilibrio fondato sugli eserciti e garantito dalle superpotenze e renda, invece, soprattutto la nuova generazione protagonista di una convinzione di contributo di pace che tutti gli uomini di buona volontà possono dare, creando giustizia nel mondo.

Questa legge favorisce l'inizio di quella unità prepolitica che vale più di tutte le alleanze, pur se esse sono indispensabili, perché coinvolge alcuni valori di fondo sui quali consentire; valori di libertà, di indipendenza, di giustizia, di solidarietà, di rispetto di tutte le culture, di tutte le tradizioni, così come esse sono e si esprimono.

Le nostre difficoltà interne, le nostre tormentate vicende politiche credo che in gran parte derivino dalla carenza per taluni aspetti nel nostro paese di una tale unità che viene prima della politica, e resiste e vive invece in molti paesi di consolidata democrazia.

Ecco perché credo che con interventi sulla qualità della vita e sul tema della giustizia nel mondo si possa rendere più forte la democrazia italiana ed indicare, soprattutto alle nuove generazioni, obiettivi più alti che non quelli del meschino calcolo e del mero interesse di parte.

Noi da questa legge ci attendiamo interventi efficaci nelle zone maggiormente colpite dal dramma della fame. Avremmo preferito — lo dico con semplicità — la dizione esplicita di un commissario straordinario, ma abbiamo accettato subito la proposta della figura del sottosegretario pur sempre con poteri straordinari, con proprie attribuzioni e con proprie competenze sempre sotto il controllo del ministro degli esteri e con il dovere di rispondere in proprio attraverso una struttura agile, con meccanismi adeguati, così da rendere incisivo l'intervento straordinario.

Noi da questa legge ci ripromettiamo anche di trarre un'utile esperienza per la riforma della legge n. 38, così da collocare l'emergenza in una particolare dimensione all'interno del più vasto problema della cooperazione e dello sviluppo del terzo mondo.

Abbiamo lavorato con serietà. Dovremmo dar prova ora di saper utilizzare con intelligenza, lealtà ed obiettivi precisi questo nuovo, delicato strumento. È la scommessa con la sensibilità e la severità dell'opinione pubblica italiana che appare attenta, consapevole, ma decisa a vedere che tutto si faccia con competenza e capacità.

Da questa legge ci attendiamo un probante esempio di intervento che sappia interpretare i popoli afflitti dal disagio e dalla fame non con un'ottica occidentale, ma nel rispetto della loro mentalità, della loro cultura e della loro indipendenza.

Per l'attuazione dei progetti organici previsti dalla legge dovranno essere utilizzate tutte le energie possibili e disponibili, a cominciare da quelle straordinariamente meritorie del volontariato. E penso qui all'opera feconda svolta da migliaia di missionari e da migliaia di laici; penso ai volontari italiani nel quadro delle inizia-

tive promosse dalla Chiesa cattolica e dalle agenzie internazionali specializzate. Il progetto, però, impegna anche l'amministrazione dello Stato, le forze armate, l'industria pubblica e privata.

Per tutto questo esprimo a nome della democrazia cristiana un convinto «sì», dichiarando anche qui con molta semplicità tutta la soddisfazione di chi ha operato con tanta passione nella Commissione esteri e qui in Assemblea per questo passaggio di civiltà (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento l'Italia consegue due obiettivi: quello di dotarsi di uno strumento nuovo, agile e di pronto intervento a favore di chi oggi nel mondo, anzi nel terzo e quarto mondo, è colpito dalla fame e dalla carestia nonché quello di incrementare la propria percentuale di reddito nazionale dedicata alla cooperazione internazionale e all'aiuto dei paesi in via di sviluppo.

Le Nazioni unite hanno fissato questa percentuale per ciascun paese nello 0,7 per cento del prodotto nazionale. Oggi con questo provvedimento passiamo, per lo meno in termini di competenza, allo 0,50 per cento. Ma ricordiamoci che questa percentuale nel 1979 era ancora dello 0,06 per cento, quando venne iniziata la politica di cooperazione. E se pensiamo a quanto c'è ancora da fare, a quali e quanti interventi dobbiamo mettere in campo per una battaglia in questa direzione, dobbiamo anche dire che da qualche anno siamo riusciti a dare un impulso nuovo su questo terreno.

L'aiuto ai paesi in via di sviluppo non deve per altro avere un carattere meramente episodico e caritativo; deve costituire parte integrante della politica estera italiana contro l'approfondimento e la perpetuazione del divario Nord-Sud. In Africa, come in Asia ed in America latina, cooperazione è sinonimo di una politica

estera di pace e di sostegno ai popoli in via di sviluppo, anche al fine di operare una necessaria diversificazione dei loro referenti economici e per fornire loro il modo di non cadere meccanicamente nell'alternativa fra Est ed Ovest.

Il rapporto Nord-Sud elaborato sotto il coordinamento di Willy Brandt alimentò molte attese e molte speranze, ma purtroppo le conferenze internazionali che a quel rapporto dovevano dare un seguito sono di fatto fallite perché è prevalsa una logica puramente di mercato, all'interno della quale i problemi del terzo mondo non hanno trovato e non potevano trovare soluzione.

Il provvedimento che stiamo per approvare e che deriva da una iniziativa governativa, con le modifiche che sono state apportate grazie allo sforzo e all'accordo dei gruppi, a differenza di altre proposte che avevamo su questo tema registrato, acquista significato proprio perché, mentre da un lato prevede uno strumento di nuova creazione, provvisto di procedure e di poteri straordinari, dall'altro inquadra questo nuovo strumento in una concezione unitaria della politica di cooperazione. Gli interventi straordinari beneficieranno, come è giusto, di un regime particolare che assicuri quella rapidità e quella efficacia di cui si è finora lamentata la carenza, anche in rapporto alla straordinaria drammaticità delle esigenze da soddisfare. Ma questo entro limiti geografici e previsioni temporali ben precisi, disposti da un organo collegiale di Governo — il CIPES — e in stretto raccordo con il complesso della nostra politica di cooperazione.

Si tratta di un'esperienza nuova che il nostro paese si avvia a vivere, diretta a sottrarre uomini e donne allo sterminio per fame; e che si collega ad altre esperienze, come quelle condotte a favore dei paesi del Sahel e dell'Etiopia.

Tutto ciò dovrà trovare per altro il suo sbocco nella riforma della legge n. 38 del 1979, che è il testo normativo su cui oggi fondiamo il nostro intervento in materia di cooperazione e di cui è indifferibile la riforma. Una cooperazione che deve oggi

affrontare, con adeguati strumenti e adeguate strutture, l'impatto con una dimensione quantitativa di mezzi che è ormai indefinitamente superiore a quella del passato; che contiene problemi complessi di valutazione, di apprezzamento degli innumerevoli progetti che le vengono sottoposti; che ha bisogno di strumenti nuovi, di procedure nuove, di metodi nuovi.

Onorevoli colleghi, lo strumento che ci accingiamo a votare è un provvedimento di emergenza, che però vuole andare al di là del semplice aiuto alimentare, contribuendo in modo strutturale ai problemi dello sviluppo. Si tratta, come ho detto prima, di un impegno politico dell'Italia nel rapporto Nord-Sud. Ma è un impegno politico che parte — ed è bene sottolinearlo — da presupposti etici e morali, che hanno visto mobilitati insieme credenti e non credenti di fronte al fondamentale, elementare diritto umano alla sopravvivenza, che oggi è minacciato per tanti milioni di persone nel nostro globo.

Va dato certamente atto al partito radicale di aver portato avanti con grande impegno ed anche con sacrificio personale questo problema. Ma dobbiamo anche dare atto a noi stessi di aver inquadrato questa esigenza nella necessità di un intervento strutturale capace di costituire una vera e propria autosufficienza alimentare ed economica e non di assicurare un episodico intervento che sarebbe fine a se stesso e non gioverebbe alle economie di quei paesi.

Il ritmo rapido che abbiamo impresso a questa azione dimostra l'impegno profuso da tutti in quest'aula. Innanzitutto dal Governo Craxi, che tiene in questo modo fede ad uno dei suoi impegni programmatici. E vorrei anche qui darne atto, non per amicizia di partito, al sottosegretario Raffaelli, che a nome del Governo ha condotto questa vicenda. Così come voglio dare atto al relatore Bonalumi del lavoro svolto. Ma va ascritto anche a merito di tutte le forze politiche del Parlamento se questa vicenda si conclude oggi. Qualche tempo addietro registrammo un appello che ci veniva da una cattedra estremamente elevata, dal Presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

dente della Repubblica, Sandro Pertini, affinché i partiti cercassero di avvicinare le loro posizioni e potessero così dare alla svelta una risposta positiva a questa esigenza legislativa.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo appello sia stato ascoltato, sia stato esaudito, e che oggi alla Camera, e nel giro di un tempo estremamente breve al Senato, potremo dare al nostro paese questo intervento che rappresenta un fatto politico, un fatto etico, un fatto morale, e che avrà da parte del partito socialista il voto positivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialdemocratici esprimono la loro soddisfazione per il felice esito di questa vicenda. Nella discussione generale — ritengo — abbiamo sufficientemente argomentato sulle ragioni che militavano in favore della legge, intesa come un passaggio tra la legge n. 38 del 1979 e la sua organica riforma.

La precarietà temporale di questo istituto intermedio ha posto ovviamente il problema dei poteri che devono consentire al commissario o al sottosegretario (comunque si sia voluto chiamare), al titolare cioè di questo importante servizio, un sollecito e responsabile adempimento dei suoi doveri nel periodo dell'emergenza.

Le perplessità di molti su questo delicato problema hanno tenuto vivo un dibattito di notevole livello, in cui non abbiamo fortunatamente intravisto contrarietà di principio, come nei confronti di altre leggi. Anche la contrapposizione del sottosegretario al commissario e viceversa signor Presidente, credo rientrasse, tutto sommato, nel metodologico e forse nel formale. La sostanza autentica del dibattito era nell'unanime volontà di esprimere concretamente la solidarietà del Parlamento in una battaglia che sembra oggi essere diventata un fondamentale

elemento di qualificazione civile per i paesi che, con meriti o senza, hanno il privilegio di nutrirsi, e quindi di vivere meglio degli altri.

Anche noi abbiamo espresso a voce alta riflessioni problematiche, che miravano a tutelare però l'istituto del commissariato da errori, affrancandolo da responsabilità e garantendolo da inefficienze della struttura operativa; ma in fondo alla nostra coscienza di socialdemocratici, sulla scia dell'antico nostro messaggio delle origini, ribadito reiteratamente dall'Internazionale socialista, era forte la preoccupazione che questa iniziativa o dovesse naufragare o anche scavalcare la festa del Natale, sacra alla buona volontà degli uomini, ai loro più cari affetti e impreziosita quest'anno, voglio sperarlo, dal voto che andiamo ad esprimere. E, nel dichiararlo positivo, signor Presidente, noi riconfermiamo l'auspicio, già illustrato nella discussione generale, di una organica riforma aggiornativa della legge n. 38 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che questi due giorni di lavori in Assemblea — senza dimenticare che questa legge è rimasta ferma per mesi in Commissione — abbiamo comunque messo in luce alcuni punti interessanti, che ritengo debbano essere conosciuti non solo dai colleghi qui dentro, ma soprattutto fuori di quest'aula.

Come democrazia proletaria — lo ripeto ancora una volta — abbiamo sempre dichiarato che, pur avendo grossissime divergenze con altri partiti sull'impostazione data in proposte di legge su questo tema, eravamo dell'idea che comunque si dovesse agire tempestivamente. Lo abbiamo detto prima di Pasqua, lo abbiamo detto per tutti i mesi in Commissione, lo abbiamo ripetuto adesso prima di Natale.

Abbiamo visto invece che la maggioranza, ma anche il partito radicale, non sempre avevano come obiettivo tempi rapidi di approvazione di questa legge, ma interessi ben diversi. Abbiamo visto un Governo pronto a porre la questione di fiducia per garantire la formula originaria proposta, anche se questo avrebbe fatto dilatare i tempi in maniera tale da arrivare oltre la scadenza, così enfaticamente proposta, di Natale. Ricordiamoci che quella reale era la scadenza di Pasqua. Il Governo era pronto a giocare la faccia, per garantire una spartizione partitocratica di poltrone e gestire gli interessi ad esse collegati: abbiamo assistito ad un tentativo incomprensibile di ostruzionismo, da parte del partito radicale che, contemporaneamente e fuori di quest'aula, cercava accordi con il Governo, con un'operazione che ci auguriamo vada in porto positivamente, ma che presenta tuttavia aspetti assai pericolosi.

Da una parte, se nell'accordo si dice che il Senato farà tutto il possibile per approvare questo provvedimento entro Natale (cosa che noi crediamo, ancora, tecnicamente difficile), dall'altra si conferma che comunque entro Natale un testo di legge ci sarà: sappiamo tutti che questo significa un decreto-legge, con il rischio di dover ridiscutere in quest'aula e di nuovo al Senato un testo che questa Camera era già pronta a licenziare, e licenzia oggi! Questi accordi fuori dall'aula sono finalizzati non al raggiungimento dell'obiettivo, bensì a scopi esclusivamente propagandistici, per fare di questa tribuna un momento di rilancio non tanto delle proprie posizioni, quanto della propria immagine che evidentemente, per altri motivi, si era annebbiata in questi ultimi mesi!

Oltre a questo, abbiamo assistito ad altre cose che ci fanno pensare negativamente su quanto sta succedendo: nei nostri interventi abbiamo già denunciato il pericolo che, dietro agli aiuti alimentari, si celi l'aiuto a classi privilegiate nei paesi poveri: l'aiuto all'esercito; o si prospetta addirittura, il pericolo che la merce costi-

tuisca il motivo di scambio per commerci d'armi! Onorevole Piccoli, abbiamo avuto una conferma: questa è forse una legge di vita, ma forse fa anche comodo ai mercanti d'armi; lo abbiamo visto in occasione del nostro articolo aggiuntivo, quando la maggioranza ha ritenuto di non dover sospendere il commercio d'armi nelle zone in cui si riconosce come necessario l'intervento straordinario. Abbiamo anche assistito ad un fatto scandaloso: il partito comunista, su un simile articolo aggiuntivo di buon senso, direi ovvio, ha ritenuto opportuno astenersi, e la sua astensione non trova giustificazione in quanto se la si giustifica perché non si può sospendere l'invio di armi a paesi da altri paesi minacciati, allora si sarebbe dovuto votare contro; ma sappiamo benissimo che, in questo momento, questo Governo e questa maggioranza utilizzano anche la logica degli aiuti militari per la commercializzazione delle armi, senza dimenticare che siamo uno dei principali paesi esportatori d'armi!

È con questo tipo di aiuti che l'Italia si qualifica a livello mondiale? Siamo molto preoccupati di questo tipo di votazione, perché già in passato abbiamo visto come le nostre richieste di non privilegiare né aiutare l'esportazione di armi, abbiano ricevuto risposte negative in quest'aula (mi riferisco agli episodi avvenuti nel corso della discussione e della votazione sulla legge finanziaria).

Certo, questa è una legge che per noi è pericolosa, in quanto non ci garantisce affatto contro i mercanti d'armi e quelli da noi definiti come i profittatori del *business* degli aiuti al terzo mondo; tuttavia, in maniera anche spregiudicata, se volete, come è necessario rispetto all'urgenza del problema, possiamo anche dire che se almeno l'obiettivo di salvare delle vite, di inviare aiuti in maniera efficace ai paesi dove si muore di fame, fosse raggiunto, comunque, in qualche modo, qualche effetto positivo ci sarebbe.

Abbiamo, però, dei dubbi anche su questo e l'abbiamo detto, perché non riusciamo a capire la ragione del fatto che, se veramente l'urgenza c'è, come noi cre-

diamo, l'Assemblea, forse senza accorgersene, abbia votato contro l'articolo aggiuntivo 10.01 dell'onorevole Rutelli, che chiedeva l'immediata esecutività di questo provvedimento. Perché la maggioranza ha votato contro? Perché, onorevole Piccoli, se questa è una legge di vita, ha votato contro? Quali sono i motivi sotterranei, di scambi di poltrone, che impongono di non votare l'immediata esecutività di una legge che aspetta da mesi di essere approvata? Questo ce lo deve dire la maggioranza e ce lo devono dire anche i compagni radicali. Solo democrazia proletaria ha votato a favore di quell'emendamento radicale, venendo meno al nostro codice di comportamento alla rovescia, che, normalmente, prevede il non voto sugli emendamenti radicali. In questo caso abbiamo ritenuto doveroso votare e siamo stati gli unici. Crediamo che anche questo episodio metta in luce la reale volontà, il vero significato degli interessi che questo tipo di accordo sulla legge sottende.

Veniamo anche all'ultimo punto, al fatto che ha sbloccato la situazione, all'articolo 1 o meglio alla modifica dell'articolo 1. Se da una parte è pur vero che questa modifica costituisce un tentativo di correggere una impostazione pericolosa, dall'altra non possiamo dimenticare che si tratta di un pasticcio chiaramente partitocratico, di una mostruosità giuridica. Mi domando come faranno coloro che si dedicheranno allo studio di questa legge a dirimere il complesso problema di una figura che ad un tempo è di sottosegretario e di alto commissario. Questa mostruosità rischia di compromettere la funzionalità dell'intervento, senza, d'altra parte, offrire adeguate garanzie di controllo e di trasparenza sull'operato dell'alto commissario.

Noi crediamo che siano altamente significativi gli episodi avvenuti, i quali ci confermano il giudizio di opportunità dei nostri emendamenti e delle nostre proposte. Crediamo, però, che alcune cose positive, non tanto il testo legislativo che ci avviamo ad approvare, ma il dibattito su di esso, le abbia messe in luce. In partico-

lare, l'aver posto l'urgenza del problema dell'intervento straordinario, rilevando nello stesso tempo che esso non può trovare adeguata collocazione senza un programma di interventi ordinari e che, quindi, è urgentissima la riforma in tempi brevissimi della legge n.38. Senza l'approvazione di questa riforma, infatti, abbiamo molti dubbi sul fatto che il provvedimento in esame possa essere applicato e funzionare adeguatamente.

Riteniamo, inoltre, che l'aver individuato (cosa che non faceva parte della proposta Piccoli-Pannella) che l'intervento straordinario debba essere ben delimitato nel tempo e nello spazio sia un altro aspetto importante.

Infine, l'aver in ogni caso sottoposto ad un controllo parlamentare l'azione del commissario, quindi l'aver previsto un controllo del Parlamento sull'uso dei fondi e sulle finalità dell'intervento, pur in modi diversi rispetto a quelli che noi proponevamo, ha pur sempre ridimensionato quelli che riteniamo fossero gravi errori di impostazione dell'originaria proposta Piccoli-Pannella.

Per tutti questi motivi, pensiamo che questo dibattito sia stato altamente educativo ed esemplificativo per la popolazione, e riteniamo che permangano ragioni di dissenso, ma anche di utile indicazione per il futuro. Perciò, non vogliamo compromettere né l'approvazione, né i tempi di approvazione di questo provvedimento e dichiariamo di astenerci, preannunciando che faremo tutto il possibile attraverso il controllo successivo perché questa legge possa raggiungere gli obiettivi che noi abbiamo indicato (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della sinistra indipendente, dopo essere stato l'unico, insieme a quello comunista ed a quello radicale, a partecipare con il relatore Bo-

nalumi a tutte le riunioni del Comitato ristretto, che hanno invece visto assai spesso le defezioni di molti partiti (a cominciare da quello che probabilmente esprimerà il futuro sottosegretario-commissario), e dopo aver partecipato al lavoro finale in Commissione, si è però astenuto nelle votazioni sull'articolato della presente legge. Non lo ha fatto solo perché l'iter di questo provvedimento ha visto «sporcate» le sue finalità da indecenti *combines* e ricatti morali, da improvvisi abbracci tra personaggi che fino a ieri si scagliavano accuse infamanti, da ritardi delittuosi di mesi... ma lo ha fatto in relazione a tante modifiche che la sinistra d'opposizione può essere contenta e fiera di essere riuscita ad apportare ad un documento che era del tutto manchevole. Questo testo è infatti ancora fitto di contorsioni giuridiche: come nell'articolo 1, nel quale si chiede al Presidente della Repubblica di emanare un decreto non solo di nomina di un sottosegretario agli esteri, ma di un sottosegretario con poteri di commissario. Questo è un testo che schiaccia di fatto la cooperazione a favore dell'assistenzialismo, e dunque rappresenta una scelta culturale, come hanno detto i colleghi della maggioranza, ma di ben triste cultura, della cultura razzista e neocolonialista che nei popoli del terzo mondo vede delle masse, come si dice crudelmente a Roma, di morti di fame.

Poco fa abbiamo ascoltato un collega radicale parlare di tecniche nuovissime. In realtà in questa legge non vediamo che le vecchissime tecniche dello stanziamento dei soldi al buio, affidati a strutture nuove che non hanno competenze, che non hanno organici e piani d'azione. Abbiamo visto l'antichissimo miracolismo italiano della raccolta, con il cuore in mano e con il pressapochismo tecnico, del piatto di minestra e della coperta di lana portata a profughi ai quali non si costruisce una casa. Abbiamo visto totalmente disattese non le speranze di persone che il terzo mondo lo hanno visto solo in fotografia, ma le speranze di persone, come i volontari ed i tecnici delle

grandi organizzazioni, che nel terzo mondo vivono e talvolta anche poveramente e quasi eroicamente.

Questa legge, secondo noi, non costruisce per il futuro, non edifica le speranze di cui hanno parlato i colleghi della maggioranza, di quella strana maggioranza che si è costituita inglobando, una volta di più, il partito radicale. Il decreto di vita di cui parla l'onorevole Pannella, la legge di vita di cui parla l'onorevole Piccoli sono in realtà solo un rinvio della condanna a morte se non interverranno ben altre strutture. Che ne sarà tra due anni dei bambini che si vanteranno di aver salvato dalla morte, se non saranno state costruite delle strutture di autosufficienza alimentare e se non saranno state mutate profondamente le condizioni ecologiche dell'ambiente? In realtà con questa legge, signori della maggioranza, voi non donate loro, come il Presidente Pertini ci chiedeva, delle fonti permanenti di vita. Questa legge in realtà non è fatta per il terzo mondo, è fatta per tacitare, in qualche modo, le nostre angosce private e collettive, e perciò è pericolosa in quanto rischia di addormentare le coscienze. Non si è compiuta neppure, a proposito di coscienze, una scelta di conversione etica dei meccanismi di violenza con cui i paesi industrializzati stritolano quelli poveri. Voi non avete voluto neppure approvare, colleghi della maggioranza, buoni cristiani che vi preparate al Natale ed alla festa della pace, non solo l'emendamento presentato dal gruppo di democrazia proletaria, ma neppure quello con il quale la sinistra indipendente ed il partito comunista vi chiedevano, per finanziare la legge, di diminuire le spese militari. Vi assicuriamo, e chiunque di voi si sia degnato di andare a vedere questa nostra proposta lo sa, che si trattava di spese militari che sono semplicemente indecenti. Avete preferito togliere questi fondi alla cooperazione internazionale — senza rendervene conto, io spero: ma che triste speranza è la mia — per spostarli sull'assistenzialismo: voi in realtà aiutate dei poveri con dei soldi sottratti ad altri poveri. Noi voteremmo

volentieri contro questa legge. Anzi, alcuni dei nostri compagni non parteciperanno neppure a questo voto. Tuttavia noi speriamo (almeno questa speranza vogliamo concedercela di fronte a stanziamenti così rilevanti sottratti alle casse di uno Stato che non è perfettamente florido, mentre si impongono gravissimi pesi ai lavoratori) che attraverso questo tentativo si possa davvero salvare per qualche tempo qualcuno. Ci ricordiamo di un motto francese che dice che una vita umana non vale nulla, ma nulla vale una vita umana. Noi speriamo soprattutto che uno stanziamento di fondi così imponente, sulla cui destinazione noi prometiamo fin d'ora al futuro sottosegretario-commissario il massimo interesse, si possa costruire qualche nuova ipotesi di aiuto d'urgenza; speriamo anche che l'Italia voglia agire in strettissima intesa ed in collegamento con gli organismi internazionali e con gli enti di volontariato che sono gli unici possessori, oggi, di piani di possibile aiuto che non siano puramente fantasmatici. È in questa tenue speranza, alla quale però non vogliamo sottrarci, che il gruppo della sinistra indipendente non voterà contro questa legge, ma semplicemente si asterrà (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, nell'andamento generale dei lavori in Assemblea e durante il lungo lavoro svolto in Commissione sono emerse le motivazioni, le convergenze e le critiche del nostro gruppo nei confronti del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione nel suo testo conclusivo. Sono molti (ma erano ancora di più) i punti di critica e i nodi non sciolti nel testo che ora approveremo. Vorrei dire subito all'onorevole Tamino che, almeno a conclusione di questo lungo lavoro (che tuttavia non è conclusivo, poiché questo

tema dovrà essere ripreso anche in sede legislativa e, anzi, stiamo votando una legge che si propone esplicitamente di essere sperimentale), almeno noi e fra noi dovremmo mettere da parte tutti gli accenti della propaganda.

MARIO CAPANNA. Sulle armi! Vergognati!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sulle armi ci siamo astenuti, Capanna! Non mi vergogno!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego: lasci continuare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Posso sbagliare, ma finché ho argomenti per sostenere le posizioni, non mi vergogno! Comunque, anche quando dovessi registrare di essermi sbagliato, dirò che mi sono sbagliato (*Proteste del deputato Capanna*). Oltre alle cose che ho detto nella dichiarazione di voto su quell'articolo aggiuntivo che — lo riconosco —, per la rapidità, erano forse troppo formali, rimandando ad un progetto di legge che pure è in discussione alla Camera, vorrei dire che mi sembrerebbe assurdamente punitivo attivare un meccanismo che voglia far pagare a quei paesi dove ipoteticamente ci fosse una emergenza alimentare, drammatica e riscontrata (e ce ne sono tanti in Africa) di fronte alla disponibilità che abbiamo ora di mettere in atto interventi, la colpa — che non è loro, ma semmai nostra e delle loro classi dirigenti — di avere stipulato, magari negli anni passati, un contratto di compravendita di armi, negando loro quello che possiamo dare.

MARIO CAPANNA. È una bestialità!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sarà una bestialità, Capanna, ma sinceramente...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, siamo alla conclusione! Ormai le posizioni di ognuno sono chiare!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sinceramente, non vedo perché dovrei vergognarmi di pensare questo nel momento in cui mi propongo in altra sede di regolamentare in maniera diversa...

GUIDO POLLICE. Parla contro la democrazia cristiana! (*Scambio di apostrofi tra il deputato Serri ed il deputato Capanna*).

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, continui e non raccolga, per favore!

(*Reiterato scambio di apostrofi fra i deputati Capanna e Pollice e il deputato Serri*).

Onorevole Serri! Onorevoli colleghi!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, superato questo punto, dicevo che ci sono molti motivi di critica.... (*Scambio di apostrofi fra i deputati Capanna e Pollice e il deputato Serri*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la richiamo all'ordine! Onorevole Capanna l'ho richiamata all'ordine! Onorevole Serri!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Entrando nel merito della dichiarazione di voto, volevo dire che, pur essendo molti i punti di critica, noi voteremo a favore di questo provvedimento. E lo faremo soprattutto per una ragione che, purtroppo, non è sufficientemente emersa nel corso di queste giornate di discussione, che sono inevitabilmente costrette dall'inseguimento, come è giusto e obbligatorio, delle definizioni normative di questo o quel problema.

Il fatto è che noi ci troviamo di fronte ad un obiettivo, che è quello della lotta alla fame nel mondo, che è quello della modifica del rapporto fra Nord e Sud, che è quello di cominciare ad immaginare, a pensare e a trasmettere all'opinione pubblica, nonché a raccogliere dall'opinione pubblica che spesso trasmette a questa Assemblea l'idea di un possibile nuovo modo di regolarsi e di svi-

lupparsi del mondo, un nuovo modo di regolare i rapporti fra il mondo sviluppato e il mondo sottosviluppato, un diverso modo di regolare i rapporti fra il mondo che ha tanto, e talvolta ha troppo, e il mondo che non ha nulla.

È un obiettivo, questo, sul quale convergono (ed è bene e consolante vedere che convergano, come è stato detto da colleghi del mio gruppo) tradizioni di pensiero ed anche spinte etiche tra loro diverse. Io credo che ciascuno di noi, nel corso della discussione della legge, abbia peccato un po' di integralismo o di illusione legislativa, pensando cioè che la propria impostazione ideale, degna quanto quella di chiunque altro, fatta salva, ovviamente, la necessità di un continuo confronto, potesse essere tradotta in norme e in articoli di legge. Non è così: noi in norme o in articoli di legge possiamo soltanto tradurre l'intento comune di dare un corpo e degli strumenti a questa volontà.

Naturalmente l'intento di ciascuno è che questi strumenti e mezzi siano i più adeguati al raggiungimento dell'obiettivo. Quello che posso dire in conclusione è che mi auguro che, registrando questa convergenza positiva, ciascuno di noi si renda conto che la necessità del dibattito, del confronto delle diverse motivazioni ideali ed etiche non si fa meno forte, ma si fa più forte fra di noi, e dovrà continuare in riferimento all'esperimento che dovremo condurre.

Oltre a queste, volevo fare un'altra osservazione. L'articolo 1 è stato fortemente contrastato e non è che la conclusione sia stata esaltante. Parliamoci chiaro: non è esaltante per nessuno. Vorrei dire tuttavia che una riflessione dobbiamo fare se vogliamo avere un insegnamento da tutta questa esperienza, ed è una riflessione sullo stato complessivo dell'amministrazione e dell'esecutivo, perché noi ci siamo trovati nella necessità, come altre volte è accaduto, di dover individuare protagonisti, titolari di poteri e procedure capaci di metterci rapidamente in grado di ottenere i risultati e di raggiungere gli obiettivi che ci proponevamo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Tuttavia, all'interno della attività ordinaria dell'amministrazione, con le regole che la determinano e con l'attuale struttura dell'esecutivo, noi ci siamo trovati nella pratica impossibilità di trovare le risposte a questo tipo di esigenza, che non è per altro una esigenza che possiamo pensare isolata. La fame nel mondo, i problemi della morte e del sottosviluppo sono problemi drammatici, ma altri ve ne sono che richiedono una reale capacità operativa dell'esecutivo ed una capacità esecutiva rapida da parte dell'amministrazione. Se vogliamo fare una riflessione non demagogica, trarre un insegnamento dalle difficoltà che si registrano nella formulazione non certamente esaltante dell'articolo 1, dobbiamo capire che siamo arrivati al punto in cui, non soltanto per l'amministrazione degli esteri (che è pure uno dei problemi più urgenti) ma, in generale, per tutti i settori e per la stessa struttura dell'esecutivo, è necessario giungere a misure di riforma e di ripensamento.

Termino dicendo che vi sono state manovre e difficoltà. Siamo stati anche sospettosi, onorevoli Piccoli. Certo, lo siamo stati, ma dovere del legislatore è fissare norme che poi siano tali da escludere la possibilità del sospetto. Ed io mi rammarico che non siamo riusciti ad introdurre tutte le norme che avrebbero potuto escludere possibilità di sospetto. Siamo stati diffidenti, volendo introdurre garanzie istituzionali.

Naturalmente, resta adesso un campo che non appartiene al potere del Parlamento, ma a quello dell'esecutivo, nella sua responsabilità. Mi riferisco alla nomina. Evidentemente, noi non sindaciamo tale potere. Voglio però dire, a conclusione, che giudicheremo, anche dalla scelta che verrà fatta, il significato di questa misura e di questa legge, e vedremo se il Governo saprà interpretare anche quella larga unità che faticosamente abbiamo raggiunto nel corso dei lavori di questa Assemblea e saprà salva-

guardare, al momento della scelta degli uomini, dimostrando di non voler fare né una scelta di parte né di *clan*, il patrimonio che viene da un voto così largamente significativo. Voto che in questa occasione, nonostante le riserve che, giustificatamente, vi sono, noi esprimiamo sulla legge contro la fame nel mondo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Noi riteniamo, signor Presidente, che questa legge sia soltanto un passo per giungere ad una riforma più completa della cooperazione, dello sviluppo, degli interventi italiani nel terzo mondo, in termini economici ed umanitari. Ma non possiamo qui non sottolineare che alcuni meccanismi della stessa non si inquadrano, quale anomalia ben precisa, nella costruzione del nostro ordinamento. Riteniamo, per altro, che talune situazioni di urgenza, emerse in questi ultimi tempi in alcune regioni dell'Africa (ma ne esistono anche in Asia ed in Sud America) possano aver spinto, come hanno spinto, tutto il Parlamento a dare una risposta, risposta che è stata data.

Certo, le responsabilità che vengono assunte non sono lievi: si tratta infatti, di uno stanziamento, per l'esattezza di 1.900 miliardi. Responsabilità non lievi, dunque, sia di fronte alla comunità internazionale, con riferimento al modo in cui interverremo, sperimentale e costruttivo nello stesso tempo, sia di fronte ai cittadini che, fornendo una disponibilità di 1.900 miliardi, vorranno vedere risultati nei tempi brevi che sono stati fissati dalla legge e che avranno significato soltanto se saranno raccordati con le previsioni di lungo periodo che la riforma della legge n. 38 deve poter contenere, incardinando nuovamente l'intervento straordinario e di emergenza. Ma esistono responsabilità anche nei confronti dell'intero Parlamento, con riferimento a chi andrà a gestire questa legge, non soltanto in termini

contabili ma di risultati economici e, comunque, di risultati tangibili rispetto agli obiettivi che il provvedimento si fissa. E dobbiamo ancora qui sottolineare che la scarsità dei meccanismi di controllo di spesa previsti in questa legge deve indurre ad una grande cautela e ad una preventiva autoregolamentazione, che sarebbe bene il CIPES (o il ministro degli affari esteri) formulasse, per evitare che si possa procedere con una libertà indiscriminata, suscettibile di sconfinare in abusi, che certamente renderebbero più difficili interventi straordinari successivi.

Noi riteniamo che vi sia necessità di rispondere alle esigenze sentite dalla coscienza diffusa del popolo italiano, che il Parlamento tutto ha interpretato (senza che nessuno abbia la primogenitura, a questo riguardo). Ed io ritengo che questo fatto corale debba trovare una risposta nel modo in cui le risorse messe a disposizione saranno impiegate. Certo non si potrà pensare, nemmeno nei primi periodi, di limitarsi a trasferimenti finanziari a favore di organismi internazionali, perché sarebbe un modo per sfuggire ad una responsabilità connessa a quell'originale intervento che noi, come italiani, vogliamo assicurare, rispetto agli altri paesi ed alla stessa Comunità europea. Pur nella consapevolezza della opportunità di pervenire a raccordi ed a confluenze con gli organismi internazionali che operano nel settore, dobbiamo cercare di mantenere ferma quella caratteristica originale che ha dato vita alla forma di intervento di cui alla legge in discussione, con lo scopo di superare le lentezze e le incongruità dell'intervento che fino a questo momento è stato assicurato, attraverso gli strumenti della legge n. 38, in particolare attraverso il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo presso il Ministero degli affari esteri.

Il voto favorevole del gruppo repubblicano all'intervento così delineato corrisponde alla configurazione di tale intervento in termini di emergenza effettiva, anche al fine di rispondere all'appello del Presidente della Repubblica Pertini, di ri-

spondere alle esigenze di una coscienza internazionale che, rispetto a certi problemi, diventa flebile; e vorrei aggiungere che il voto favorevole viene dato con il fermo convincimento di aver dato un apporto e un contributo, in qualche caso (e specialmente in queste ultime ore) forse determinante, all'opera intesa a risanare i contrasti insorti, per motivi certamente non attinenti agli obiettivi, ma dipendenti dalla personalizzazione dello strumento, e con il fermo impegno di ricondurre l'intervento straordinario nel quadro di rapporti di cooperazione e sviluppo strutturali. Infatti, se così non sarà, noi avremo sprecato un esperimento certamente interessante e che potrà dare frutti positivi; avremo sprecato una grande occasione di agire oggi, per porre le premesse di un raccordo più profondo tra l'espressione di solidarietà umana e politica del nostro popolo con i popoli di alcune regioni del terzo mondo che soffrono profondamente.

È questo l'impegno politico che noi assumiamo; e ritengo che un simile impegno sia sottinteso nella volontà di tutti i gruppi politici, per il semplice fatto che, votando oggi, poniamo la premessa di un intervento che andrà al di là del tradizionale approccio ai problemi dei paesi del terzo mondo, ma che non potrà alla lunga essere sganciato da quel rapporto strutturale che noi invece vogliamo instaurare (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questo provvedimento. Rimangono in noi taluni motivi di censura, formali e sostanziali, e persiste in noi il timore che la nuova struttura cui si dà luogo comporti un'altra «stanza dei bottoni», un'altra emanazione del Palazzo, un'altra occasione più o meno strisciante di clientelismo e di lottizzazione partitica. Perciò ci siamo battuti contro la nozione e

contro il concetto stesso di un alto commissario, che sarebbe stato soltanto strumento diretto di partitismo. Per questo ci siamo opposti anche alla nuova formulazione dell'articolo 1, che istituisce il sottosegretario-commissario per la lotta alla fame nel mondo, perché essa rimane purtuttavia nell'ambito governativo, occasione evidente di una scelta contrassegnata dalle lotte abituali di potere tra i partiti. Avremmo voluto che questo compito, della lotta alla fame nel mondo, fosse stato assunto dallo Stato in prima persona attraverso la nomina di un altissimo funzionario, di un ambasciatore, ad esempio — e ne abbiamo di preparati e di qualificati, di noti e di stimati all'estero —, che al di là della *routine* governativa e fuori, il più fuori possibile, dalle lottizzazioni del partitismo, rappresentasse in questo arduo e delicatissimo compito l'Italia, lo Stato italiano, l'opinione pubblica nazionale nella sua interezza.

Tuttavia, a parte la scelta riduttiva, direi banalizzante, del sottosegretario, questa legge è molto migliorata nella sua formulazione ed è stata profondamente innovata in ciascuno dei suoi articoli. Molte di queste formulazioni migliorative e talune significative e qualificanti innovazioni sono dovute anche alle nostre proposte, a proposte che offrono adesso uno strumento capace di funzionare almeno in parte effettivamente con agilità concreta e con flessibilità. Rivendichiamo per intero questi miglioramenti, frutto anche ovviamente dello spirito costruttivo con il quale si sono svolti i lavori della Commissione e del Comitato ristretto.

Ma noi vediamo questa legge in modo positivo per due motivi ben precisi. Anzitutto, perché si tratta di un intervento di emergenza che indubbiamente è richiesto dalla situazione di emergenza che si è determinata e che si va determinando in molti paesi. Non si può restare ciechi e sordi, egoisticamente assenti di fronte al dramma di cui abbiamo ogni giorno martellanti e dettagliate notizie. Ma poi si tratta di una «legge - esperimento».

In una delle tante riunioni di Commissione o di Comitato ristretto ho sottoli-

neato proprio questo aspetto della situazione; al dramma incalzante del sottosviluppo, dopo tanti fallimenti e tante delusioni, dobbiamo tutti avvicinarci con urgenza e con i mezzi che l'emergenza richiede, ma anche con intelligenza critica, con animo e spirito pronti a recepire i risultati dell'esperienza nuova che si avvia in modo che sul terreno stesso dell'applicazione completa si possano raccogliere ed interpretare i risultati raggiunti come indicazioni indispensabili per la generale riforma della legge n. 38 sulla cooperazione allo sviluppo.

Anche in questa direzione e in quella occasione, quando ci arriveremo, noi ci proponiamo il massimo impegno, forti delle nostre impostazioni di fondo ideali e culturali che ci portano a denunciare nel sottosviluppo il nodo perverso e negativo in cui si intrecciano e si estenuano sterilmente i modelli socio-economici del neocapitalismo e del marxismo, modelli che combattiamo e contestiamo.

Onorevoli colleghi, la fame e la morte per fame sono la punta dell'*iceberg* di quel dramma più vasto che si chiama sottosviluppo e che indica (come noi indichiamo) un modello diverso di sviluppo e di società. Una organizzazione statale e civile che vada al di là del capitalismo e del collettivismo può ben fornire orientamenti utili per risolvere i problemi del terzo e del quarto mondo. Ma intanto, in attesa del grande dibattito nuovo sulla cooperazione allo sviluppo, con il nostro voto positivo vogliamo accogliere e vogliamo privilegiare la grande carica di umana speranza che questa legge comunque e certamente comporta (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, colleghi, in questa legge è stabilito per la prima volta in modo chiaro che una legge può avere per obiettivo diretto quello del concepimento e della creazione di vita. In questa legge che ha per oggetto un'azione

straordinaria per la riduzione del tasso di mortalità è, dunque, scritto, che la via che la nostra Repubblica si appresta a tentare di percorrere, una via realmente nuova, è quella di garantire la promozione di vita e lo sviluppo e non di continuare a credere come si fa da decenni in un mitico sviluppo che dovrebbe poi garantire la vita prosperando nel frattempo tra la morte e lo sterminio.

Questa conquista di filosofia legislativa, tradotta in una legge che ci sembra, e lo sappiamo, ancora lontana anni luce da quella che dovremo riuscire un giorno a conquistare insieme in Europa e in Italia, è certamente però un grande passo innanzi, perché passare da zero a uno è molto più importante e più difficile che passare da cinque a dieci. La legge che la stragrande maggioranza di questa Camera si accinge a votare, che vi accingete a votare e che da non violenti abbiamo cercato di aiutarvi a votare, dando, come potevamo, corpo e voce a questa battaglia, cercando di partecipare al processo di ricerca della migliore delle leggi possibili, credo costituisca sicuramente una cosa: un annuncio di vita che non possiamo quantificare, ma che è indirizzato a moltissime donne e a moltissimi uomini che sarebbero altrimenti sicuramente morti.

Di fronte ai trenta milioni che dovranno soccombere o dovrebbero soccombere nel 1985, non è certo questa la vittoria che Giovanni Paolo II invocava quest'anno contro i due cavalieri dell'Apocalisse, la fame e la guerra. Ma con umiltà e fierezza credo che i legislatori che voteranno, ai quali non daremo l'apporto del voto di dieci radicali, ma continueremo a dare l'apporto di donne e di uomini e di militanti che con la non violenza sostengono il difficile cammino verso la democrazia della partitocrazia e della legalità delle istituzioni e che ci consentono, compagni comunisti, amici democristiani, compagni socialisti, amici anche di destra, di pensare per un istante che la marcia comune per la pace che si indirizzerà, la mattina di Natale, verso San Pietro non sia un rito vuoto, un ele-

mento sciatto di distrazione, uno spettacolo gratuito, ma una vera e propria rappresentazione di vita.

Ripeto, signora Presidente, di essere sorpreso che, come accadde a Ernesto Rossi, come accadde a Gaetano Salvemini, è innanzitutto mediante l'incontro con le forze della democrazia cristiana e del mondo cattolico che noi abbiamo trovato in queste settimane la possibilità di realizzare tanta parte delle speranze per oggi e la speranza che sperare è possibile anche per domani. Vi sono, signora Presidente, e questo non fa altro che marcare, credo, l'importanza di quel che sta per accadere, le frustrazioni degli zeloti del tutto e le disperazioni anche in quest'aula dei facitori di niente. Li abbiamo uditi gli zeloti del tutto e i facitori di niente. Lasciamoli alla loro solitudine, sempre trista. Cerchiamo un giorno di avere ragione anche della loro incapacità di dialogo, di amore e di lotta, e festeggiamo, signora Presidente, proprio noi radicali, che sappiamo di essere qui in condizione di estraneità per molti versi, festeggiamo con voi quel che voi siete riusciti a creare e conquistare. Abbiamo potuto farlo perché fino alle ultime ore, signora Presidente, aiutati da quanto possono concentrare l'attenzione queste risibili cose non violente, che però vivono nel corpo e premono quindi anche nei momenti e nelle ore, ci siamo garantiti che nelle prossime ore il provvedimento in esame avrà comunque forza di legge. Doppio omaggio a questo voto, soprattutto se è possibile sperare che l'altro ramo del Parlamento, il Governo ed anche la massima autorità del nostro Stato, vigileranno perché nelle prossime ore il provvedimento in esame acquisti forza di legge.

Grazie, signora Presidente, grazie colleghi. E mai come oggi consentitemi di terminare questa dichiarazione di voto augurando a lei, signora Presidente, a tutti voi, davvero auguri di buon Natale, auguri a tutti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pannella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, molto brevemente, per esprimere il voto favorevole del gruppo liberale.

Noi riteniamo che questo provvedimento, non a caso votato alla vigilia di Natale, sostanzi una significativa scelta, una scelta di civiltà del Parlamento italiano; e di questo non possiamo che essere orgogliosi.

Questo provvedimento, per il modo in cui è stato elaborato, per il dibattito che c'è stato, lascia tuttavia sussistere alcune perplessità circa i meccanismi che mette in modo, che lasciano un certo spazio alla possibilità di alcuni interventi di tipo assistenziale, o alcuni inserimenti di questo tipo. Siamo tuttavia fiduciosi e convinti che almeno la scelta politica di affidare la direzione di questi meccanismi che mettiamo in moto ad un sottosegretario, e non a un alto commissario, che sarebbe quindi sfuggito, in qualche modo, al controllo del Governo, sia una scelta giusta, che certamente servirà anche a correggere alcuni possibili difetti insiti nella normativa. La scelta era, per noi, non quella di salvare alcune persone dalla morte per fame oggi, per lasciarle poi inesorabilmente condannate per l'avvenire; la scelta era invece nella direzione dello sviluppo, e quindi nella direzione dell'assistenza a crescere nella civiltà, che non è soltanto quella del non morire per fame, ma quella del diritto di crescere, come popolazioni e come uomini, dei paesi del cosiddetto detto terzo mondo.

È un provvedimento che abbiamo voluto, che quindi desideriamo diventi rapidamente legge dello Stato. Riteniamo tuttavia che i meccanismi contenuti in esso, sulla scorta dell'esperienza, dovranno essere corretti, e saranno perfettibili nel futuro, perché la materia che andiamo ad affrontare è nuova.

Il livello di civiltà di un paese, a nostro avviso, non si misura soltanto dai milioni di tonnellate di acciaio prodotto, o dalle quantità di tecnologie avanzate che questo paese è in grado di produrre, ma

soprattutto dalla capacità che ha di non dimenticare mai i valori umani.

Bisogna, a nostro avviso, coniugare lo sviluppo tecnologico, nella grande sfida che esiste oggi nel mondo su questi problemi, con l'uomo; e guai se in questo momento, che forse è quello di massimo sviluppo della civiltà tecnologica nella storia dell'uomo, l'uomo stesso — che rappresenta il valore principale e primo della società — venisse dimenticato. Proprio per questo, nel momento in cui ci preoccupiamo della fame nel mondo, vogliamo ricordare anche gli emarginati che esistono nel nostro paese: vogliamo ricordare i diritti umani dei carcerati; vogliamo ricordare il problema del recupero dei drogati; vogliamo ricordare il problema del Mezzogiorno, e della fame che esiste in quelle aree del nostro paese. Io credo che la sensibilità verso questi problemi sia il segno della civiltà di un paese. Coloro i quali, come me, hanno avuto la fortuna di visitare l'India sono tornati turbati, ma certamente arricchiti dalla visione della dignità con cui questo paese affronta la fame.

Noi saremo vigili sulla gestione di questa legge. Siamo convinti che questo sia un grande passo, uno sforzo che il nostro paese doveva fare — sia pure nelle difficoltà in cui oggi la nostra economia si dibatte, anche se sta cominciando a uscirne lentamente — proprio per quel recupero di valori di civiltà che dicevamo.

La larga maggioranza che intorno a questo provvedimento si sta realizzando è un fatto significativo, e per questo annunciamo il nostro voto favorevole su di esso, tenendo conto anche del fatto che nel testo approvato sono stati recuperati molti dei punti fondamentali contenuti nella nostra proposta, soprattutto per quanto riguarda la direzione da parte di un sottosegretario della gestione dei fondi stanziati dal provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari esteri della Camera ha esaminato e discusso per molti mesi le questioni che ieri ed oggi sono state all'attenzione di questa Assemblea.

Davanti alla nostra Commissione si trovavano nove proposte ed un disegno di legge. Tutte le proposte partivano dal problema della povertà e della fame, partivano dall'impegno morale per l'Italia di fare di più, prevedevano forme di intervento ordinario, ponevano il problema di coordinare o di sostituire l'intervento straordinario con quello previsto dalla legge n. 38. Si tratta, signor Presidente, di una materia estremamente difficile su cui né le proposte degli studiosi né le posizioni degli organismi internazionali sono univoche e consentono risposte semplici. Si tratta di una materia che richiedeva tempi e discussioni approfondite. Il lavoro della Commissione esteri è stato lungo, la ricerca di punti di equilibrio tra le diverse impostazioni assai difficile.

Nella disciplina che abbiamo esaminato e poi licenziato da parte dell'Assemblea vi sono aspetti molto positivi. Innanzitutto lo sforzo dell'Italia di rispondere a questi problemi ed esigenze. È anche mio dovere, come presidente della Commissione che ha elaborato il testo del provvedimento, segnalare i problemi difficili dinanzi ai quali ci siamo trovati. In primo luogo, le innovazioni nell'ordinamento giuridico del nostro paese; innovazioni che prevedono la creazione di un sottosegretariato con poteri fissati dalla legge, a differenza degli altri. È certo, signor Presidente, che figure nuove nell'ordinamento giuridico richiedono di essere esaminate con grande prudenza dal corpo dei legislatori del nostro paese.

In secondo luogo, il superamento delle norme sulla contabilità dello Stato ed in particolare di tutte le procedure, ad esempio, nel campo del pubblico impiego; procedure che sono a garanzia dell'egualianza dei cittadini, che è compito primario di queste Camere tutelare.

In terzo luogo la cifra ingentissima degli stanziamenti per un paese che non

ha certo i suoi conti pubblici in equilibrio e che ha in corso un'opera difficile e certo non ancora conclusa di risanamento.

Infine, signor Presidente, il problema del coordinamento con gli strumenti dell'intervento ordinario, che esistono e debbono continuare ad esistere.

Onorevoli colleghi, assai spesso è avvenuto ed avviene che gli stessi proponenti di un progetto di legge, di fronte alla esperienza concreta della sua applicazione, una volta divenuto legge, avanzino delle critiche. Questo è avvenuto anche per la legge n. 38, per la quale dal 1980 il Parlamento ha stanziato somme via via crescenti e che è oggi oggetto di critiche, molte delle quali condivisibili, circa il suo funzionamento ed i risultati ottenuti. Tanto maggiore è il rischio e la necessaria prudenza quando, come in questo caso, le cifre sono ingenti, notevoli gli scostamenti dalla disciplina ordinaria, e nuove le figure giudicizie che si vanno ad istituire.

Ecco perché le Camere debbono resistere all'impazienza, per non dover domani lamentare le conseguenze di decisioni da esse stesse assunte, di cui esse stesse non possono e non potrebbero non essere chiamate come responsabili.

Ecco perché la soddisfazione per una legge che denota la sensibilità del Parlamento italiano per le grandi cause dell'umanità deve e non può non essere accompagnata dalla più grande prudenza e dalla maggiore riflessione sul modo in cui tali propositi si inseriscono e si traducono nel nostro ordinamento giuridico.

Ecco perché questo stesso atto di approvazione deve esser accompagnato — come dice l'articolo 1 del provvedimento che stiamo per approvare — da un impegno a risolvere la questione facendo entrare in vigore una nuova legge organica sulla cooperazione allo sviluppo.

Con questo impegno, credo di poter — per loro dichiarazione, a nome di tutti i gruppi che operano nella Commissione esteri — dire che è con questo spirito che questo ramo del Parlamento licenzia oggi il disegno di legge n. 2155 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto, che sarà votato a scrutinio segreto fra breve.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione del provvedimento che abbiamo esaminato, chiedo pochissimi minuti di attenzione, innanzitutto per fare a tutti voi e alle vostre famiglie gli auguri di buon Natale e di buon inizio d'anno (*Vivissimi, generali applausi*).

Non intendo fare lunghi discorsi, anche perché di discorsi lunghi ne facciamo sempre tanti ed è quindi bene, in queste occasioni, farne di molto brevi. I dati riassuntivi relativi alla attività della Camera sono stati esposti in modo molto dettagliato questa mattina nell'incontro con la stampa parlamentare e ci auguriamo che ad essi venga dato spazio nella stampa di domani. Vorrei ora ricordarne solo uno che ritengo molto importante e quindi da riaffermare davanti all'Assemblea: nel corso del 1984, il Governo ha presentato alla Camera 317 provvedimenti, il 70 per cento dei quali, cioè 224, sono stati da noi approvati. Dico questo perché ritengo che faccia piacere a tutti noi vedere che non è esatto che la Camera non esamini i disegni di legge presentati dal Governo (*Applausi*). Anzi, mi pare che queste cifre dimostrino gli elevati livelli di iniziativa legislativa del Governo, mai registrati nel passato, e la capacità e serietà con cui la Camera ha saputo assecondare questa iniziativa. Questo dato mi pare sia il più eloquente di tutti quelli che avrei potuto fornire.

Agli auguri che ho rivolto a voi, onorevoli colleghi, ed alle vostre famiglie, aggiungo — anche a nome dei componenti dell'Assemblea — gli auguri al Segretario generale, a tutti i funzionari, a tutti i collaboratori, a tutti i commessi, che lavorano per rendere possibile l'attività della Camera (*Vivi applausi*). Anche per loro queste vacanze, che sono certamente meritate, siano un momento di serenità nelle loro famiglie (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE e POTI: «Ristrutturazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (2414);

FERRARI MARTE: «Istituzione della provincia di Lecco» (2415);

AZZARO ed altri: «Adeguamento dei limiti di somma per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (2416);

FALCIER ed altri: «Modifica dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, concernente la disciplina del servizio di microbiologia negli ospedali» (2417);

PILLITTERI e MARIANETTI: «Disciplina dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatore» (2418);

COLUCCI ed altri: «Riforma della pensione privilegiata ordinaria dei pubblici dipendenti» (2419);

TORELLI ed altri: «Disciplina dell'esercizio delle case da gioco attualmente in attività» (2420);

DUJANY ed altri: «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (2421);

VERNOLA: « Norme sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti» (2422);

VERNOLA: «Riordinamento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei conti» (2423);

VERNOLA: «Riordinamento delle funzioni di controllo della Corte dei conti» (2424);

NICOTRA e CASINI CARLO: «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti to-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

gati del Consiglio superiore della magistratura» (2425).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Norme per la partecipazione democratica alle scelte di politica militare» (2185) (con il parere della III e della VII Commissione);

RIZ ed altri: «Modifiche ed integrazioni delle leggi 23 ottobre 1961, n. 1165, e 13 agosto 1980, n. 454, concernenti indennità speciale di lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle Forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale, e concessione di un assegno speciale di studio» (2278) (con parere della IV, della V e della VII Commissione);

II Commissione (Interni):

FERRARI MARTE ed altri: «Provvidenze in favore degli invalidi civili fisici, psichici e sensoriali gravi, la cui minorazione superi l'ottanta per cento di invalidità» (2264) (con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MASTELLA ed altri: «Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole» (2230) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CRESCO ed altri: «Norme integrative in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali» (2241) (con parere della I e della V Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la ricostituzione delle posizioni assicurative previdenziali dei lavoratori rimpatriati dalla Libia» (2303) (con parere della I, della III e della V Commissione);

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria):

BECCHETTI ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (2004) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Annuncio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 20 dicembre 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

NAPOLITANO ed altri: «Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle vicende relative al caso Cirillo» (doc. XXII, n. 5).

Sarà stampata e distribuita.

Annuncio di un documento della Commissione parlamentare per le questioni regionali a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle regioni nella realtà sociale e politica di oggi.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 19 dicembre 1984, ha presentato un documento approvato dalla Commissione stessa a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle re-

gioni nella realtà sociale e politica di oggi (doc. XVII-bis, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 3 dicembre 1984 copia della sentenza n. 255, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato), nella parte in cui prevede che gli orfani maggiorenni abbiano diritto all'indennità di buonuscita solo quando conseguano il diritto alla pensione di reversibilità» (doc. VII, n. 164).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 3 dicembre 1984 le sentenze nn. 256 e 257 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Cessata la materia del contendere in ordine al ricorso, notificato il 6 luglio 1977, con il quale il Presidente del Consiglio dei ministri ha impugnato la legge della regione Campania recante "variazioni al bilancio per l'anno finanziario 1976", approvata il 16 marzo, riapprovata il 16 giugno e comunicata il 21 giugno 1977» (doc. VII, n. 165);

«La manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli articoli 18, commi primo e quarto, e 1, commi terzo e quarto, del regolamento allegato A al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148 (contenente disposizioni sullo stato giuridico del personale delle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in regime di concessione) in quanto, ai fini del riconoscimento del diritto alla

promozione effettiva a favore dell'agente stabile autoferrotranviere di fatto adibito a mansioni corrispondenti al grado superiore, si richiede che detta disposizione risulti da un provvedimento scritto del competente ufficio dell'azienda concessionaria;

non fondata, ai sensi e nei limiti di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale delle disposizioni *sub* 1) in quanto non consentano all'agente stabile, che eserciti sol di fatto le mansioni corrispondenti al grado superiore a quello di diritto occupato, di percepire il trattamento economico del grado superiore» (doc. VII, n. 166).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 164), alla V (doc. VII, n. 165), alla X (doc. VII, n. 166), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2155, di cui si è poco fa concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità» (2155):

Presenti	446
Votanti	423
Astenuti	23
Maggioranza	212
Voti favorevoli	376
Voti contrari	47

(La Camera approva — Applausi).

Risultano pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 10, 11, 1433 e 1576.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio

Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Ebner Michael
Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

· Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Triva Rubes
Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo Michele
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Barbato Andrea
 Bassanini Franco
 Calamida Franco
 Capanna Mario
 Columba Mario
 Corvisieri Silverio
 Ferrara Giovanni
 Giovannini Elio
 Gorla Massimo
 Guerzoni Luciano
 Mancuso Angelo
 Mannuzzu Salvatore
 Masina Ettore
 Minervini Gustavo
 Nebbia Giorgio
 Onorato Pierluigi
 Pollice Guido
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Ronchi Edoardo
 Salatiello Giovanni
 Tamino Gianni
 Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo

Balzamo Vincenzo
 Bressani Piergiorgio
 Colombo Emilio
 Corti Bruno
 Galasso Giuseppe
 Lodigiani Oreste
 Mongiello Giovanni
 Olcese Vittorio

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 18,50.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Nicotra n. 4-04115 del 15 maggio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01342 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,50.*

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che:

un vasto movimento di opinione pubblica, sensibile ai problemi di difesa dei consumatori, ha sollevato più volte il problema della pericolosità della presenza nella carne di ormoni somministrati a scopi di ingrasso, dopo i gravi fatti nel 1980, quando furono riscontrate anomalie nello sviluppo sessuale di bambini che avevano consumato carni contenenti estrogeni;

considerato che:

non sono stati fatti studi per determinare i livelli di accettabilità dell'uso degli ormoni sessuali nelle carni;

in particolare, non è stato fatto alcuno studio sugli effetti prodotti da queste sostanze, usate in combinazione tra loro come - purtroppo - nella prassi si verifica;

constatato che mentre in Italia queste sostanze sono completamente proibite, fin dal 1961, in alcuni paesi della CEE tali sostanze vengono somministrate agli animali;

considerato che:

non esistono norme per i controlli internazionali a livello CEE al fine di scongiurare il rischio che carni trattate con ormoni sessuali vengano immesse sul mercato di Paesi che non ammettano l'uso di tali sostanze;

in assenza di tali controlli possono essere importate in Italia carni gonfiate con ormoni sessuali con grave dan-

no non solo per i consumatori, ma anche per gli allevatori svantaggiati da questa concorrenza sleale;

la commissione CEE ha presentato al Consiglio dei ministri della Comunità una proposta di direttiva, che modifica quella precedente, che vorrebbe consentire l'uso degli ormoni sessuali, estradiolo, testosterone e progesterone, tuttora vietati in Italia e anche in Germania;

considerato che:

questa proposta di direttiva non offre alcuna garanzia di controllo sulla somministrazione delle sostanze che verrebbero autorizzate;

tale proposta di direttiva obbligherebbe l'Italia ad importare carni trattate con sostanze vietate in Italia ed accettate da altri Paesi CEE con gravi pregiudizi per la salute dei consumatori italiani, e con danno economico per gli allevatori;

constatato che:

una proposta di legge di iniziativa governativa ribadisce il divieto delle somministrazioni degli ormoni sessuali che la CEE vorrebbe autorizzare e denuncia la carenza di controlli adeguati;

l'approvazione della direttiva in esame alla CEE costringerebbe l'Italia a rinnegare i principi che hanno fin qui ispirato la legislazione italiana in materia e ciò senza un adeguato coinvolgimento dell'opinione pubblica;

la legge n. 4 del 1961 vieta in Italia l'uso di estrogeni a fini d'ingrasso; la direttiva CEE n. 81/602 proibisce l'uso di sostanze stilbeniche e gli ormoni sessuali;

tenuto conto che tale direttiva viene recepita in Italia con la proposta di legge presentata dal Governo al Senato il 23 giugno 1984;

impegna il Governo a:

operare un ritiro immediato della direttiva CEE in corso di approvazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

ribadire in sede comunitaria la necessità di procedere a nuovi studi per determinare il livello di accettabilità dei residui delle sostanze ormonali nella carne di animali trattati prima di consentirne l'uso a fini di ingrasso;

ribadire in sede comunitaria la necessità di fissare controlli internazionali più rigidi per accertare che effettivamente non vengano usate sostanze non autorizzate.

(7-00137)

« PATUELLI ».

La VII Commissione,

a seguito della visita alle installazioni e basi militari insistenti in Sicilia e avendo ascoltato le autorità militari, il presidente della giunta siciliana ed i sindaci interessati alla costituzione del poligono di tiro dei Nebrodi;

riconfermando l'esigenza della acquisizione di aree per le necessità addestrative delle forze armate che deve essere ricercata, secondo lo spirito e la lettera della legge n. 898 del 1976, nell'armonizzazione delle esigenze della difesa con quelle dello sviluppo delle comunità civili;

preso atto che sull'obiettivo dell'acquisizione demaniale del nuovo poligono dei Nebrodi, anche a causa delle controverse procedure fin qui seguite, è emersa una netta contrarietà della regione autonoma siciliana e degli enti locali, nonché della amministrazione provinciale di Messina, che potrebbe sfociare in pericolose tensioni e contrapposizioni tra comunità civili e forze armate, fenomeni assolutamente da evitare per assicurare il necessario consenso alla politica di difesa del paese,

impegna il Governo

a non iniziare le procedure per gli espropri dell'area addestrativa dei Nebrodi in provincia di Messina ed a ridiscutere con la regione siciliana, sentiti gli enti locali, anche per l'eventuale individuazione di altro sito;

a presentare al Parlamento, tenendo conto delle conclusioni della conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi a Roma nel 1981, il piano nazionale sullo stato attuale e sulle nuove esigenze di aree addestrative, sia permanenti che provvisorie.

(7-00138) « BARACETTI, PERRONE, SPATARO, LO BELLO, BOTTARI, FIORINO, CERQUETTI, CACCIA, ALBERINI, ASTONE, ASTORI ».

Le Commissioni V e VI,

preso atto delle dichiarazioni rese alla Commissione V dal Ministro delle partecipazioni statali, giovedì 6 dicembre 1984, in ordine all'aumento di capitale di « Mediobanca »;

preso altresì atto delle dichiarazioni rese, martedì 4 dicembre, all'Ufficio di Presidenza della Commissione VI dal Ministro del tesoro, insieme con il Governatore della Banca d'Italia e con il Presidente dell'IRI, sullo stesso argomento;

rilevato che i rappresentanti del Governo hanno entrambi dichiarato che non è stata assunta alcuna decisione in ordine al ventilato aumento di capitale, né tanto meno in ordine al futuro assetto del sindacato di controllo di « Mediobanca »;

ritenuto che l'internazionalizzazione della dimensione e del ruolo dei principali operatori finanziari italiani sia un fatto positivo ed auspicabile nell'attuale momento economico;

ritenuto altresì che tale internazionalizzazione, se riferita a Mediobanca, si può perseguire mantenendo l'Istituto nell'ambito istituzionale e operativo del sistema delle Partecipazioni Statali senza che ne venga pregiudicata la capacità effettiva di presenza sui mercati finanziari internazionali e vengano meno i principi di economicità della attività delle aziende a partecipazione statale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

accertata la necessità che il nostro paese disponga di efficaci e qualificati operatori finanziari al servizio della ristrutturazione delle imprese pubbliche e private del nostro sistema economico;

impegnano il Governo:

a) a riferire tempestivamente e compiutamente al Parlamento sulle vicende relative all'aumento di capitale di Mediobanca e sulla sua capacità di presenza sui mercati finanziari internazionali;

b) a garantire comunque, utilizzando gli strumenti di vigilanza sul sistema creditizio ed esercitando i poteri di direttiva sui soggetti delle partecipazioni statali, che « Mediobanca » non venga sottratta dal-

l'ambito delle imprese a partecipazione statale sia sotto il profilo della maggioranza azionaria, sia sotto il profilo dell'assetto del sindacato di controllo;

c) a promuovere, se necessario anche con opportune iniziative legislative, la formazione e il consolidamento nel nostro Paese di intermediari finanziari che, posti sotto il controllo vigente per la tutela del risparmio e del credito, sviluppino attività di credito mobiliare e di scambio di titoli azionari e obbligazionari al servizio del nostro sistema produttivo, nel rispetto dei principi del pluralismo, della concorrenza, della capacità operativa internazionale.

(7-00139)

« CARRUS, COLONI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PEDRAZZI CIPOLLA, BIANCHI BERTTA, GRANATI CARUSO, MACIS, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOTTARI, CIOCCI, CURCIO, LANFRANCHI CORDIOLI, FRACCHIA, TRABACCHI E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro nelle dichiarazioni alla Commissione del 28 novembre 1984 ha sottolineato l'importanza del rapporto stabilito dai deputati in visita nelle carceri col personale militare e civile in considerazione delle difficili condizioni di lavoro nelle quali opera;

la Commissione procede, attraverso un Comitato ristretto, all'esame delle proposte di riforma del corpo degli agenti di custodia nella prospettiva di unificazione di tutto il personale e della riqualificazione e ristrutturazione dei ruoli degli operatori penitenziari —

quali sono le ragioni del diniego opposto dall'Amministrazione alla richiesta delle delegazioni parlamentari in visita nei giorni scorsi negli istituti di San Vittore e Voghera all'incontro col personale militare e civile. (5-01338)

BOSELLI, MINOZZI E PALOPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la giunta municipale di Cadoneghe (Padova), con delibera n. 790 del 3 ottobre 1984, ha inoltrato richiesta al Ministero della pubblica istruzione di n. 2 sezioni di Scuola materna statale per l'anno scolastico 1985-1986, individuando idonei locali nell'edificio in parte occupato da una scuola elementare;

la direzione didattica in data 10 ottobre 1984 ha espresso parere « decisamente favorevole » sia alla istituzione delle sezioni che alla loro ubicazione;

ben 60 genitori della zona interessata hanno sottoscritto una richiesta in tal senso;

le scuole materne non statali presenti nella zona sono in parte sovraffollate (2 sezioni di ben 40 alunni ciascuna) per la presenza di bambini residenti in altri comuni, praticano rette piuttosto sostenute che bloccano l'accesso ai figli delle famiglie meno abbienti e comunque non sono in grado di soddisfare tutte le domande, dal momento che nell'anno scolastico 1985-1986 ci saranno 76 bambini in più, di cui 56 nella zona ove si prevede la nuova scuola;

il consiglio scolastico provinciale ha espresso a maggioranza e fuori dei termini previsti dalla circolare ministeriale n. 244 del 7 agosto 1984 un parere negativo a tale richiesta con la motivazione inaccettabile e quanto meno unilaterale che le scuole non statali sono sufficienti ad accogliere tutti i bambini in età prescolare —

se non ritiene opportuno un intervento teso a ricollocare nell'ambito dei doveri dello Stato la istituzione di servizi educativi, così come prescrive la Costituzione e nel caso specifico la legge numero 444 del 1968 e a garantire un servizio pubblico ad ogni cittadino che intende esercitare il proprio diritto alla libertà di scelta. (5-01339)

LOPS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che con interrogazione a risposta scritta n. 4-02175 del 19 gennaio 1984 e un'altra con risposta in Commissione n. 5-01005 del 31 luglio 1984, l'interrogante aveva sollecitato il Governo circa i lavori ancora in corso sulla strada statale n. 98 (Andriese Coratina), eseguiti dalla ditta SO.GE.STRA. per conto dell'ANAS e che a tutt'oggi nessuna risposta è venuta, tanto meno una discussione in Commissione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

constatato che:

ancora oggi sussistono i problemi sollevati dalle interrogazioni, anzi si sono ulteriormente aggravati, nel senso che l'ANAS nel fare eseguire i lavori di ampliamento della sede stradale fra il chilometro 48,03 e il chilometro 48,330 della strada statale 98, ha provocato l'immissione di acqua, con conseguente allagamento dei suoli in concessione alla Cooperativa lavoratori uniti, tanto che l'acqua è penetrata nei locali a piano terra, negli androni e nei vani ascensori, provocando la inagibilità degli stessi;

tutto ciò si è verificato in quanto:

sono state distrutte le cunette per lo scolo delle acque e non più ripristinate;

è stato creato un tombino attraverso il quale defluiscono le acque provenienti da monte, le acque vengono raccolte ed incanalate attraverso il tombino che poi si immettono nei suoli della Cooperativa allagandoli;

è stato distrutto il muro di cinta in pietrame a secco che proteggeva i suoli della cooperativa dalle acque provenienti dalla sede stradale -

se non ritenga necessario intervenire presso l'ANAS onde ottenere chiarimenti e per il ripristino delle opere necessarie atte a salvaguardare i suoli della Cooperativa, anche perché si rischia di vedere aperto un grosso contenzioso. (5-01340)

ZOPPETTI, BINELLI E TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 20 dicembre 1979 l'Istituto lattiero caseario di Lodi è stato incaricato della vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari per le province di Milano, Pavia, Varese, Piacenza, Brescia, Bergamo, Como, Cremona e Sondrio;

il Servizio lamenta una gravissima carenza di personale ed inoltre è mancante di alcune indispensabili figure professionali. In tutto consta di 10 funzionari ispettivi, 1 amministrativo, 4 chimici analisti e 2 esperti AIA per il controllo delle uova;

anche la sede di Milano dove si trova l'ufficio ispettivo (via Juvara n. 9) e l'edificio in cui opera il laboratorio di analisi (via Venezia n. 26) sono considerate disadatte ed insufficienti -

quali iniziative intende prendere:

a) per aumentare e dotare il Servizio repressioni frodi di tecnici e figure professionali sufficienti e idonei per soddisfare le esigenze del Servizio e comparabili con analoghe strutture europee;

b) per dotare di sedi sufficienti ed efficienti il personale e i tecnici degli uffici amministrati, ispettivi e dei laboratori di analisi;

c) per aumentare i capitoli di spesa relativi al Servizio repressioni frodi, considerati insufficienti per affrontare i compiti complessi e trainanti che si manifestano nel settore agricoltura. (5-01341)

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che si è da tempo verificata una gravissima carenza di personale assegnato all'ufficio registro di Lentini in rapporto al notevole carico di lavoro esistente in detto ufficio, operante in una zona ricca, a coltivazione intensiva di agrumi, che potenzialmente può procurare all'erario rilevanti entrate;

che per sopperire al detto inconveniente occorre aumentare di almeno cinque unità l'organico, così come viene costantemente rilevato dai vari ispettori che si succedono alle verifiche delle percezioni, attingendo ad altri uffici che accusano una crisi meno grave di personale, operando una redistribuzione tra uffici sullo stesso piano di deficienza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

che in alcuni uffici del registro del Compartimento tasse risulta assegnato un organico superiore a quello di Lentini, nonostante il minore afflusso di affari, e ciò alla luce della rilevazione generale sullo stato degli uffici del registro al 31 dicembre 1982, elaborato dal CIT;

che diversi impiegati in servizio nel nord Italia sono disposti a trasferirsi anche a domanda a Lentini, e che i nominativi di questi sono stati già segnalati alla Direzione generale tasse, purtroppo senza esito;

che nonostante le reiterate richieste scritte del Direttore di quell'ufficio e da ultimo con telegramma dell'8 maggio 1984, n. 1163 di protocollo, sembra che il Ministero abbia persino omesso di rispondere e, comunque, non ha a tutt'oggi provveduto a disporre il rafforzamento dell'organico -

quali urgenti e immediate disposizioni si intendono emanare per rimediare concretamente alla insostenibile situazione dell'ufficio registro di Lentini, i cui dipendenti in servizio sono sottoposti a pesanti sacrifici, con il pericolo di incorrere nei rigori della legge in ordine a responsabilità derivanti dal maturare di prescrizioni. (5-01342)

CALONACI, BELARDI MERLO E BARZANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la SAMIN, società del gruppo ENI, minaccia di rinunciare, dal prossimo 31 dicembre, alle concessioni per lo sfruttamento delle miniere mercurifere di Abbadia S.S. e del Morone nell'Amiata, facendo così correre il grave pericolo della piena, definitiva chiusura di tali miniere, che l'accordo sottoscritto il 22 settembre 1976 dal Governo con le organizzazioni sindacali, gli enti locali della zona e la regione Toscana sancisce invece che debbano rimanere in parziale attività;

tale rinuncia aggraverebbe ulteriormente, con altri 180 disoccupati, la già insostenibile situazione occupazionale del comprensorio amiatino -

come intenda intervenire immediatamente - data anche l'importanza, sotto vari profili, e l'utilità, sostenuta da più parti, di una produzione nazionale di minerale mercurifero - per impedire la suddetta rinuncia alle concessioni di sfruttamento e per far sì che prosegua almeno la manutenzione attiva delle miniere dell'Amiata.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere -

constatato che nonostante il citato accordo del 1976 e l'ordine del giorno unitario approvato dal Parlamento, che impegna il Governo ad assicurare il rispetto e l'attuazione di tale accordo al fine di realizzare interventi di carattere economico-industriale sull'Amiata, sostitutivi della cessata attività mercurifera, e che nonostante altri, ripetuti impegni assunti e poi disattesi dai rappresentanti del Governo nei vari incontri succedutisi negli ultimi due anni al Ministero delle partecipazioni statali, i molteplici, precisi punti di tale accordo solo in minima parte sono stati realizzati;

rilevato che a seguito di quanto finora esposto anziché 1.100 nuovi posti di lavoro che dovevano sorgere nel comprensorio ne esistono attualmente solo 300, per una parte dei quali si è già fatto ricorso alla cassa integrazione, e che tutto ciò provoca una continua pericolosa degradazione dell'economia amiatina, che può diventare anche causa di acutissime tensioni sociali e politiche, ed è fonte di forti, accresciute preoccupazioni fra le forze democratiche e le popolazioni interessate -

quali misure intenda tempestivamente assumere il Governo - garante dell'accordo stipulato nel 1976 - al fine di assicurare, nel quadro di un pieno rilancio dell'attuazione di tale accordo che:

1) l'ENI, l'INDENI, la SAMIN e l'ANAS, superando inspiegabili e preoccupanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

panti ritardi ed incertezze, garantiscano la piena realizzazione degli obiettivi di riconversione e di carattere infrastrutturale, necessari alla difesa e all'incremento dei livelli occupazionali e allo sviluppo della zona;

2) i Ministeri delle partecipazioni statali e dell'industria provvedano a convocare immediatamente, presso la loro sede, l'incontro, ripetutamente richiesto dalle Istituzioni, dalle forze sociali e politiche dell'Amiata e da parlamentari, necessario per compiere, con le rappresentanze amiatine, un esame serio ed approfondito dei problemi suddetti e delle misure occorrenti per avviarli finalmente a soluzione. (5-01343)

GASPAROTTO, BARACETTI, POLESELLO E CUFFARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 17 dicembre 1984 si è svolta, al CID di Torviscosa un'assemblea dei lavoratori dell'azienda « Chimica del Friuli » (del gruppo SNIA-Viscosa) promossa dal consiglio di fabbrica, dalle strutture territoriali della FULC e della CGIL-CISL-UIL e alla quale sono intervenuti parlamentari, consiglieri regionali e rappresentanti delle forze politiche e delle amministrazioni locali;

le richieste dei lavoratori e delle strutture sindacali di avviare una trattativa di merito con la direzione aziendale per esaminare lo stato della ristrutturazione avviata nel 1980, le condizioni di lavoro e salario, gli investimenti per la ricerca, l'innovazione e l'avvio di nuove produzioni, disattese per mesi, ed ora, anche se avviate, non sembrano affrontare con la dovuta urgenza i concreti problemi presenti;

il piano di risanamento e di ristrutturazione avviato ha portato ad un ridimensionamento, in quattro anni, di oltre 400 occupati, con un rilevante sacrificio per i lavoratori;

consistenti sono stati gli interventi finanziari pubblici della regione e dello Stato;

è innegabile il diritto dei lavoratori a conoscere la mole degli investimenti, le prospettive ed i piani aziendali per i prossimi anni, anche al fine di dare risposte per nuova occupazione, nonché la sicurezza per i lavoratori in fabbrica e per le popolazioni circostanti;

sono in corso trattative, da parte della SNIA, per acquisire le industrie chimiche « Caffaro », con conseguenze non ancora esplicitate per quanto riguarda la Chimica del Friuli, di Torviscosa —

1) se non intenda intervenire verso la SNIA e la direzione aziendale della « Chimica del Friuli », affinché dopo mesi di rifiuto, l'avvio della trattativa, avvenuta in questi giorni, possa entrare subito nel merito dei problemi;

2) quali iniziative intenda intraprendere, anche di concerto con l'assessorato all'industria della regione Friuli-Venezia Giulia, per contribuire all'avvio di un confronto di merito tra lavoratori e direzione aziendale, condizionando a questo fine, se necessario, ogni eventuale erogazione di finanziamenti pubblici;

3) quali contributi statali siano stati richiesti e quanti concessi alla SNIA o alla « Chimica del Friuli » in questi ultimi anni per il piano di risanamento, per la ricerca, per l'innovazione e per nuove produzioni;

4) se la SNIA ha acquisito o intende acquisire la « Caffaro » e quali conseguenze, sul piano produttivo e occupazionale, si produrrebbero allo stabilimento di Torviscosa;

5) quali iniziative siano state intraprese per far sì che le lavorazioni non arrechino danni ai lavoratori e agli abitanti delle zone limitrofe. (5-01344)

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, CURCIO, BOTTARI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TRABACCHI, CIOCCI, VIOLANTE,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

GRANATI CARUSO E FRACCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali un sostituto procuratore della Repubblica di Milano e tre sostituti procuratori della Repubblica di Roma hanno rinunciato all'inchiesta fino ad allora condotta per accertare l'esistenza e la destinazione di ingenti fondi extra bilancio di aziende dell'IRI di cui, secondo i primi risultati delle indagini, avrebbero beneficiato, tra gli altri, partiti di governo, amministrazioni di quotidiani e singole personalità politiche;

se la rinuncia dei sostituti procuratori di Milano e di Roma sia da ricondurre, come anticipato da indiscrezioni giornalistiche, alle pressioni esercitate sui magistrati al fine di ottenere un trattamento di favore per taluni degli imputati.

(5-01345)

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, CURCIO, BOTTARI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TRABACCHI, CIOCCI, VIOLANTE, GRANATI CARUSO E FRACCHIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

quali misure sono state predisposte a seguito della catena di efferati omicidi e di intimidazioni ai danni dei congiunti degli imputati che hanno collaborato o collaborano con l'autorità giudiziaria;

quali siano le misure di protezione dei magistrati impegnati nelle inchieste di terrorismo e contro la criminalità organizzata e se non ritengano necessario rafforzare le misure di sicurezza che si erano eventualmente indebolite in quest'ultimo periodo.

(5-01346)

FERRARI MARTE, TAGLIABUE E CASATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) delle procedure adottate dalla Direzione generale delle relazioni culturali

in occasione dell'espletamento del concorso-colloquio straordinario per la destinazione all'estero, presso le sedi di Londra, Berna e Bruxelles, di n. 3 ispettori tecnici periferici del Ministero della pubblica istruzione;

2) delle designazioni, disposte per le sedi di Berna e di Bruxelles, rispettivamente degli ispettori Bertini Silvio e Rossetto Antonio, in flagrante violazione dell'ordine di graduatoria, dandosi il caso che all'ispettore Rossetto, che precede in graduatoria l'ispettore Bertini, è stata offerta la sede di Bruxelles e non anche la sede di Berna che nella domanda era stata indicata per prima e prioritaria, mentre all'ispettore Bertini è stata offerta la sede di Berna.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere -

considerato che la discrezionalità dei comportamenti dell'Amministrazione non deve tradursi in negazione dei diritti e degli interessi legittimi del cittadino, allo scopo di evitare un inutile contenzioso con i conseguenti ritardi nelle nomine degli interessati -

quali passi intenda con urgenza svolgere per far riverificare attentamente la regolarità degli atti e il significato dei documenti sin qui prodotti (bando del concorso-colloquio, documentazione dei candidati, verbali del colloquio sostenuto e punteggi conseguiti dai titoli attribuiti ai vari titoli, telegrammi di offerta e di accettazione delle sedi, istanze e osservazioni scritte dell'ispettore Rossetto) per far ripristinare la correttezza delle procedure e delle conseguenti decisioni e perché sia ripristinato il diritto espresso in concreto nel colloquio.

(5-01347)

ONORATO, MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) che valutazione dia del comportamento del dirigente della sezione del lavoro della pretura di Torino, dottor Al-

berto Eula, il quale - secondo notizie di stampa e secondo una recente dettagliata denuncia di magistrati piemontesi - ha, con vari artifici, eluso l'applicazione di una circolare del Consiglio superiore della magistratura (n. 9978 del 18 novembre 1983), che stabiliva criteri automatici di assegnazione degli affari tra i magistrati addetti all'ufficio;

b) se non ritenga che tale comportamento configuri una preoccupante stru-

mentalizzazione (ovviamente contraria alla deontologia professionale) della funzione di dirigente della Sezione al fine di condizionare l'esercizio della giurisdizione e interferire sulla indipendenza dei singoli giudici addetti all'ufficio, che per norma costituzionale sono soggetti soltanto alla legge: tanto più in una materia come quella dei rapporti di lavoro e delle controversie tra cassintegrati e FIAT, così gravida di tensioni sociali, economiche e politiche. (5-01348)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che il contratto di lavoro per i chimici degli istituti zooprofilattici scaduto dal dicembre 1981, non è stato mai rinnovato e che il 31 dicembre 1984 scade il periodo per il rinnovo del nuovo contratto —

quali urgenti misure si intendano adottare per rendere giustizia ai lavoratori del settore. (4-07179)

BALESTRACCI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere —

premessi che alcune zone della Toscana dal 1982 sono state interessate da avversità naturali che hanno provocato ingenti danni;

a conoscenza che il Ministro della protezione civile ha erogato alla regione Toscana contributi complessivi di lire 15 miliardi —

come la regione Toscana abbia ripartito tale somma tra i comuni della regione danneggiati dalle ricordate avversità. (4-07180)

PRETI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stato studiato quale onere implicherebbe per il bilancio dello Stato la riorganizzazione della scuola elementare, con molteplicità di insegnanti, quale è stata proposta da un convegno di tecnici al Ministero della pubblica istruzione. (4-07181)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che presso l'ENEA sono stati assunti nel 1984 i si-

gnori Vito Parodi, Luigi Gambaro, Claudio Sergio e Andrea Del Santo, che come geometri o periti industriali, avrebbero dovuto avere « esperienza di almeno quattro anni in attività tecniche preliminari ai controlli e collaudi di opere civili di impianti nucleari o in attività tecniche per il controllo e collaudo di apparecchiature e sistemi meccanici di impianti nucleari »;

se sia a conoscenza del fatto che ai suddetti Parodi, Gambaro, Sergio e Del Santo, che avevano conseguito i loro diplomi negli anni 1957, 1968, 1958 e 1964, è stata dall'ENEA riconosciuta una anzianità rispettivamente di 26, di 12, di 24 e di 16 anni, con livello e gradino per tutti dell'8 e dell'1 e con un premio superminimo per i primi tre del 25 per cento e per il quarto del 12 per cento;

se non ritenga del tutto ingiustificato il riconoscimento dei detti superminimi non avendo i beneficiati ancora dato prova delle loro professionalità e produttività;

se sia a conoscenza del fatto che i suddetti hanno maturato una esperienza in « impianti nucleari » soltanto in funzione dell'attività svolta al Brasimone ed alla Casaccia in sede di subappalto;

se non ritenga che la professionalità quindi maturata dai suddetti appaia quantomeno pari a quella dei tanti dipendenti ENEA che per anni hanno lavorato all'interno dell'azienda;

se non ritenga ingiustificata l'anzianità ai suddetti riconosciuta, in funzione della quale essi sono stati considerati particolarmente esperti nel settore dopo pochissimo tempo dal conseguimento dei vari diplomi;

se non ritenga quindi di aprire una inchiesta al fine di verificare se altri analoghi episodi si sono verificati all'interno dell'ENEA;

quali iniziative intenda infine porre in essere al fine di stroncare tali evidenti favoritismi. (4-07182)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

BERSELLI E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessi che nella prima pagina della cronaca di Bologna della edizione odierna de *Il resto del Carlino* si legge testualmente che: « La sede staccata in San Lazzaro dell'Istituto tecnico industriale "Belluzzi" sarà costruita da una "ditta di fiducia" della provincia, il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna. Non sarà indetta la gara d'appalto. Per il momento, il Consorzio cooperative si è aggiudicato l'affidamento del primo stralcio dei lavori, per un importo di quasi due miliardi e mezzo, ma si può ben intuire che, una volta iniziata l'opera, la porterà a termine. Non si tratta di bazzecole, ma di una cifra che arriverà ai dieci miliardi. La decisione, che ha creato parecchie polemiche, è stata presa dal consiglio provinciale, con i soli voti a favore di PCI e PSI » —

se risulti che il comitato regionale di controllo abbia eccettuato l'illegittimità del detto provvedimento, così come avviene in casi analoghi da parte di tutti gli organi di controllo in Italia;

quali lavori sono stati affidati alla Lega delle cooperative e sue associate dall'amministrazione provinciale di Bologna e con quali procedure. (4-07183)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale opinione abbia in ordine alla necessità ed all'urgenza di aumentare l'importo della pensione sociale minima erogata mensilmente dall'INPS, ammontante oggi a lire 356.786 (con aumento dal 1978, allorché era di lire 120.375, del 286 per cento).

Risulta infatti comparando la lievitazione di alcuni costi 1978-1984 quanto segue:

equo canone: fatto pari a lire 45.000 (lire 40.270 per pigione + lire 4.730 per spese condominiali), nel 1984 il canone è cresciuto a lire 210.562 (e cioè lire 137.987

per pigione, lire 64.470 per anni di portierato, lire 8.005 per spese condominiali) con un aumento in percentuale del 468 per cento (a fronte del detto aumento della pensione di solo il 286 per cento). Né vale osservare che dall'11 gennaio 1981 al 31 dicembre 1983 c'era l'integrazione del canone, giacché il contributo era insignificante e comunque è cessato da un anno;

costo metro cubo acqua: nel 1978 lire 78, nel 1984 lire 1.352 = aumento del 450 per cento (a fronte del detto aumento delle pensioni di solo il 286 per cento);

costo metro cubo gas: nel 1978 lire 167, nel 1984 lire 610 = aumento del 355 per cento (a fronte del detto aumento delle pensioni di solo il 286 per cento);

costo energia elettrica (WH): nel 1978 lire 26, nel 1984 lire 184 = aumento del 510 per cento (a fronte del detto aumento della pensione di solo il 286 per cento);

costo telefono (uno scatto): nel 1978 lire 93, nel 1984 lire 386 = aumento del 415 per cento (a fronte del detto aumento delle pensioni di solo il 286 per cento).

L'interrogante desidera altresì conoscere se ritenga invece che i cittadini con pensione minima INPS debbano subito fare a meno di sopravvivere dinanzi all'aumento dei costi delle locazioni e dei principali servizi — per non dire degli altri — dovendo tanto prima o poi, essendo in età avanzata, comunque lasciare questo mondo e, fortunati almeno in questo, l'attuale sistema politico di diffusa ingiustizia sociale. (4-07184)

MENNITTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se siano informati delle gravi tensioni sociali in atto presso lo stabilimento petrolchimico di Brindisi a causa della decisione dell'Enichem di chiudere l'impianto di *creaking*;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

b) se non intendano assumere urgenti iniziative per definire l'assetto proprietario dello stabilimento, dove al momento sono presenti tre società (due private ed una pubblica) che spesso ricorrono al palleggiamento delle responsabilità sulle decisioni che riguardano l'assetto produttivo della fabbrica;

c) se non ritengano di dover definire il ruolo della fabbrica di Brindisi nell'ambito del nuovo piano della chimica di base, tenendo opportunamente conto dei pesanti tagli occupazionali già avvenuti a seguito dell'attuazione del drastico piano di risanamento;

d) se non ritengano infine di concordare con l'ENI impegni precisi per gli impianti dello stabilimento di Brindisi, in quanto gli stessi - in assenza di tempestivi investimenti - sarebbero destinati entro breve tempo a perdere capacità competitiva con le immaginabili conseguente negative sulla occupazione. (4-07185)

MANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se risponda al vero che da qualche settimana il superprotetto « Canale 5 » ha installato in località Ponte di Sessa Aurunca (Caserta) un trasmettitore Canale UHF 26 che, seppure di potenza ridotta, annulla il transito UHF 26 della telelibera « TELE ALTERNATIVA » verso la fascia domiziana;

2) ove risponda al vero, per quale motivo si consenta al *parvenu* Berlusconi di poter fare impunemente il camorrista dell'etere, si impedisca (con decreti o con pressioni politiche) l'adozione degli appropriati, legittimi provvedimenti giudiziari, non si tenga presente che tutte le trasmettenti libere, radiofoniche o televisive che siano, hanno il diritto di sopravvivere e di lavorare in libertà e tranquillità senza dover temere che il colonizzatore di turno possa cancellarle *ad libitum* con la complicità del cosiddetto « potere democratico ». (4-07186)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se risponda al vero che il pretore di Sorrento, in concorso con chi è istituzionalmente responsabile delle faccende edilizie del comune di Vico Equense, ha consentito alla propria moglie seco lui convivente di procedere impunemente alla realizzazione di opere edilizie abusive nell'ambito di « Villa Paradiso » di cui la stessa è proprietaria, ha contattato gli operai, ha impartito le direttive tecniche, si è fatto beffe delle denunce formali di privati cittadini rilevanti l'illecito, ha continuato imperterrita a proteggere l'abuso familiare anche quando è stato sommerso dalle critiche durissime che da parte dell'opinione pubblica sono state mosse non tanto nei confronti della violatrice diretta delle leggi quanto nei confronti suoi, e cioè nei confronti dell'interprete delle leggi medesime, del garante per eccellenza dei diritti della collettività del mandamento affidato al suo senso di equità e di giustizia, del persecutore ufficiale - e pagato in quanto tale - dell'abusivismo edilizio e degli scempi conseguenti del patrimonio naturale e ambientale della zona;

se risponda al vero che nessun esito ha sortito in *pro* della legge la denuncia scritta presentata da un cittadino al sindaco di Vico Equense che, pure a conoscenza dei fatti, ha fornito al denunciante risposte evasive e si è rifiutato di disporre i dovuti accertamenti;

se risponda al vero che analoga sorte hanno avuto le reiterate denunce verbali sporte da due componenti della commissione integrata del comune al presidente della stessa;

se non ritenga di dover disporre una inchiesta mirante all'accertamento delle gravi responsabilità del pretore di Sorrento, del sindaco di Vico Equense e del presidente della commissione edilizia comunale (responsabilità di cui gli interroganti hanno prove certe) e, conseguentemente, se non ravvisi la necessità inderogabile di provvedere con l'azione penale al ripristino della legalità in una zona che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

ha una storia recente che è fatta di abusi protetti che giovano soltanto alle cosche camorriste palatine e ai loro affiliati e manutengoli. (4-07187)

MANNA E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere di quali iniziative abbia inteso o intenda farsi promotore per porre fine alle devastazioni che i criminali del cemento selvaggio perpetrano, a volte con il beneplacito interessato delle cosiddette autorità locali, nel territorio di Sant'Agnello di Sorrento. Molto recentemente radicali stravolgimenti strutturali sono stati intrapresi nella villa ottocentesca nella quale ha sede l'albergo « La Pace » in violazione delle norme protettive dei beni storico-culturali-ambientali e senza le prescritte concessioni edilizie. Il proprietario della villa-albergo è individuo noto per aver subito una condanna penale (per realizzazione clandestina di opere edilizie) e per trovarsi attualmente sotto processo per aver assunto una posizione non del tutto trasparente nella assegnazione di aree edificabili, concesse dal comune di Sant'Agnello all'Istituto autonomo delle case popolari. (4-07188)

MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) di quali iniziative vogliano farsi carico in conseguenza del fatto che, avendo un agricoltore di Acerra chiesto il preventivo parere dell'azienda municipalizzata Acquedotto di Napoli (AMAN) per poter quindi accedere al finanziamento della trivellazione di un pozzo sito in località Pietrabianca, l'azienda si è negativamente atteggiata adducendo che la richiesta trivellazione avrebbe avuto luogo « in una zona limitrofa a quella di emungimento utilizzata dall'AMAN per l'alimentazione idrica della città di Napoli », quando è invece notorio che essa AMAN non ha mai utilizzato la falda di località Pietrabianca che è falda diversa da quelle

da essa finora sfruttate, e che la zona « limitrofa » alla quale essa AMAN ha alluso dista dal tenimento acerrano almeno cinque chilometri;

2) quanti centimetri o metri o chilometri due zone debbano distare l'una dall'altra perché le si possa considerare « limitrofe » a tutti gli effetti;

3) come mai, chiamata ad esprimere pareri vincolanti del tipo accennato, una azienda che certamente ha la grave responsabilità di assicurare l'approvvigionamento idrico di una grande città, non pensi anche al danno che la mancata trivellazione di un pozzo mai trivellato e che essa stessa non ha intenzione di trivellare, può arrecare non già soltanto al fondo interessato direttamente, ma alla già mortificata condizione dell'agricoltura di un agro, quale l'acerrano, devastato da una fedifraga rapinatrice Montefibre e da un Consorzio ASI che, realizzatore di una autostrada, a fronte degli scempi irreparabili perpetrati e a fronte degli incostituzionali espropri ottenuti per pubblica utilità, non solo non si decide ad aprire al traffico la imponente opera viaria ultimata un paio di anni fa, ma non si decide neppure a corrispondere il giusto prezzo agli espropriati ancorché siano trascorsi otto anni e mezzo dal capitale nocumento loro arrecato. (4-07189)

CANNELONGA E CAFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

presso diversi provveditorati agli studi (tra i quali quello di Foggia), si interpreta in modo restrittivo e discrezionale la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 142, prot. n. 9586/274/BD del 29 aprile 1981, riferita alla interpretazione della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, « Dipendenti dello Stato eletti a cariche presso enti autonomi territoriali »;

ciò provoca difficoltà a diversi membri di enti autonomi territoriali, per la partecipazione a convegni di studi, aggior-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

namenti utili e finalizzati a migliorare il proprio lavoro negli organismi elettivi -

quali iniziative intenda prendere per riaffermare il diritto ed il dovere dei dipendenti dello Stato eletti a cariche presso enti autonomi territoriali a partecipare, senza perdere la normale retribuzione, ad iniziative collegate al proprio mandato elettorale. (4-07190)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se ritenga opportuno intervenire presso il comune di Roma per apprendere i motivi dell'assoluta incredibile assenza dei vigili urbani nella città durante la giornata del 14 dicembre scorso, nella quale, a seguito dello sciopero dei mezzi pubblici di trasporto, si sono verificati paurosi ingorghi di traffico che hanno impedito perfino il transito ai mezzi di soccorso urgenti;

se ritenga opportuno preordinare, nel caso si ripetano eventi analoghi, un intervento della Polizia stradale e dei Carabinieri per la direzione del traffico nella capitale. (4-07191)

CARADONNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere - premesso che gli enti lirici gravano in misura non indifferente sul pubblico erario -:

a quanto ammontino i biglietti erogati gratuitamente dal Teatro dell'Opera di Roma;

se non ritenga opportuno provvedere a far richiamare detto ente perché cessi uno sperpero inammissibile comunque, ma soprattutto nell'attuale periodo di difficoltà finanziarie dello Stato. (4-07192)

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che la società SITA di Firenze, concessionaria dell'autolinea

Firenze-Faenza, vuole sopprimere dal 1° gennaio 1985 il tratto di linea Marradi-Faenza, limitando la stessa al tratto Firenze-Marradi.

L'interrogante desidera altresì conoscere - premesso che:

tale decisione sembra derivare dal mancato accordo fra le regioni Toscana ed Emilia-Romagna circa il sovvenzionamento dei chilometri relativi al tratto di linea in discussione;

risulta evidente la gravità del provvedimento per i riflessi negativi che avrà sugli abitanti della zona, che si vedranno privati di un indispensabile servizio di collegamento tra le zone limitrofe delle due regioni;

il provvedimento in discussione verrebbe a seguire la già attuata soppressione nei giorni festivi del tratto Ronta-Faenza e viceversa -

quali atti intenda promuovere o abbia iniziato presso gli Enti interessati in accordo con gli altri comuni percorsi dalla linea per difendere il mantenimento del servizio che si vorrebbe sopprimere. (4-07193)

PIRO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è vero che la flotta mercantile italiana sarebbe fortemente penalizzata nell'interscambio Italia-URSS, a causa della preferenza che verrebbe accordata alla flotta mercantile sovietica nei trasporti marittimi da e per i porti dell'URSS.

Tale situazione sarebbe conseguenza del modesto livello dei noli sovietici (che nasconderebbero vere e proprie pratiche di *dumping*).

Poiché la crisi di cui soffrono i nostri trasporti marittimi è sotto gli occhi di tutti, l'interrogante chiede che il problema del riparto dei noli tra l'Italia e l'URSS venga affrontato alla luce degli accordi sulla navigazione, di natura sia bilaterale che multilaterale. (4-07194)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

DANINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda « Pep Rose » di Borgomanero, ex azienda GEPI, è stata rilevata dai fratelli Cerutti ed ora si trova in una grave crisi, tanto che si parla di una esposizione finanziaria di alcuni miliardi e dell'iniziativa di alcuni creditori di chiedere il fallimento;

dal mese di novembre 1982 circa 230 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore;

lo stabilimento e i terreni dell'azienda sono di proprietà della GEPI —:

quali iniziative il Ministero del lavoro ha intrapreso o intende intraprendere per garantire la continuazione produttiva e garantire l'occupazione per i lavoratori interessati;

visto il permanere di proprietà GEPI nella gestione fratelli Cerutti, quali misure di vigilanza sono state adottate e con quali risultati; ed infine a che punto è la nuova proprietà nell'applicazione dei piani per il risanamento dell'azienda;

se — visto che il settore ha una prospettiva produttiva — non si ritiene di dover immediatamente intraprendere una iniziativa capace di garantire la prospettiva produttiva all'azienda ed un futuro occupazionale a lavoratori altamente professionalizzati. (4-07195)

DANINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è apparso su numerosi quotidiani la notizia riguardante la scoperta di un importante giacimento a Galliate (provincia di Novara) nella zona di Villa Fortuna, al Varallino;

risulta che i lavori di perforazione siano condotti dalla SAIPEM (gruppo ENI)

e che il giacimento è stato individuato a 6.212 metri ed ha un potenziale di 650 tonnellate al giorno di petrolio e 100.000 metri cubi di gas ed inoltre questo prodotto pare sia di ottima qualità (42 gradi Api) —:

se queste notizie corrispondano a verità;

qual è la reale entità del giacimento trovato;

se sono state intraprese o si intendano intraprendere nella zona altre ricerche e perforazioni;

se gli enti locali sono a conoscenza dei programmi della SAIPEM nella zona;

ove viene effettuato lo stoccaggio del petrolio ora estratto nella zona di Villa Fortuna al Varallino. (4-07196)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

in data 19 dicembre 1984, il tribunale militare di Verona ha condannato a un anno di reclusione, senza il beneficio della sospensione condizionale della pena, due obiettori di coscienza, Giancarlo Tecchio di Vicenza e Sandro Ottoni di Bolzano;

in entrambi i casi è pendente la terza richiesta di poter svolgere il servizio civile sostitutivo e un ricorso al TAR del Lazio;

i due obiettori sono detenuti dai primi giorni di novembre nel carcere militare di Peschiera del Garda;

è stata loro negata la libertà provvisoria —:

il suo pensiero circa le ragioni per cui è stata loro negata la libertà provvisoria;

quali sono gli ostacoli all'accoglimento della loro domanda di svolgere servizio civile sostitutivo. (4-07197)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

ALOI, RALLO, POLI BORTONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 20 della legge n. 270 del 1982 non è stato applicato su base provinciale, ma nazionale in rapporto alla distribuzione delle dotazioni organiche aggiuntive;

il Ministro della pubblica istruzione ha contravvenuto anche al disposto dell'articolo 13 della citata legge, che prevede che il riassorbimento delle dotazioni organiche aggiuntive avvenga dopo aver dato piena attuazione all'articolo 20 e dopo i due anni di validità della graduatoria di merito;

la illegittima contrazione delle dotazioni organiche aggiuntive e la sua totale scomparsa dalla scuola secondaria superiore ha notevolmente ridimensionato le già esigue possibilità di accesso ai ruoli della scuola superiore -

se non consideri opportuno il ripristino dei posti in dotazioni organiche aggiuntive riassorbiti sia nella scuola di primo che di secondo grado, creando quelle disponibilità che rendono credibili i concorsi;

se non ritenga altresì che le graduatorie di merito dei concorsi siano rese ad esaurimento, riservando agli inseriti le supplenze con precedenza assoluta, quindi tutti i posti che si renderanno vacanti e disponibili prima in sede provinciale o regionale, poi in sede nazionale. (4-07198)

CALVANESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

con risposta del 21 settembre 1984 all'interrogazione n. 4-04595 del 21 giugno 1984 il Ministro del tesoro affermava di aver disposto la copertura, per la parte mancante, dello stanziamento CEE relativo alla concessione ai coltivatori di tabacco della Campania e Basilicata degli aiuti per i danni subiti a seguito del sisma del 23 novembre 1980;

finora i fondi non sono ancora pervenuti all'AIMA e quindi i coltivatori non hanno ricevuto il contributo -

se non ritenga di dover al più presto provvedere affinché l'AIMA sia messa in grado di pagare detti contributi.

(4-07199)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

premessi che è stata recentemente diffusa da alcuni organi di stampa la notizia secondo la quale la Jugoslavia si accingerebbe ad istituire unilateralmente una zona economica esclusiva nel Mare Adriatico con implicazioni economiche e politiche, tali da rappresentare grave pregiudizio per gli interessi italiani -

quali azioni si intendano intraprendere per evitare che possa realizzarsi un così grave pregiudizio per il prestigio e per gli interessi del Paese. (4-07200)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 505 del codice di procedura penale, come modificato dall'articolo 3 della legge 27 luglio 1984, n. 397, prevede che gli arrestati dalla polizia giudiziaria vengano condotti direttamente davanti al pretore;

risulta invece che in alcuni casi gli arrestati siano stati tradotti nelle case circondariali, anziché custoditi nelle camere di sicurezza della polizia giudiziaria;

tale comportamento collide indubbiamente con la lettera e lo spirito della nuova normativa che - anche nel senso di precorrere l'introduzione del rito accusatorio - ha voluto evitare il passaggio nelle carceri degli arrestati prima dello svolgimento del processo -

se sia a conoscenza di quanto più sopra rappresentato e se tali comportamenti siano stati autorizzati:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

in ogni caso se non ritenga di impartire urgenti istruzioni, — se del caso di concerto con i Ministeri della difesa, degli interni e delle finanze, rispettivamente per i carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza — per un pieno rispetto della legge ed il conseguente adeguamento delle forze di polizia giudiziaria, nonché delle direzioni delle case circondariali. (4-07201)

BOSI MARAMOTTI E GIADRESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il porto di Ravenna è una delle realtà più dinamiche della portualità italiana collocandosi al secondo posto per movimento e funzioni commerciali —

quali ostacoli si frappongono all'approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici del nuovo piano regolatore portuale già da tempo presentato. (4-07202)

BOSI MARAMOTTI E GIADRESCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il porto di Ravenna è una delle realtà più dinamiche della portualità italiana collocandosi al secondo posto per movimento e funzione commerciale;

gli impegni già da tempo assunti per un nuovo assetto istituzionale-operativo attraverso proposte elaborate da un'apposita Commissione, non hanno ancora trovato riscontro —

quali ostacoli sussistono perché si ritardi l'insediamento di tale commissione, i cui lavori troverebbero, tra l'altro, un valido supporto nelle elaborazioni e nei progetti fatti dalle forze locali. (4-07203)

BOSI MARAMOTTI E GIADRESCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

altre volte e da più parti è stato sollecitato un intervento del Ministero dei

trasporti per razionalizzare e potenziare il servizio ferroviario della stazione di Ravenna;

la città di Ravenna, nonostante l'importanza turistica non limitata ai soli mesi estivi, è fortemente penalizzata dal difficile raggiungimento con i normali mezzi pubblici —

se intende intervenire con urgenza almeno per rendere meno assurdi certi orari che per pochi minuti impediscono coincidenze importanti, segnatamente nella linea Ravenna-Rimini (Treno 4847), Ravenna-Castelbolognese (treno 4777), Ravenna-Ferrara (treni 4850 e 4866), Ravenna-Faenza (treno 4907). (4-07204)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA è impegnata in un rapporto di cooperazione internazionale con l'Ente nucleare francese CEA nella realizzazione e gestione di un impianto per esperienze su fuochi di sodio, denominato « Esmeralda »:

l'ubicazione dell'impianto è presso il Centro studi nucleari di Cadarache in Francia;

l'ENEA partecipa al programma con mezzi economici e distacco di personale;

il rappresentante dell'ENEA nell'ambito del programma succitato è l'ingegner Umberto Foli;

il predetto ingegnere è risultato presente, sul posto di lavoro, a Cadarache, nei mesi e giorni seguenti:

ottobre 1984, giorni 3, 4;

novembre 1984, giorni 3, 5;

dicembre 1984, giorni 2, 5 (finora) —:

se ritenga amministrativamente e tecnicamente corretto il distacco (con relativa retribuzione estera) di un funzionario che risulta per la maggior parte del tempo in « missione » in Italia;

se non ritenga di dover aprire un'inchiesta per verificare in concreto la natura delle assenze denunciate, lesive del buon nome e del prestigio dei dipendenti che prestano la loro opera nell'ambito di scambi internazionali. (4-07205)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada Poggibonsi, S. Gimignano, Certaldo, costituente la via di collegamento tra il raccordo autostradale Firenze-Siena e i grossi, importanti centri turistici di S. Gimignano e Certaldo e, parzialmente, tra questi e Volterra, ha visto e vede, particolarmente a seguito dello sviluppo del turismo, un costante aumento del traffico veicolare;

tale strada, oltre ad avere una carreggiata di dimensioni ridotte rispetto al volume crescente del traffico che deve sopportare, ha un piano viabile che, in vari tratti, si trova in cattive condizioni ed è strutturata con alcune serie di curve sempre più pericolose;

constatato che tali marcate inadeguatezze rendono la strada in questione sempre inadeguata rispetto al ruolo nuovo, che è andata assumendo e ne aumentano la pericolosità, com'è testimoniato dal numero degli incidenti tragici verificatisi negli ultimi tempi, soprattutto nel tratto Poggibonsi-S. Gimignano;

rilevato che detta pericolosità provoca uno stato di legittima preoccupazione fra i cittadini della zona, di cui si è fatto interprete il consiglio comunale di S. Gimignano in una sua recente riunione —

come intenda intervenire affinché:

1) la strada Poggibonsi, S. Gimignano, Certaldo sia sollecitamente statizzata, accogliendo la richiesta da tempo avanzata al riguardo dalla Amministrazione provinciale di Siena;

2) siano predisposti in tempo i progetti e i finanziamenti occorrenti per adeguare — mediante lavori di rifacimento

del manto bituminoso, di eliminazione di alcune curve e di allargamento di altre, di ampliamento della carreggiata in vari tratti, ecc. — la strada in oggetto alla funzione e alle esigenze nuove che è chiamata a soddisfare. (4-07206)

TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — tenuto conto che i docenti di materie culturali del Liceo Artistico I di Milano, Via Hajech 27, hanno inviato un primo esposto nel 1983 ed un secondo in data 27 ottobre 1984 nei quali si denuncia la abnorme situazione in cui i licei artistici sono caduti dai decreti delegati in poi, equiparati nelle prove per il conseguimento della maturità agli altri licei, ma del tutto diversificati nel quadriennio di formazione;

verificato che l'impostazione del liceo propedeutico alle sole accademie e agli istituti di architettura permane ancora, con un apporto di 12 ore complessive per sei materie culturali contro ventiquattro ore per le quattro materie artistiche e che questa situazione ha creato un grave caos didattico, esautorando di fatto i docenti delle materie artistiche da ogni responsabilità, e gravando altrettanto di fatto i docenti di materie culturali di un superlavoro, con responsabilità che non solo non competono a loro ma che non sono più in grado di assumersi —

perché a tutt'oggi non è ancora stata data risposta ai docenti suddetti, autori dell'esposto-denuncia;

quali provvedimenti intende prendere subito e nell'immediato futuro per quanto riguarda un progetto di sperimentazione, che faticosamente e non senza contraddizioni i docenti del settore culturale appoggiano, promosso nello stesso liceo;

quali provvedimenti inoltre intende assumere per quanto riguarda i piani di riforma, per i quali i docenti stessi hanno espresso la loro disponibilità a collaborare con il Ministero. (4-07207)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

NICOTRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali remore si frappongano alla firma del decreto di cassa integrazione guadagni per la « SISEB S.p.A. Pepsi-Cola » di Catania ove 30 operai, da oltre 6 mesi, non percepiscono stipendio. (4-07208)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il pretore di Ardore, dottor Antonio Cerra, investito del procedimento a carico del signor Cesare Napolitano per costruzione abusiva su un terreno di cui quest'ultimo è proprietario insieme al dottor Felice Maria Filocamo, magistrato di cassazione, ha assolto l'imputato, benché non in possesso della concessione edilizia —

1) se corrisponde al vero la circostanza che il dottor Cerra ha firmato la sentenza relativa al predetto procedimento il giorno 23 luglio 1984, mentre era in congedo per ferie;

2) quali iniziative intenda assumere nel caso sia confermata la eccezionale e gravissima circostanza. (4-07209)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il termine fissato dal Ministero delle finanze, perché i possessori di automezzi alimentari a GPL provvedessero a far registrare presso il PRA la variazione sul foglio complementare è scaduto il 22 novembre;

tale termine è rimasto scarsamente sconosciuto soprattutto da parte dei lavoratori angustiati dai mille problemi della vita;

gli stessi uffici PRA hanno incontrato più di una difficoltà nello smaltimento delle pratiche accumulate nei giorni immediatamente precedenti la scadenza;

il mancato versamento di una tassa di registrazione di lire 10.000 difficilmente

può configurarsi come una volontà di evasione finale;

comunque gli involontari trasgressori rischiano una multa assai pesante che va dalle 500.000 ai 3 milioni di lire;

i PRA hanno già chiesto una proroga della suddetta scadenza —

se, in considerazione dei fatti esposti, ritenga di accogliere tali istanze e di conseguenza proroghi le scadenze e fissi una nuova data adeguata ed ampiamente pubblicizzata. (4-07210)

NEBBIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che:

1) da anni i fanghi che si formano come sottoprodotti in vari processi di lavorazione in tre stabilimenti industriali di Porto Marghera vengono scaricati, mediante apposite navi cisterna, nell'Adriatico in ragione di circa un milione di tonnellate all'anno;

2) tali scarichi sono avvenuti con varie autorizzazioni del Ministro della marina mercantile;

3) dai dati disponibili appare che le autorizzazioni sono state rilasciate sulla base di una limitata e insoddisfacente conoscenza sulla composizione dei fanghi e sugli effetti che le varie sostanze presenti nei fanghi hanno avuto ed hanno sugli equilibri ecologici dell'Alto Adriatico;

4) nella metà del novembre 1984 il Ministro della marina mercantile ha sospeso l'autorizzazione allo scarico nell'Adriatico dei fanghi degli stabilimenti di Porto Marghera;

5) pochi giorni dopo lo stesso Ministro ha di nuovo autorizzato lo scarico nell'Adriatico di tali fanghi che molti studiosi considerano altamente nocivi per l'ambiente;

6) il 12 dicembre 1984 le associazioni, pe la difesa dell'ambiente (Italia Nostra, Lega ambiente, WWF) hanno espres-

so ancora una volta un motivato allarme per gli ulteriori danni ecologici arrecati dalla ripresa degli scarichi dei fanghi, ricorrendo alla magistratura contro l'autorizzazione concessa a tali scarichi; -

quali azioni intendono svolgere perché venga subito revocata l'autorizzazione allo scarico nell'Adriatico dei fanghi degli stabilimenti di Porto Marghera;

come intendono fornire all'interrogante e al Parlamento il testo dei decreti di autorizzazione allo scarico dei fanghi e i documenti disponibili sulla composizione chimica dei fanghi scaricati in passato e attualmente nell'Adriatico e sui relativi effetti sull'ambiente, con particolare riferimento ai delicati sistemi ecologici dell'Alto Adriatico. (4-07211)

NEBBIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che:

a) nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità Europee C 170/4 del 29 giugno 1984 è stata pubblicata una « proposta di direttiva » COM (84) 295, trasmessa dalla Commissione al Consiglio;

b) secondo tale proposta la direttiva 81/602/CEE verrebbe modificata nel senso di consentire che alcuni stati membri autorizzino la somministrazione agli animali da allevamento di sostanze ad azione ormonica e tireostatica attualmente vietate dalla legislazione italiana e dalla direttiva 81/602/CEE;

c) la direttiva 81/602/CEE non è stata ancora recepita dalla normativa italiana ed esiste presso il Senato il disegno di legge n. 809 per tale recepimento;

d) le associazioni di difesa dei consumatori e molti studiosi considerano l'uso delle sostanze ad azione ormonica e tireostatica ammesse dalla direttiva 81/602/CEE contrario agli interessi dei consumatori e non sicuramente innocuo per la salute umana -

quali azioni il Governo italiano intenda svolgere perché il Consiglio delle

Comunità Europee respinga la proposta di direttiva COM (84) 295 formulata dalla Commissione;

quali azioni il Governo italiano intenda svolgere perché la direttiva 81/602/CEE sia modificata - o sia comunque recepita nella normativa italiana - nel senso di limitare ulteriormente la somministrazione agli animali da allevamento delle sostanze ad azione ormonica il cui uso è ancora autorizzato dalla stessa direttiva. (4-07212)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio dei delegati e la CGIL di zona in data 4 dicembre 1984, con raccomandata 4330, hanno denunciato all'assessore regionale alla sanità della regione Emilia-Romagna, la delibera, adottata dalla USL n. 5 di Fidenza in data 21 novembre 1984, con la quale si concedevano ai medici del pronto soccorso i proventi per le certificazioni INAIL dal 1977 in poi, ammontanti a lire 87.000.000, che la USL ha incassato;

in data 7 settembre 1984 l'Assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna con propria direttiva, prot. n. 61.6.3/6448, avente per oggetto « Prestazioni di pronto soccorso e di cura agli infortunati sul lavoro ed ai tecnopatici », negava ai medici il diritto al compenso stabilito a norma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, recante norme in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali;

nella stessa direttiva si specificava che i pagamenti, sia pregressi che futuri, dei compensi previsti dalla legge per l'attività di certificazione debbono essere effettuati direttamente dalla USL titolare di presidi ospedalieri nei quali viene erogata la prestazione;

l'articolo 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, alla lettera q) fa obbligo alle USL della certificazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348, al terzo comma, recita « è vietata la stipula di accordi integrativi da parte delle regioni e delle USL che prevedano erogazioni economiche aggiuntive a quelle previste dal presente accordo. Le eventuali erogazioni in deroga al precedente comma sono nulle di diritto »;

questo può essere un precedente a cui possono appellarsi i medici di tutti i pronto soccorso d'Italia -

se non ritenga opportuno intervenire affinché questi proventi vengano utilizzati:

a) per l'acquisto di attrezzature per la medicina del lavoro;

b) per la istituzione di corsi di antinfortunistica per i lavoratori. (4-07213)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere -

premesso che il Consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha recentemente prorogato i piccoli e medi appalti concessi a trattativa privata, in attesa della legge che dovrà prevedere lo assorbimento e l'inquadramento delle ditte appaltatrici;

considerato che tale determinazione è stata legata a problemi di economicità e di rispetto per i lavoratori che da anni prestano la loro opera in detti servizi;

tenuto presente che questi intendimenti del massimo organo dell'Amministrazione sono intesi eventualmente a trasformare in gestione diretta i servizi in appalto, con almeno 15 unità impegnate e non quelli inferiori;

visto che recentemente l'Amministrazione ha interpellato alcune ditte private per determinare la base della gara di appalto per affidare a privati il servizio di trasporto stampe Catania-Palermo-Catania, proprio nel settore (trasporto a lunga distanza) il cui costo fra privato e diretto

si equivale in base alle indagini disposte dalla Amministrazione;

tenuto presente che, contrariamente a questi intendimenti per realizzare il servizio in proprio del trasporto dispacci Palermo-Madonie si è dovuto stabilire un onere di tre ore di straordinario per ogni addetto e l'utilizzo di circa 15 unità e di tre mezzi (furgoni) del costo di lire 50 milioni cadauno ed oneri di affitto per i locali di *garage* in quanto l'ufficio principale di Termini Imerese a cui fa capo il servizio in questione è sfornito di autorimessa; per non parlare del costo aggiuntivo che lo Stato deve sopportare per adeguare le scorte armate al numero dei furgoni attivati per lo stesso servizio, reso peggiore nel piano della qualità;

considerato che la temporanea gestione diretta di detto servizio, iniziata nel settembre 1984, ha comportato per i comuni e le frazioni serviti la soppressione di parecchi dispacci intercomunali e tra gli stessi comuni, le relative frazioni e per gli uffici postali interessati una giacenza di fondi in quanto i versamenti avvengono settimanalmente e non bisettimanalmente, come durante la gestione in appalto, con gravi rischi per l'Amministrazione in quanto gli uffici interessati non sono dotati di opere di sicurezza passiva e teleallarmi e con proteste vivaci da parte dei sindaci dei comuni interessati;

considerato che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per questo costosissimo esperimento autunnale, ha dovuto impegnare, distaccare e trasferire personale impegnato in servizi essenziali nei capoluoghi di provincia ed in numero tale (oltre 15 unità) cosa che ha comportato all'Amministrazione altri disservizi, l'attivazione di straordinario anche se trasformato in « riposi compensativi », costi aggiuntivi di affitto di locali a Termini Imerese ed ha lasciato temporaneamente disoccupati i lavoratori che per anni avevano lavorato in detto appalto;

visto che il servizio in questione costava all'Amministrazione circa 7.500.000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

lire al mese e che il servizio, svolto in passato sempre con la massima scrupolosità e continuità, ora comporta un costo cinque volte maggiore con grave nocimento per il bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni -:

quali servizi e con quali costi aggiuntivi il Ministro dell'interno ha dovuto o dovrebbe inoltre attivare e quante forze dell'ordine ha dovuto distrarre dai servizi dell'ordine pubblico per scortare i furgoni di cui trattasi e quali servizi sta attivando nei comuni e nelle frazioni in questione per garantire la maggiore sorveglianza notturna e diurna richiesta per gli uffici, stante i considerevoli importi in essi giacenti;

se non ritengano: di sospendere con il 1° gennaio prossimo l'esperimento della gestione diretta del servizio di trasporto e scambio dispacci Palermo-Madonie riaffidandone l'appalto in via provvisoria ed in attesa di esperire una regolare gara alla ditta preesistente evitando ulteriori sprechi di denaro; di accertare nel contempo il costo reale aggiuntivo che in questi mesi l'Amministrazione ha sostenuto ed i motivi che hanno determinato questo paradossale aggravio di costi, il peggioramento del servizio, la distrazione di personale dai compiti essenziali di istituto e dagli organici previsti nei capoluoghi;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro delle poste e telecomunicazioni a carico dei responsabili di detto cattivo utilizzo del pubblico denaro e di quanti hanno disinformato gli organi decisionali del Ministero sul reale aumento di costi che avrebbe comportato anche la temporanea gestione diretta del servizio Palermo-Madonie. (4-07214)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

gli utenti del servizio sanitario nazionale, a mente del comma secondo dell'articolo 28 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ricevono dalle farmacie la forni-

tura di medicinali, compresi nel prontuario terapeutico vigente, su presentazione di ricetta compilata dal medico curante;

innumerevoli, ormai, sono gli episodi a seguito dei quali gli utenti, muniti di regolare prescrizione, vedono respingersi le ricette poiché numerosi prodotti non sono più ammessi alla prescrizione e necessariamente e conseguentemente devono ritornare dai medici curanti per farsi prescrivere prodotti similari;

i medici curanti, di fronte alle rimostranze degli utenti, producono formulari che regolarmente contemplano i prodotti medicinali, siano essi galenici o specialità, di cui gli utenti stessi non hanno potuto ottenere l'erogazione -

quali urgenti disposizioni intenda impartire, stante la stagione invernale che acuisce numerose malattie e sindromi e che fa registrare un maggiore quantitativo di farmaci, al fine di fornire tempestive informazioni ai medici curanti circa la prescrivibilità o meno di medicinali onde evitare conflittualità molteplici, dannose perdite di tempo ed offrire un reale ed efficiente servizio agli utenti.

(4-07215)

CALVANESE, NEBBIA, AULETA, ANTONI, GEREMICCA, CONTE E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

il TAR della Campania, sezione staccata di Salerno ha, con ordinanza del 6 dicembre 1984, « considerato il possibile degrado di un'ampia zona di mare di noto pregio », sospeso il decreto interministeriale n. 86 del 30 gennaio 1984, che conferisce il permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nel golfo di Salerno e nella zona antistante la costiera amalfitana alla società ELF-Italiana;

contro la concessione di tale permesso c'è stata una vasta protesta da parte degli abitanti, degli operatori turistici, delle forze politiche e delle associazioni eco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

logiste per il timore di gravi danni all'ambiente marino e alle coste;

i Ministeri competenti sono stati finora sordi ad ogni sollecitazione degli enti locali, rivolta a chiedere serie garanzie di tutela contro il rischio di inquinamento -

se non ritengano di dover revocare il permesso di ricerca alla società ELF.

(4-07216)

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che in via ufficiosa in questi ultimi tempi si è più volte sentito dire che l'ENEL è interessato a realizzare una grande diga nel comune di Campo Tures in Val Pusteria, frazione di Rein (provincia di Bolzano) - se non potrebbe porre fine a tutte queste supposizioni, che comportano una notevole preoccupazione nella popolazione, dichiarando una volta per tutte che la costruzione di una diga nel comune suddetto non rientra nei programmi del Governo statale e conseguentemente nei programmi e progetti dell'ENEL.

(4-07217)

EBNER. — *Al Ministro della difesa.* Per sapere - premesso che:

nel distretto militare di Bolzano sono stati dati disponibili nel mese di dicembre 1984 circa 400 giovani per l'incorporazione nei vari reparti di addestramento;

di questi 400, circa 200 sono stati disponibili in anticipo, pur essendo essi interessati alla chiamata nel primo contingente 1985;

che questi giovani hanno ricevuto la comunicazione pochi giorni prima di doversi presentare alle caserme per l'addestramento, cosa che ha messo i più in gravi situazioni di disagio, dato che la chiamata era stata anticipata di molto e comunicata all'ultimo momento -:

se i giovani dei vari scaglioni non possono essere informati almeno 30 giorni prima dell'incorporazione;

quali iniziative intende prendere per evitare in futuro che giovani interessati a chiamate successive non vengano spostati e chiamati anticipatamente. (4-07218)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

a) la ditta « Trentinella Letteria » di Palmi (Reggio Calabria) aveva prodotto domanda alla ex Cassa per il Mezzogiorno per ottenere un mutuo integrativo per maggiori oneri sostenuti nel corso dei lavori di costruzione di una iniziativa alberghiero-turistica in Taureana di Palmi;

b) nelle more dell'istruttoria bancaria da parte dell'ISVEIMER la ditta in questione presentava il 6 luglio 1984 domanda di proroga in quanto titolare del mutuo e quindi soggetto attivo;

c) il Commissario di Governo con nota del 21 novembre 1984 respingeva tale richiesta di proroga e di fatto impediva alla ditta « Trentinella Letteria » di accedere al mutuo -

quali iniziative intenda prendere per revocare tale decisione, atteso che il ritardo non è assolutamente imputabile alla ditta, come si evince ampiamente dagli atti in possesso degli uffici competenti, e considerato che, a causa di ritardi da ascrivere all'Istituto bancario, e solamente ad esso, ne deriva - con tale inopportuna decisione - un grave disagio economico all'imprenditore che pure opera in una delle zone più povere del Mezzogiorno. (4-07219)

GUERRINI, AMADEI FERRETTI, DIGNANI GRIMALDI E PALMINI LATTANZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è informato della vicenda avvenuta a Serra San Quirico relativa alla violenza sessuale su una minore di anni quin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

dici, denunciata dalla stessa giovane, che viene ad aggiungersi alla allarmante catena di violenze, spesso di gruppo, ai danni delle donne;

se pure in presenza della normativa attualmente in vigore - anche se la Camera ha approvato un testo su questo punto assai diverso - che ancora distingue tra atti di libidine e quelli di violenza carnale e consente il ricorso alla perizia ginecologica ai fini dell'accertamento della avvenuta violenza, quale sia la sua valutazione sul dilagante fenomeno e che cosa si intende fare - finché il Senato ha all'esame il provvedimento - per contrastarlo, anche con una più rapida celebrazione dei processi. (4-07220)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

a) con delibera del 28 dicembre 1979 la ex « Cassa per il Mezzogiorno » approvava il progetto per la costruzione della diga sul Torrente Lordo per un importo di lire 16.022.000.000 di cui lire 10.153.867.500 per lavori in appalto;

b) con ulteriore delibera del 2 dicembre 1980 l'impegno di spesa veniva aggiornato a un importo di lire 18.958.000.000 di cui lire 12.604.781.000 per lavori in appalto;

c) al confronto concorrenziale per l'aggiudicazione dei lavori partecipavano le ditte Impremoviter e Ferrocemento;

d) con delibera del 29 luglio 1982 veniva autorizzato il Presidente della ex Casmez a esperire una trattativa tra le due ditte;

e) con delibera del 7 ottobre 1982 veniva approvata la trattativa privata con affidamento dei lavori alla ditta Ferrocemento anche per un miglioramento dell'offerta presentata il 28 settembre 1982 e decorrenza della revisione prezzi del 31 luglio 1982;

f) l'importo dei lavori veniva determinato in lire 33.073.552.094 di cui lire 21.691.162.412 per lavori in appalto;

g) la ditta Ferrocemento pare abbia prodotto domanda al Commissariato di Governo per essere autorizzata a costituirsi in raggruppamento con altre imprese per la realizzazione dell'opera in questione;

h) come è universalmente noto la Calabria è di gran lunga la regione più depressa d'Italia e in particolare la provincia di Reggio Calabria;

i) dalla massa di miliardi investiti in opere pubbliche in Calabria rimane solamente una piccola quota dovuta esclusivamente alla parte salariale;

l) ovviamente il profitto sarà reinvestito in altre regioni;

m) l'acquisto delle macchine e delle attrezzature per la realizzazione dell'opera contribuiscono allo sviluppo ulteriore delle regioni più industrializzate -

quali iniziative intende adottare e quali direttive intenda impartire al fine di consentire l'ingresso nel raggruppamento che dovrà realizzare la diga di imprese residenti in provincia di Reggio Calabria. (4-07221)

NUCARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che nella seduta del consiglio d'amministrazione delle poste e telecomunicazioni del 27 novembre 1984 venivano effettuate delle promozioni per merito comparativo a 24 posti di I dirigente, ruolo amministrativo -

a) se è a conoscenza dei criteri e del metodo seguiti; in particolare:

1) se ha rilevato che è stato attribuito ad una categoria di titoli (attitudini a funzioni superiori e di maggiori responsabilità, ecc.) un punteggio tanto elevato e discrezionale (da 17 a 20 punti) da annullare gli altri elementi di giudizio e da raffigurare l'ipotesi di un eccesso di potere secondo la giurisprudenza del Consi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

glio di Stato (vedi IV sezione 18 novembre 1964, n. 1322) specie se si considera che alcuni titoli sono facilmente precostituibili... a seconda della benevolenza dei superiori politici o amministrativi (ad esempio elogi, eccetera);

2) se tutti i singoli promossi erano in possesso dei requisiti richiesti e di meriti maggiori rispetto ad altri esclusi;

3) se è a conoscenza che le funzioni superiori ex articolo 42 della legge 797 sono state conferite con atto di imperio ed immotivato, per come è avvenuto (vedi ad esempio: ordinanza D.G. n. 2 del 19 febbraio 1983 pubblicata sul *Bollettino ufficiale* n. 7/1984, parte seconda) senza interpellare i vari funzionari interessati, così come accade per tutti gli altri dipendenti;

4) se è vero che alcuni dei promossi nella categoria interessata e presso il relativo sindacato (SINDIP) non possedevano i titoli necessari rispetto a molti esclusi: si citano fra gli altri:

il dottor Fiore Pietro, direttore di divisione R. E., capo reparto C/O la direzione di Avellino pg. 2, n. 43 - pg. 33 ruolo q 83;

il dottor Veralli Francesco, direttore di divisione R. E., direttore secondo reparto, direzione delle poste e telecomunicazioni di Bolzano, 129° ruolo q 83 pg. 38;

5) se risponde al vero che sono stati promossi anche tre funzionari fuori ruolo ricollocati contestualmente F. R. nella nuova qualifica e se gli stessi erano tutti in possesso, tra l'altro, di requisiti maggiori rispetto ad altri esclusi:

il dottor Tilli Francesco, direttore di divisione R. E., ex segretario particolare ex Ministro delle poste e delle telecomunicazioni onorevole Gaspari (comandato Pres. Cons. Min. F. P. n. 405 del ruolo pg. 53);

il dottor Maione Stefano, direttore di divisione R. E. (comandato Pres. Cons. Min. 35° ruolo direttore di divisione es., pg. 33;

Antonelli Giuseppe, comandato Pres. Cons. Min. ufficio di riforma scientifica n. 18 ruolo ispettore generale R. E.;

b) se ritiene che le su citate promozioni rispondono alle esigenze volute dalla legge e da una corretta amministrazione del personale o siano, in concreto, l'effetto di una lottizzazione sindacale-politica;

c) se non ritenga altresì necessario ed urgente effettuare una indagine volta ad accertare l'obiettività dei criteri seguiti e se da questi siano stati danneggiati alcuni dei candidati, per uno dei quali sono state esercitate pressioni politiche e sindacali però in senso negativo, volte ad annullare le legittime aspirazioni dello stesso;

d) se non ritenga, infine, opportuno dover sospendere la deliberazione afferente alle promozioni suddette in attesa di verificare la legittimità sul piano politico-amministrativo della medesima. (4-07222)

FALCIER. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere —

premessi che:

con nota n. 64/14-1 del 14 novembre 1984 la legione carabinieri di Padova, nucleo operativo, ha informato i comandi dei vigili urbani dei comuni della provincia di Padova che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 219 del codice di procedura penale, sta effettuando un'indagine conoscitiva per verificare se i proventi delle oblazioni per infrazioni al codice della strada, accertate su strade statali, siano stati devoluti allo Stato nelle forme stabilite dall'articolo 602 del rispettivo regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 393;

con la medesima nota viene inoltre chiesto se la normativa succitata è stata rispettata nei termini previsti;

da parte dei comuni interessati probabilmente ciò non è avvenuto per una prassi consolidata ed in atto presso la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

totalità dei comuni, di modo che viene constatata una diffusa preoccupazione circa gli sviluppi che può assumere l'iniziativa assunta dalla legione carabinieri di Padova;

constatato che i proventi delle sanzioni pecuniarie vengono, di norma, versati da parte dei vigili urbani nelle casse comunali, anche se l'infrazione è avvenuta su tratti di strada statale -

se non ritenga di intervenire tempestivamente per individuare una soluzione al problema sopraindicato, anche nel senso di proporre una modifica all'articolo 137 del codice della strada nel senso che la polizia municipale ovunque irroghi sanzioni pecuniarie versa il provento alla cassa comunale: in caso contrario è facile prevedere che il sindaco non autorizzerebbe più i vigili ad operare in strade statali, ove la competenza primaria è certamente della polizia e dei carabinieri e svolgendo, perciò, solo un compito di supplenza i vigili urbani. (4-07223)

COLOMBINI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

gli amministratori delle unità sanitarie locali di Roma, che già devono superare non poche difficoltà per la gestione del sistema sanitario romano, hanno più volte denunciato la lentezza con la quale la locale prefettura ottempera agli obblighi statuiti dalla legge antimafia;

non riescono quasi mai ad ottenere il parere, da tale legge prescritto, prima di 45 giorni e ciò rende non solo più difficili i rapporti con i fornitori di beni e servizi, ma più incerta l'attività amministrativa e più difficile la gestione di un settore caratterizzato, invece, dalla dinamicità dei bisogni e dalla carenza di risorse;

in definitiva, i ritardi denunciati concorrono essi medesimi da aggravare la già precaria situazione economico-finanziaria

delle USL, aumentando in via indiretta, i costi di gestione -

le ragioni per le quali il suddetto parere non viene rilasciato tempestivamente;

i provvedimenti adottati o che si prevede di adottare per mettere in grado la prefettura di Roma di rilasciare o negare rapidamente la certificazione prevista dalla legge antimafia. (4-07224)

FALCIER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il signor Zadro Loris, operatore di esercizio in servizio presso l'ufficio postale di Portogruaro (Venezia), ha richiesto alla locale direzione provinciale delle poste il riconoscimento di un infortunio, avvenuto in attività di servizio il 4 luglio 1979;

in conseguenza di detto infortunio l'operatore fu costretto a diversi periodi di assenza e a due ricoveri ospedalieri durante i quali, contrariamente alla prassi in atto, non furono corrisposti i compensi relativi al premio industriale e al premio di produzione;

i periodi di assenza, così come riconosciuto anche dall'INAIL, sono precisamente dall'8 luglio 1979 al 7 novembre 1979 - dal 12 settembre 1979 al 6 ottobre 1979 - dal 18 ottobre 1979 al 31 ottobre 1979 - dal 16 giugno 1980 al 28 giugno 1980;

constatato che:

il competente reparto della direzione provinciale delle poste non ha ritenuto di fornire alcuna risposta alle richieste di chiarimento inoltrate dal signor Zadro per la liquidazione dei compensi dovuti;

l'unico riscontro alle numerose sollecitazioni inoltrate è stata la comunicazione in data 3 aprile 1981 con la quale si partecipava all'interessato una riduzione sia dei giorni di congedo sia dei giorni di aspettativa -

se non ritenga di intervenire tempestivamente per ordinare una sollecita defi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

nizione della pratica infortunistica con il conseguente recupero dei congedo ridotto e la liquidazione dell'indennità a suo tempo non corrisposte. (4-07225)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritengano premeditadamente destabilizzante l'azione giudiziaria per incredibili, disarticolate e contraddittorie ipo-

tesi di reato con riguardo al colonnello dei carabinieri Licata e al Presidente Pietro Serrachio;

se sia compatibile con le funzioni di garante di giustizia il comportamento del consigliere comunista del Consiglio superiore della magistratura Galasso, il quale, ignorando del tutto gli atti, coperti da segreto istruttorio, per sole ragioni di cosiddetta ragione politica, definisce la maxi-operazione (perlomeno con cattivo gusto!) « rottura della cerniera tra malavita politica e comune ». (4-07226)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FELISETTI, GARGANI, REGGIANI, PATUELLI, RUTELLI, BIANCO, AMBROGIO, ARMATO, CIRINO POMICINO, SCOTTI, BOSCO MANFREDI, DE LUCA, BATTISTUZZI, FERRARI SILVESTRO, PONTIELLO, BONFIGLIO, RADI, CATTANEI, SCOVACRICCHI, LEGA, BORRI, PIRO, SANTINI, SACCONI, PRETI, MUNDO, LODIGIANI, MANNINO, FINCATO GRIGOLETTO, ALAGNA, ROMANO, CRESCO, CIOCIA, TESTA, TIRABOSCHI, LENOCI, CONTE CARMELO, BORGOGGIO, DI DONATO, MANCA ENRICO, MARIANETTI E BELLUSCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

avuta notizia di quanto pubblicato in data 11 dicembre 1982 dalla stampa italiana, e in particolare dal *Corriere della Sera* e da *la Repubblica*, rispettivamente a firma Adriano Solazzo e per nota redazionale, in ordine ad un'inchiesta giudiziaria del Sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor Ferdinando Pomarici, relativa, sembra, a fuga di notizie concernenti la relazione di servizio 13 dicembre 1979, redatta in base a confidenze fornite dall'infiltrato Rocco Ricciardi o da altro infiltrato, preannunciante un progetto terroristico contro il giornalista Walter Tobagi, poi in effetti assassinato il successivo 20 maggio 1980, della quale la esistenza ed il contenuto sono stati confermati dall'onorevole Ministro Scalfaro alla Camera il 19 dicembre 1983;

considerato che furono allora sollevate dure contestazioni sulla considerazione e sull'uso che polizia giudiziaria e magistrato inquirente ritennero di fare della informativa confidenziale, contestazioni emerse sia nel corso della celebrazione del processo Barbone/Tobagi, che in molti articoli di stampa nella seconda metà di dicembre del 1983, nonché in comunicati —

a) se non ritenga di dover promuovere accertamenti in ordine al fatto che in data 11 dicembre 1984 la stampa abbia

potuto conoscere e pubblicare le notizie relative all'inchiesta del dottor Pomarici ed alle audizioni dei ministri onorevoli Lagorio e Scalfaro;

b) se non ritenga che ricorrano le condizioni per la rimessione del procedimento ex articolo 60 del codice di procedura penale, stante il fatto che il dottor Pomarici curò collegialmente col dottor Spataro l'inchiesta relativa all'assassinio Tobagi, emettendo, sul punto, un comunicato stampa in data 3 novembre 1983, e che il dottor Spataro ha querelato per diffamazione alcuni parlamentari e giornalisti per aver questi espresso apprezzamenti sul di lui operato come pubblico ministero di udienza nel processo penale Barbone/Tobagi, anche con riferimento all'episodio relativo all'informativa confidenziale Ricciardi;

c) se non ritenga che, quanto meno, dovrebbe ricorrere l'ipotesi di astensione ex articolo 73 del codice di procedura penale, trovandosi l'attuale sostituto inquirente nelle condizioni di riconsuazione di cui agli articoli 64, n. 2, 61, ultimo capoverso, e 63 del codice di procedura penale, avendo egli espresso giudizi di solidarietà col dottor Spataro ed avendo altresì collaborato all'attività inquirente nel procedimento penale Barbone/Tobagi;

d) infine e soprattutto se e quale giudizio ritenga di esprimere sul fatto che, mentre l'odierna indagine sembra dare tanta importanza alla tutela meramente formale di segretezza della nota di servizio contenuta nella informativa confidenziale Ricciardi, all'epoca dei fatti è stata ritenuta invece, non si sa bene per quali motivi, non meritevole di considerazione alcuna, né per il suo contenuto rivelatorio né ai fini di misure dirette a prevenire e scongiurare la commissione del delitto.

(3-01412)

POLI BORTONE E MENNITTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il documento sulle linee di bilancio statale 1985, pur essendo stato consegnato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

alle regioni nei tempi previsti dalla legge, contiene solo in minima parte le indicazioni programmatiche di bilancio richieste dalla legge n. 468 del 1978;

mancono la proposta di bilancio pluriennale e le relazioni programmatiche di settore (articolo 34 della legge n. 468 del 1978);

proprio tali documenti esprimono le scelte da attivarsi da parte dello Stato e del sistema delle autonomie a partire dal 1985 -:

se non ritenga che così facendo si pongano le regioni di fronte ad indica-

zioni di breve periodo destinate a continui aggiornamenti, episodici, assunti sotto l'urgenza dei problemi;

se non consideri che ciò determina situazioni di permanente conflittualità fra Stato, regioni ed enti locali;

se non ritenga, altresì, che in tal modo si accentuino le difficoltà nelle decisioni di spesa ad ogni livello nonché ogni forma di coordinamento della spesa pubblica come opportunamente richiesto dall'articolo 119 della Costituzione, dalla legge n. 468 del 1978 e dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. (3-01413)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

premessi che nella penisola sorrentina la tutela del patrimonio naturale e ambientale si risolve ormai da più di vent'anni nel puntuale, protervo trionfo della devastazione sovversiva e nella resa incondizionata delle leggi, delle istituzioni e di coloro (i superstiti!) che credono, tuttora fermamente, nella assoluta necessità, esistenziale, della conservazione ad oltranza di quegli « spettacoli della natura » che, pur rientrando nel novero degli incantesimi magici interessanti direttamente la sfera dello spirito, costituiscono l'infrastruttura essenziale dell'industria turistica che — a dispetto delle inconoclastiche industrializzazioni pesanti e delle urbanizzazioni selvagge — resta fra le risorse economiche fondamentali del Mezzogiorno e in quanto tale va valorizzata e sottratta agli uzzoli scempiatori della speculazione in agguato;

premessi che, conseguentemente, la disfatta completa della legislazione protettiva e dei suoi interpreti ufficiali si traduce, da Quisisana alla Punta della Campanella, in un irreparabile danno socio-economico per quelle centinaia di migliaia di persone che una volta (*illo tempore!*) avevano ben ragione di vantarsi di essere « della costiera » — ché potevano e sapevano convertire in macchinette mangiasoldi le suggestioni dell'ambiente, incantatrici, per secoli e secoli, di artisti e viaggiatori di tutto il mondo — e oggi non hanno torto a considerare se stessi e i turisti nostrani e stranieri (che non hanno ancora preso altre strade) vittime di un progresso democratico che toglie a tutti la visuale e il respiro, li soffoca in un inferno di strade intasate da un traffico che è sempre più caotico e « fermo », li costringe alla vomitosa contemplazione di un mare che, illividito dai liquami, va sempre più restringendosi, ha sempre meno coste e meno spiagge ed ha sempre più attracchi

nauseabondi, inquinanti, di natanti di ogni specie, ha un numero sempre crescente di avanzate terrazze mozzafiato, quelle dei tanti ristoranti panoramici e quelle di certi maxi-alberghi realizzati, in *combine*, da politicanti e speculatori protetti, e — lungo le strade che conducono ai Colli, a Positano, a Massalubrense e a Sant'Agata sui due Golfi — li inchioda ad estasi aberranti fatte di lunghe teorie di pullman e auto in sosta perenne, di mastodontici *residences* realizzati sulla distruzione impunita di castelli e ville monumentali e di case coloniche di pregevole consistenza architettonica, di ville e di edifici costruiti abusivamente e soppiantatori spietati, animaleschi, di quei favolosi aranceti, giardini, fontanelle, chiesette campestri, oliveti, frutteti, balaustrate settecentesche sui golfi di Napoli e di Salerno che costituivano, in un contesto di incomparabile bellezza, l'attrazione storica, tradizionale, della zona, rappresentavano « il motivo » dell'affluenza turistica e del benessere economico conseguente, erano parte integrante della preziosa « offerta » di Napoli al turismo internazionale —

se non ritenga — di fronte allo sconquasso di un panorama che era armonia perfetta di suggestioni naturali e ambientali, favola del « golfo delle sirene » — di dover disporre immediati accertamenti al fine della identificazione e della denuncia penale di quelle cosiddette autorità locali che, fiduciarie dello Stato, della regione, della provincia di Napoli, dei comuni, della magistratura, e pagate in quanto tali, avevano il dovere di vigilare, tutelare, difendere, interpretare e applicare le leggi e hanno disonorato e continuano a disonorare il mandato con accanimento degno di miglior causa, mostrando, di fronte alle continue aggressioni dei devastatori, una vergognosa acquiescenza, o serbando una condotta, oltre che permissiva per inerzia, anche e soprattutto collusiva per personale interesse, e cioè per danaro;

se non ritenga di dover dar fondo a tutte le risorse di prevenzione e di repressione di cui lo Stato dispone (le sanatorie non rimarginano le ferite che i cri-

minali del cemento selvaggio hanno inferto alla natura) a che nessuno dei responsabili dello sfacelo di uno dei più incantevoli paesaggi del mondo possa sfuggire al *redde rationem* che è indispensabile, essendo la credibilità delle istituzioni fortemente compromessa, e circolando nella penisola lo *slogan* — amaramente ripetuto da sorrentini e napoletani di ogni condizione — « come natura crea Roma distrugge »: *slogan* con il quale si insinua che le devastazioni e gli scempi della penisola sorrentina rientrano nel sovversivo piano di cricche nordiste protette da Roma che mirano — attraverso lo svuotamento dello storico fascino dell'arco meridionale del golfo di Napoli — a deviare verso il nord le correnti turistiche (specie quelle straniere che sono portatrici di valuta pregiata) che ancora onorano della loro presenza e della loro valuta i « figli del colera » e « del terremoto » che piangono miseria e spendono quindici miliardi per i piedi di un Maradona.

(2-00528)

« MANNA, PARLATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e per i rapporti con le regioni, per conoscere — premesso che:

la provincia autonoma di Bolzano ha distribuito gratuitamente a tutti gli studenti della provincia stessa un volume dal titolo Storia del Tirolo descritto e illustrato, accompagnato da un foglio di presentazione firmato dal dottor Magnago che si autodefinisce capo del Sud Tirolo;

la pubblicazione predetta contiene notevoli forzature storiche, giudizi negativi sullo Stato italiano e sulle sue articolazioni, con particolare riferimento alle Forze dell'ordine, alla magistratura ed alle forze armate;

detta pubblicazione appare diretta evidentemente ad accrescere la divaricazione e la contrapposizione delle comunità presenti nella provincia di Bolzano;

è completamente sottaciuta la prospettiva dell'unificazione europea nella quale le residue incomprendimenti fra le comunità linguistiche predette sarebbero portate inevitabilmente a stemperarsi —

1) come si sia potuta verificare la distribuzione di una pubblicazione così distorta nelle scuole pubbliche della provincia di Bolzano, pubblicazione scarsamente educativa e portatrice di posizioni evidentemente di retroguardia;

2) se sia amministrativamente corretto che la provincia di Bolzano abbia potuto effettuare la predetta distribuzione gratuita dalla quale deriva una evidente propaganda personale del suo Presidente;

3) se, ai fini della redazione della predetta pubblicazione, sia stata interpellata la Commissione mista italo-austriaca di studio per una equilibrata compilazione dei libri di storia nei rispettivi paesi, creata con la specifica finalità di accrescere lo spirito di collaborazione fra italiani ed austriaci;

4) come si concili la pretesa finalità educativa della predetta pubblicazione con la evidente nostalgia e compiacenza nei confronti di passate dittature.

(2-00529)

« BATTISTUZZI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso che nel Mezzogiorno d'Italia:

1) i consorzi tra piccole e medie industrie per l'esportazione che usufruiscono delle agevolazioni previste dalla legge n. 240 del 1981 sono circa il 7 per cento del totale nazionale;

2) la struttura industriale del Sud, che rappresenta il 20 per cento di quella nazionale in termini di occupazione, capitale impiegato, investimenti, contribuisce solo per il 7,32 per cento alle esportazioni italiane;

3) la dinamica di sviluppo appare altrettanto ridotta visto che negli ultimi anni la partecipazione del Mezzogiorno all'*export* globale italiano è salita in misura inferiore all'1 per cento;

4) i dati dell'interscambio commerciale confermano anche in questo settore le distorsioni della politica meridionalistica considerando che nel Centro-nord le esportazioni superano in quantità e in valore le merci importate, mentre nel Sud si riscontra una prevalenza strutturale delle importazioni e, visto l'andamento del dollaro, il divario si accresce continuamente;

5) non sono stati attivati consorzi di servizi per il miglioramento e l'innovazione della gestione produttiva, finanziaria, commerciale ed organizzativa della piccola e media industria -:

quali interventi si ritiene di adottare per evitare la legge n. 240 del 1981 che favorisce la cooperazione tra piccole e medie imprese e la cui dotazione finanziaria scade alla fine del 1985, venga a cessare senza che siano stati introdotti nuovi adeguati strumenti tecnici di sup-

porto all'attività delle piccole e medie imprese meridionali;

quali iniziative si intendono adottare per evitare il protrarsi di una situazione di sostanziale paralisi della politica consortile a favore delle piccole e medie industrie del Sud;

quali strumenti si intendono attivare per parificare le convenienze nel Mezzogiorno con la realtà del Paese al fine di promuovere un effettivo processo di sviluppo delle forme consortili nelle aree meridionali;

quale metodologia si intende utilizzare nell'uso di tali strumenti al fine di orientarli selettivamente verso aziende valide e vitali e merceologicamente in grado di operare con profitto sui mercati stranieri con una efficace azione di promozione e commercializzazione dei prodotti tipici del Mezzogiorno nelle aree dove sussistono concrete possibilità di collocamento e con la creazione di strutture *ad hoc* in grado di fornire assistenza *in loco* e servizi reali agli esportatori.

(2-00530)

« NUCARA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1984

---

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma